

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Febbraio 2026 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

**IL 24 E 25 GENNAIO 2026 A ROMA SI È SVOLTO
IL CONGRESSO DI FONDAZIONE DEL
PARTITO COMUNISTA DI UNITÀ POPOLARE**

**Tutti e tutte i/le Delegati/e eletti/e hanno approvato
il Regolamento Congressuale; il Documento
Politico, il Documento Programmatico, lo Statuto
e il Simbolo, già ampiamente discussi e votati
nei vari Congressi Territoriali.**



**È stato eletto e votato il COMITATO CENTRALE, il
quale a sua volta ha eletto e votato all'unanimità
il Compagno FOSCO GIANNINI come Segretario
Nazionale del costituito Partito Comunista di
Unità Popolare. Tanti sono stati i messaggi
e i saluti dai Partiti Comunisti fratelli esteri a
sostegno della fondazione del PCUP.**

Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Winthrop Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Gaii-Lera, Fosco Giannini, Alessandro Pascale, Michelangelo Tripodi, Fabio Libretti, Tiziano Tussi, Gianmarco Pisa, Fulvio W. Bellini, Enrico Vigna, Antonio Catalfamo, Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Fondazione del Partito Comunista di Unità Popolare

| | | |
|--|--------|----|
| Il significato del Congresso di Fondazione del Partito Comunista di Unità Popolare a Roma <i>Rolando Gaii-Levra</i> | - pag. | 3 |
| Un nuovo orizzonte per la Classe e il Popolo <i>Fosco Giannini - Segretario Nazionale</i> | - pag. | 5 |
| Il ruolo del PCUP nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo <i>Alessandro Pascale - Segreteria Nazionale</i> | - pag. | 11 |
| Una sfida per il cambiamento sociale, contro il precariato e per il rilancio del Mezzogiorno <i>Michelangelo Tripodi - Segreteria Nazionale</i> | - pag. | 14 |

Attualità

| | | |
|---|--------|----|
| Nel paese della bugia la verità è una malattia <i>Fabio Libretti</i> | - pag. | 16 |
| Ratzinger. <i>Tiziano Tussi</i> | - pag. | 18 |

Internazionale

| | | |
|--|--------|----|
| <i>Bolivarismo contro Monroismo.</i> <i>Gianmarco Pisa</i> | - pag. | 20 |
| Da Carbis Bay ad Anchorage. <i>Fulvio W. Bellini</i> | - pag. | 21 |
| Continue aggressioni al Libano <i>Enrico Vigna</i> | - pag. | 29 |
| Sulla convivenza religiosa in Palestina <i>Enrico Vigna</i> | - pag. | 30 |

Formazione

| | | |
|---|--------|----|
| Il VII° Congresso del Partito <i>Pietro Secchia</i> | - pag. | 32 |
| Metodi di direzione delle Sezioni e delle Cellule <i>Florian Sita</i> | - pag. | 33 |
| Nuove prospettive per un lavoro di Educazione Ideologica di massa <i>Ernesto Zanni</i> | - pag. | 34 |

Riflessioni e dibattito a sinistra

| | | |
|--|--------|----|
| Ludovico Geymonat: La filosofia come militanza <i>Antonio Catalfamo</i> | - pag. | 35 |
|--|--------|----|

Rubrica Pillole di Malumore

| | | |
|------------------------------------|--------|----|
| <i>a cura di Giuseppina Manera</i> | - pag. | 38 |
|------------------------------------|--------|----|

Rubrica dell'Antivelinaro

| | | |
|--|--------|----|
| Il sale della terra <i>L'Antivelinaro</i> | - pag. | 39 |
|--|--------|----|

Lecture - Recensioni

| | | |
|--|--------|----|
| Rubrica a cura di <i>Tiziano Tussi</i> | - pag. | 40 |
|--|--------|----|

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026

FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI UNITÀ POPOLARE

IL SIGNIFICATO DEL CONGRESSO DI FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI UNITÀ POPOLARE A ROMA.

di Rolando Gaii-Levra

Sabato 24 e Domenica 25 gennaio 2026 a Roma sono state delle giornate molto importanti sul piano politico e su quello ideologico. Si può dire che sono state due giornate storiche piene di speranza, per i comunisti e per tutta la classe lavoratrice del nostro paese; perché, si è ristabilita, finalmente dopo ben 35 anni, l'identità di classe che deve avere un Partito Comunista!

Nello statuto votato nel Congresso del PCUP c'è scritto: "...Il Partito Comunista di Unità Popolare è l'organizzazione politica d'avanguardia della classe operaia, delle lavoratrici, dei lavoratori e delle masse popolari che, nello spirito dell'internazionalismo proletario, si richiama al miglior patrimonio politico e ideologico del P.C.I., della storia più avanzata dell'intero movimento comunista italiano e del movimento operaio e comunista mondiale..."; e che: ".....Il Partito Comunista di Unità Popolare si riferisce al marxismo, al leninismo e al pensiero di Gramsci come guida teorica per l'azione; per unire, organizzare e rendere protagonista la classe dei lavoratori e gran parte della società italiana nella lotta per il socialismo e il comunismo. ...".

Per qualità politica e ideologica, il PCUP ha tutte le carte in regola e può dimostrare di essere all'altezza di questo grande obiettivo strategico e di essere in grado di assumere questo impegno per passare dalle parole ai fatti; cioè, un partito organico alla classe lavoratrice. Con questo grande compito politico il PCUP si rivolge alla sua classe di riferimento ed inizia la lunga marcia per raggiungere questi alti obiettivi, ben consapevoli che nessuno regalerà nulla al partito, anzi la sua azione politica verrà boicottata e in diverse occasioni subirà anche la repressione della classe dominante, che cercherà in tutti i modi di impedire la sua crescita.

Qual è il compito principale che oggi devono affrontare i comunisti? Uno e solamente uno, cioè: il radicamento sociale dei comunisti e delle comuniste tra i lavoratori e le lavoratrici, senza il quale un Partito Comunista perde le sue caratteristiche politiche e ideologiche di classe.

La storia ci insegna che Il P.C.I. era diventato la più grande organizzazione comunista dell'occidente; perché, dopo la resistenza contro il nazifascismo, aveva imparato a trasformare la teoria in pratica, il marxismo-leninismo e il pensiero di Gramsci in azione concreta di masse di uomini e donne, nella realtà materiale della lotta di classe in quel momento storico.

Con la direzione del Segretario Nazionale Palmiro Togliatti e del responsabile dell'organizzazione, nonché vice Segretario Nazionale Pietro Secchia, il P.C.I. aveva raggiunto nella seconda metà degli anni

'40 un elevatissimo livello organizzativo articolato capillarmente con più di 50.000 cellule di fabbrica, con migliaia di sezioni, con oltre 2 milioni di iscritti e iscritte, con il quotidiano "l'Unità" che superava anche il milione di copie vendute in modo militante, ecc. Sulla base di questa estesa rete organizzativa e soltanto con questo radicamento di classe e di massa che il P.C.I. era riuscito anche a conquistare e ottenere oltre 12 milioni di voti nelle elezioni creando una potente e significativa rappresentanza comunista dentro il Parlamento per far sentire con forza, la voce reale e concreta dei lavoratori e delle lavoratrici.

Oggi più che mai, questo concetto deve essere tenuto ben presente dai comunisti; perché, il tranello dell'illusionismo elettorale è sempre in agguato sotto forma di quel "profumo della poltrona" inebriante propagato volutamente dalla borghesia per proseguire la sua funzione deideologizzante di massa e con cui trascina, a tutt'oggi, alcuni dirigenti del PRC, del PCI e del PC, addirittura a brindare per avere ottenuto un ridicolo 0,1 piuttosto che uno 0,5% nei vari appuntamenti elettorali. In realtà, questa situazione rappresenta il vero metro di misura che fa comprendere bene il profondo distacco di questi gruppi organizzati dai lavoratori e dai loro interessi di classe e i cui "dirigenti" con totale indifferenza persistono ad usare astrattamente il simbolo della falce e martello senza alcun radicamento sociale.

Per questa ragione la costituzione del PCUP pone di fronte a tutte/i le/i comuniste/i la responsabilità politica che è giunto il momento della serietà e coerenza. Oggi esiste concretamente lo strumento di classe attraverso cui realizzare l'Unità dei Comunisti e verso cui già molte/i compagne/i organizzati e non organizzati del paese guardano con molta attenzione. Oggi esiste la condizione oggettiva su cui questo grande problema è risolvibile, per riprendere con coerenza il percorso storico che è stato bruscamente interrotto dal riformismo e dalla socialdemocrazia nel 1991.

Non ci sono alternative a questo percorso che necessariamente riparte dalla grande esperienza storica, politica, ideologica e organizzativa del P.C.I. da cui trarre gli strumenti attraverso cui le/i Comuniste/i possono impegnarsi in prima persona per ricostruire le cellule comuniste nei luoghi di lavoro, nei luoghi di studio, nei quartieri, ecc., come condizione fondamentale, per il loro radicamento nella classe operaia e lavoratrice, nei territori e tra le masse popolari. La cellula di produzione rappresenta la forma organizzativa più capillare e che a tutt'oggi resta di massima attualità, la sola in grado di aderire alla rivoluzione industriale e la digitalizzazione dei processi produttivi in corso. Questo resta il punto di partenza essenziale, su cui si potranno costituire anche

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Rolando Giai-Levra

le sezioni territoriali ed è su questa base fondamentale che l'organizzazione comunista potrà crescere e diventare un vero partito di quadri e di massa che tutti i comunisti vogliono.

Sulla base di questa condizione politica e ideologica che la classe lavoratrice potrà ricostruire anche i suoi Consigli di Fabbrica per il controllo e la gestione dell'organizzazione del lavoro e della produzione in fabbrica e nei vari livelli territoriali, per creare il suo sistema di Consigli di Fabbrica, che come ci indica Gramsci, rappresenta la forma politica dello Stato Socialista in tutte le sue articolazioni.

Con questi riferimenti teorici che nacque a Livorno il Partito Comunista d'Italia nel 1921, conquistando nelle proprie file, anche la parte più avanzata del Partito Socialista Italiano. È stata la lungimirante direzione ideologica e politica leninista di Antonio Gramsci, con le Tesi di Lione nel 1926 nella lotta contro il riformismo e il massimalismo, che allora fece fare un grande salto di qualità al P.C.d'I ed è sulla base di questa grande esperienza storica che i comunisti potranno essere in grado oggi di rivolgersi alla classe lavoratrice, per unirsi intorno al grande progetto di classe di conquista e costruzione di una società socialista in Italia.

Dopo la vittoriosa guerra di liberazione dal nazifascismo, il profondo radicamento costruito dal Partito Comunista Italiano nei luoghi di lavoro, di studio e nei territori di tutto il paese, permise un forte sviluppo politico e organizzativo che seppe porsi alla guida delle grandi mobilitazioni e conquiste sociali ottenute nel paese fino alla prima metà degli anni '70. Proprio di fronte alle avanzate conquiste sociali della classe lavoratrice, i capitalisti e la borghesia, pesantemente colpiti nei loro interessi, avviarono una potente offensiva con la lunga stagione della strategia della tensione in Italia. Su questa strada reazionaria, nella prima metà degli anni '70, tutti i partiti borghesi al governo e i loro alleati internazionali, le forze sindacali corporative, scesero in campo contro la classe lavoratrice, le masse popolari e contro il P.C.I. La

stessa politica reazionaria venne condivisa e sostenuta attivamente anche dall'area socialdemocratica interna al P.C.I. che, passo dopo passo, condusse il partito alla sua dissoluzione nel XX° Congresso nel 1991.

Dal Congresso di Roma, è emersa senza alcuna ambiguità che il Partito Comunista di Unità Popolare colloca in tutta la sua centralità la classe operaia e lavoratrice nel conflitto tra capitale-lavoro e tra salario-profitto, come la contraddizione centrale e fondamentale di classe. Soltanto in questo modo è possibile far emergere tutte le contraddizioni insite nel capitalismo nel suo stadio imperialista, la cui profonda crisi strutturale a livello mondiale produce soltanto impoverimento dei lavoratori e del paese, processi di proletarianizzazione di massa, disordine e degrado sociali, repressione delle lotte, nonché guerre e genocidi a livello mondiale.

Sul piano internazionale la lotta dei comunisti contro la guerra imperialista che è in evidente declino, conferma la necessità dell'uscita dell'Italia dalla Nato, dall'Ue e dall'Euro per la pace e la coesistenza pacifica tra gli stati nel mondo, che, contemporaneamente è collegata all'obiettivo della cooperazione con il vasto fronte progressista mondiale dei BRICS il cui perno centrale è il grande Partito Comunista Cinese alla guida della grande Repubblica Popolare Socialista Cinese. Su questa base politica è possibile costruire un vasto Fronte Unitario di masse popolari in cui possono unirsi tutte le realtà organizzate della sinistra del nostro paese, in un processo avanzato di unità d'azione politica.

È con lo stesso impegno nella militanza politica e nel processo avviato dell'Unità dei Comunisti che la rivista Gramsci oggi si unisce a questo processo politico per raggiungere i grandi obiettivi di classe e ottenere l'adesione militante e protagonista dei lavoratori e delle lavoratrici attorno alle alte idealità e finalità della coesistenza pacifica, del socialismo e del comunismo. ■

**AVANTI NELLA LOTTA DI CLASSE E BUON LAVORO
AL PARTITO COMUNISTA DI UNITÀ POPOLARE!**

Un Congresso importante e orgogliosamente comunista quello che si è svolto a Roma, che ha visto una partecipazione attiva dei Delegati, delle Delegate e degli invitati. Molti sono stati gli interventi e i contributi. Sono stati votati il Regolamento Congressuale e tutti i documenti nazionali: Politico, Programmatico e Statuto. Sono stati eletti gli organismi dirigenti in un clima politico altamente unitario e di classe.

Tanti sono stati i messaggi e i saluti delle Ambasciate dei Partiti Comunisti fratelli esteri a sostegno del Congresso Nazionale di fondazione del PCUP, come il Partito Comunista Cinese, il Partito Comunista della Federazione Russa, il Partito Comunista Cubano, il Partito Comunista della Corea del Nord, il Partito Comunista Portoghese, il Partito Comunista Svizzero, l'American Communist Party, il Rappresentante del Fronte Palestinese in Italia e molti altri ancora. Poi ci sono stati tanti altri interventi importanti e saluti dall'Italia.

Di seguito, pubblichiamo la relazione introduttiva di Alessandro Pascale della Segreteria Nazionale del PCUP, l'intervento del compagno Segretario Nazionale Fosco Giannini e l'intervento conclusivo del compagno Michelangelo Tripodi della Segreteria Nazionale del PCUP al Congresso fondativo del Partito Comunista di Unità Popolare, tenutosi a Roma il 24 e 25 gennaio 2026.

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

UN NUOVO ORIZZONTE PER LA CLASSE E IL POPOLO

Fosco Giannini - Segretario Nazionale del PCUP

Carissime compagne, carissimi compagni, le comuniste e i comunisti mettono al centro del loro pensiero filosofico, teorico, persino antropologico e, conseguentemente, politico, la questione del lavoro. E questo non per una liturgia ideologica, una coazione a ripetere ma, per attenerci a Marx, perché "il lavoro è l'attività umana fondamentale, quella che trasforma la natura" e poi la libera dal capitale, dobbiamo oggi aggiungere; è l'attività umana primaria che nel capitalismo si fa attività alienata e nel socialismo dovrà divenire emancipazione soggettiva e collettiva. Il lavoro è stata la colonna di ogni civiltà, è il motore della lotta di classe e di ogni trasformazione sociale e rivoluzionaria.

Ed è per questa centralità del lavoro che io voglio oggi, innanzitutto, ringraziare le compagne e i compagni del Partito Comunista di Unità Popolare che per lunghi anni, su tutto il territorio nazionale, nelle metropoli, nelle città e nei più piccoli centri, da Ivrea a Lampedusa, da Volterra a Siderno, da Fabriano a Magenta, hanno duramente e pazientemente lavorato per l'unità dei comunisti, che hanno unito le parti comuniste quando tutte andavano dividendosi; che hanno costruito il nostro partito nei territori ben prima che il nostro partito si costituisse ufficialmente in questi due giorni – 24 e 25 gennaio 2026 – per noi così importanti.

Voglio ringraziare le compagne e i compagni del Partito Comunista di Unità Popolare per ogni sacrificio che hanno fatto in questi lunghi anni di resistenza e costruzione dell'unità dei comunisti, voglio ringraziarli per l'ennesimo sacrificio di essere stati in questi due giorni a Roma, pagandosi treni, aerei, pranzi ed alberghi, provenendo da ogni parte d'Italia, e per ringraziarli vorrei per loro un primo, grande, sentito, applauso!

W le nostre compagne e i nostri compagni!
W il Partito Comunista di Unità Popolare!
W l'unità dei comunisti!

Come vorrei ringraziare con un altro grande applauso le ambasciate dei Paesi socialisti e rivoluzionari presenti, le delegazioni internazionali presenti e i partiti comunisti e antimperialisti fratelli che ci hanno inviato il loro, importantissimo, saluto!

W l'internazionalismo proletario! W il Socialismo!

E ringraziamo sentitamente i compagni e le compagne, i dirigenti, i rappresentanti delle forze politiche comuniste e socialiste italiane presenti e i direttori delle testate comuniste e antimperialiste che sono qui oggi con noi! A tutti loro un saluto particolarmente sentito, poiché la loro presenza al nostro Congresso rappresenta l'essenza della nostra proposta politica generale: l'unità d'azione e di lotta dei comunisti e delle forze antimperialiste, un'unità d'azione che vogliamo si trasformi in un Fronte di popolo e di massa contro la guerra imperialista e per la trasformazione sociale!

Un applauso per questi compagni presenti e con i quali saremo sin da domani uniti nella lotta!

Appelliamoci ancora una volta ad uno dei più grandi

rivoluzionari, il compagno Antonio Gramsci, che affermava come la chiarezza, la certezza delle idee e la fermezza nel ribadirla devono essere i segni stessi dell'etica politica. A partire dall'affermazione di Gramsci, anche noi vogliamo essere chiari e netti:

– Noi siamo senza dubbio alcuno a fianco della Rivoluzione "chavista" venezuelana! Siamo per sempre con il Comandante Hugo Chavez! Con il popolo venezuelano! Con il Partito Socialista Unito del Venezuela! Condanniamo e ci battiamo contro il criminale intervento imperialista statunitense in Venezuela e contro i gangster tipicamente statunitensi che hanno sequestrato Maduro e la Primera Combatiente Cilia Flores, saremo e lotteremo in ogni piazza per la liberazione del legittimo presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, compagno Nicolás Maduro e della Primera Combatiente! Siamo a fianco della vicepresidentessa Delcy Rodríguez! E facendo nostre le parole del presidente di Cuba, compagno Miguel Díaz-Canel, diciamo anche noi: onore e gloria per i 32 combattenti cubani che difendevano Maduro e Cilia Flores e sono stati assassinati a freddo dai criminali nordamericani! Ma che i golpisti americani ricordino la storia, ricordino la Baia dei Porci, nel 1961; ricordino che sembrava loro facile abbattere la Rivoluzione e conquistare Cuba, mentre invece furono sbaragliati in pochi giorni dal comandante Fidel, dal comandante Ernesto Che Guevara, dal comandante Juan Almeida Bosque, dal popolo cubano in armi! Nei giorni scorsi l'incaricata della Cia per la controrivoluzione in Venezuela (e, dunque, conseguentemente, premio Nobel per la pace) María Corina Machado ha incontrato il Papa e ha chiesto anche al pontefice il via libera per il golpe in Venezuela, per "portare la democrazia americana in Venezuela".

Ma quale democrazia americana? Quella dei sanguinosi massacri di massa del generale Pinochet in Cile? Quella dei 40mila desaparecidos del generale Videla in Argentina? La democrazia americana attuale, interna, data da 38 milioni di poveri, da 50 milioni di uomini e donne che non possono accedere alla sanità (tutta privata) e per regalarsi il lusso di un'appendicectomia devono accendere un mutuo, se no possono anche morire? La democrazia degli agenti della polizia americana, l'Ice, che oggi riportano nelle strade lo spirito cupo, la violenza e la segregazione razziale delle leggi Jim Crow del 1800, che diffusero come una peste quel suprematismo bianco armato rivolto contro l'intero popolo afroamericano e che ora riemerge in tante città statunitensi? Quando l'agente Derek Chauvin, nel 2020, a Minneapolis, tiene premuto per 8 minuti il ginocchio sul collo di Georg Floyd sino ad ammazzarlo, quell'agente non è forse l'America imperialista, quella che cercò di soffocare nel sangue il coreano, il popolo del Vietnam, il popolo cubano, che cerca da tanti anni di soffocare il popolo del Nicaragua, il popolo venezuelano, che soffocò in un mare di sangue la Jugoslavia, la Libia, l'Iraq, l'Afghanistan, che lo stesso tentò con la Siria, che ha dato il lasciapassare al criminale Netanyahu per soffocare il popolo palestinese?

È questa la democrazia americana?

Gli afroamericani, oggi, sotto Trump, vengono violentemente espatriati, picchiati nelle strade,

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

assassinati pubblicamente, messi al pubblico ludibrio. Un potere razzista, gli Usa di Trump, che unisce nello stesso disprezzo il proletariato americano nero e bianco ai popoli del Venezuela, di Cuba, del Messico, dell'Iran, della Groenlandia, non sapendo ancora che dalla lotta di questi popoli gli Usa stessi saranno travolti!

Trump forse non conosce i versi del grande poeta afroamericano di New York Langston Hughes, che scriveva: "Padroni: voi scambiate la nostra pazienza strategica per rassegnazione: capirete la verità quando avremo unito tutto il proletariato, bianco e nero e, unito, ve lo scaglieremo addosso come un'onda incontenibile!". L'agente della Cia Maria Corina Machado è andata a supplicare il golpe a Papa Leone, offrendo per il Venezuela l'oscura e malata democrazia statunitense. Ma tutti dobbiamo sapere che in Venezuela c'è già, invece, una grande democrazia socialista e di popolo, una democrazia di base organizzata attraverso "las comunas", cellule attive di popolo, di donne, di lavoratori, di intellettuali, una democrazia che si forma nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi, nelle città e nutre il rapporto rivoluzionario e democratico tra il potere eletto dal popolo e il popolo stesso.

W la Repubblica Bolivariana del Venezuela!
No pasaran!

– Siamo con tutte le nostre forze con l'intero popolo palestinese, con l'intera lotta del popolo palestinese; non partecipiamo alla divisione del popolo palestinese; non vogliamo essere dei provinciali arroganti che da lontano dettano la linea al popolo palestinese! La linea la prendiamo noi, dal popolo palestinese! Il nostro compito è riempire le piazze con la Palestina nel cuore, tutta la Palestina! L'intero movimento di lotta palestinese! Non stiamo da una parte, da una sola parte del popolo palestinese, ma stiamo con tutta l'eroica lotta unita di Resistenza e di Liberazione del popolo palestinese! Condanniamo l'abominevole e impunito genocidio perpetrato dal regime fascista-imperialista di Netanyahu a Gaza e l'intera politica colonialista storica del regime sionista! Così come denunciavamo con forza la violenta occupazione della Cisgiordania da parte dei coloni sionisti fascisti e vorremo combattere noi stessi sul terreno della Cisgiordania contro quei coloni che si impossessano delle terre e delle case dei palestinesi e impediscono persino ai contadini palestinesi, sparando contro di loro durante il raccolto, di raccogliere le olive, unico mezzo di sostentamento delle famiglie contadine palestinesi! Come per le mani di Lady Macbeth, gli assassini non riescono a cancellare il sangue versato e questo è il motivo per cui, dall'inizio del massacro a Gaza, 54 soldati israeliani si sono suicidati, altri 279 hanno tentato il suicidio e 12.300 sono stati inseriti in un programma di riabilitazione psicologica. Ma non sarà solo sui soldati: tutta la storia di Israele sarà ormai terrorizzata e travolta dalle ombre dei circa 80mila palestinesi assassinati a Gaza!

Vergognati, Netanyahu, vergognati Israele! E si vergogni il governo Meloni che sta costruendo in Italia uno stato di repressione e di polizia e i primi che mette in galera sono i combattenti palestinesi!

W l'eroica lotta del popolo palestinese! W la Palestina libera!

– Per la crisi russo-ucraina non abbiamo dubbi da che parte stare. Abbiamo sentito, anche a sinistra, dei belati, dei "ma", dei "però", dei giudizi che si sono rivelati essere il segno di un abbandono delle categorie interpretative leniniste di imperialismo e ant imperialismo. Noi, senza tentennamenti, stiamo dalla parte dell'Operazione Speciale della Federazione Russa, siamo dalla parte del Partito Comunista della Federazione Russa, che condanna il gruppo di potere ucraino come gruppo d'ispirazione nazifascista e giudica l'Operazione Speciale come una lotta di Liberazione dal potere ucraino golpista, anticomunista, antidemocratico, persino antiliberal e, infine, dittatoriale in senso "banderista" e fascista e proprio per questo, genuflesso come un servo all'imperialismo degli Usa e dell'Ue.

L'inizio di tutto il male, in Ucraina, è databile tra il novembre del 2013 ed il febbraio del 2014, ed è collocabile a Kiev, in Piazza dell'Indipendenza – Euromaidan il suo nome – quando i servizi segreti statunitensi, francesi e britannici e i marines americani si unirono, sostenendoli, organizzandoli, ai movimenti nazifascisti ucraini (il Battaglione Azov, Pravyj Sektor) armando quel feroce colpo di stato che portò alla destituzione del legittimo presidente Viktor Janukovyč, contrario, a nome del popolo ucraino, e seguendo la ragione e il buon senso, all'entrata dell'Ucraina nell'Ue e nella Nato. Dal quel "golpe" firmato Usa-Gran Bretagna-Ue e Nato, iniziarono i massacri dei comunisti ucraini e l'annientamento, anche fisico, di ogni altra forza di opposizione ucraina antifascista. Il parlamento ucraino divenne, come dichiarava Mussolini per il parlamento italiano fascista, "un'Aula sorda e grigia, un bivio di manipoli", dove veniva picchiato e irriso, in Aula, il compagno Piotr Symonenko, segretario generale del Partito Comunista dell'Ucraina.

E ovunque tu sia in questo momento, caro compagno, amico personale, fratello Piotr Symonenko, a te e a tutti i compagni ucraini assassinati, torturati, perseguitati e imprigionati dal fascismo ucraino, vada il nostro saluto solidale e il grande applauso del Congresso costituente del Partito Comunista di Unità Popolare!

W il Partito Comunista Ucraino!
W il compagno Piotr Symonenko!

Dopo il colpo di Stato di Euromaidan, i governi del Donbass e della Crimea lanciarono dei referendum popolari, dai quali emerse chiaramente, con dati che superarono l'85%, che i popoli del Donbass e della Crimea non volevano appartenere all'Ucraina fascistizzata, decidendo invece di voler tornare con la Russia, con la madrepatria. Una scelta democratica e popolare inaccettabile per i fascisti di Kiev, che spedirono subito, nel Donbass liberato dal referendum, i tagliagole del Battaglione Azov, gli assassini di "Pravyj Sektor" sotto il comando dei marines. E fu un massacro, estesosi per lunghi 8 anni di macelleria ucraino-americana-europea.

In questi lunghi 8 anni, mentre proseguiva la mattanza del popolo del Donbass, l'Ucraina andava già perseguendo il progetto di trasformarsi in un'immensa base Nato dotata di missili in grado di colpire Mosca in 8 minuti, in un progetto militare generale Nato-Ucraina che andava persino oltre Mosca puntando alla Cina. Solo dopo 8 anni di continui massacri nel Donbass ed in Crimea (mai raccontati dai media occidentali, sempre occultati) solo dopo che

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

l'Ucraina si apprestava ad essere una base Nato e una minaccia armata lungo i confini russi, solo allora, sotto la pressione del popolo del Donbass, solo allora la Russia lanciò l'Operazione Speciale, con l'appoggio pieno del popolo del Donbass e con il sostegno pieno del Partito Comunista della Federazione Russa, che criticò semmai la lentezza con la quale Putin aveva deciso l'intervento liberatorio!

La Russia di Putin non è l'Unione Sovietica, non è socialista e il Partito Comunista della Federazione Russa critica spesso il governo russo per le sue politiche sociali, ma la Russia è oggi un argine all'espansionismo dell'intero fronte occidentale-imperialista e i comunisti non possono avere dubbi: essi debbono stare da una parte sola, dalla parte della Russia, dalla parte del Partito Comunista della Federazione Russa!

– Iran: esso non è il Paese laico e socialista che vorremmo, non è certo il nostro ideale. Ma è evidente a tutti i popoli dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, è evidente, cioè, a tutto il grande mondo meno che al ridotto occidentale e imperialista, come quella in corso in Iran sia l'ennesima controrivoluzione “arancione”, una controrivoluzione, cioè, agognata, sostenuta ed organizzata dalle forze imperialiste! Se la controrivoluzione riuscisse a far cadere l'attuale potere iraniano, il petrolio iraniano tornerebbe, come ai tempi dello scià, nelle mani delle multinazionali americane, il Terrore sionista governerebbe libero su quell'intera area del mondo, al popolo palestinese verrebbe meno anche il sostegno iraniano, gli Usa trasformerebbero l'Iran in una nuova, grande, postazione militare ai confini dell'Eurasia. E la storia guidata dall'oscurità reazionaria di Trump tornerebbe drammaticamente indietro, riportando alla guida dell'Iran la sanguinaria famiglia Pahlavi, dato che l'ultimo figlio dello scià di Persia, Reza Pahlavi, è oggi, significativamente, alla testa della controrivoluzione. Lenin ammoniva Trotzki, innamorato della purezza rivoluzionaria, dicendogli: “Stai bene attento: i popoli hanno bisogno di liberarsi dal giogo imperialista e colonialista nel modo e nelle forme che possono, nei modi che trovano nella propria storia e nella propria condizione storica concreta. La lotta antimperialista e anticolonialista – ancora Lenin – deve avere una propria autonomia e non può essere frenata dalla mancanza di purezza rivoluzionaria! I popoli debbono liberarsi, stiamo a fianco delle loro lotte di liberazione!”. Così Lenin a Trotzki, così Lenin, oggi, ai nostri puristi!

– 130 basi Usa-Nato in Italia: le basi entro le quali fu pensato il progetto di golpe di Junio Valerio Borghese del dicembre 1970; dove prese corpo la strategia fascista della tensione degli anni 70/80; dove fu progettata la strage di Bologna del 2 agosto 1980. Le basi di Ghedi (Brescia) ed Aviano (vicino a Pordenone) sono dotate di circa 90 testate nucleari americane B61, così tante da aver già trasformato il nostro Paese sia in un'avanguardia aggressiva imperialista per una guerra mondiale nucleare che in una terribile (per il popolo italiano) area di ritorsione nucleare. La Nato è un esercito straniero di occupazione militare, nel nostro Paese, e ogni segmento istituzionale e militare italiano è stato svuotato di potere e tutto il potere vero è nelle mani della Nato. Svuotato di potere è il parlamento italiano, svuotati di potere sono l'esercito, le forze dell'ordine e i servizi segreti italiani.

Il fatto che l'isolazionismo di Trump apra oggi fenditure all'interno dell'Alleanza Atlantica, non cambia di un nulla la via dell'emancipazione del nostro Paese: la questione

dell'uscita dell'Italia dalla Nato rimane la più importante per la liberazione del nostro Paese e del nostro popolo! Per questo non ci può che essere una sola, chiara, parola d'ordine da popolarizzare e far entrare nel senso comune di massa: fuori l'Italia dalla Nato e fuori la Nato dall'Italia!

– Antonio Gramsci, scriveva (Quaderni dal carcere): “Dire la verità, arrivare insieme alla verità, è compiere un'azione comunista e rivoluzionaria”. Diciamo la verità, dunque, anche sull'Unione europea.

L'unione europea non esiste. Il paradosso storico è che essa non esista nel momento stesso in cui produce politiche neoimperialiste, guerrafondaie e socialmente feroci contro i popoli europei. L'Ue non è il prodotto di processi storici oggettivi e unificanti condotti dai popoli e dagli Stati europei. Essa è un artefatto violento voluto e guidato dal grande capitale transnazionale europeo volto all'abbattimento dei diritti, dei salari e dello stato sociale sul piano continentale, un progetto finalizzato ad una nuova accumulazione capitalistica in grado di permettere allo stesso capitale transnazionale europeo di tornare a competere con gli altri poli imperialisti mondiali, dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, per la conquista dei mercati internazionali.

L'Ue è una struttura astorica e fatiscante, segnata da un parlamento farlocco, da una Moneta senza Stato, un falso Stato quasi sempre “germanizzato” e volutamente privo di un sistema fiscale sovranazionale, un falso Stato genuflesso alla dittatura di un proprio e solo corpo istituzionale: la Commissione europea, non a caso presieduta da un'esponente diretta del fronte più reazionario dell'Ue: Ursula von der Leyen. La stessa von der Leyen che oggi trascina l'Ue alla guerra contro la Russia attraverso quel folle e imperialista progetto di Riarmo Europeo di circa mille miliardi di euro e attraverso la costruzione dell'esercito europeo.

Noi vogliamo scostarci da certa “sinistra” che chiacchiera invano di “un'altra Europa”. L'Ue non è riformabile! Non può esservi “un'altra Ue”! Oggi, questa Ue senza storia, senza anima, in crisi perenne di identità, questa Ue inevitabilmente divisa su tutto (sugli asset russi, sui rapporti con l'imperialismo Usa, sulla stessa Nato, sul Mercosur, sui dazi doganali europei come risposta ai dazi americani), questa Ue tenta di trovare una propria identità attraverso il riarmo, attraverso l'esercito europeo e attraverso la guerra contro la Russia. Sulla stessa questione della Groenlandia l'Ue conferma la propria natura neoimperialista, meschina e fondamentalmente subordinata agli Usa: l'Ue si dichiara contraria all'annuncio di Trump di occupare la Groenlandia manu militari, ma è d'accordo che la Groenlandia stessa diventi una base militare degli Usa: qual è la differenza?

Anche nel caso dell'Ue i comunisti debbono avere una sola, popolare, parola d'ordine:

fuori l'Italia dall'Ue e dall'Euro! Lottare affinché il nostro Paese e il nostro popolo si affranchino dal potere iperliberista e guerrafondaio dell'Ue e si avvicinino al grande fronte dei Brics e della liberazione antimperialista. Riconsegniamo al nostro Paese e al nostro popolo l'indipendenza e la dignità: NO all'esercito europeo! Fuori l'Italia dall'Ue e dall'Euro!

Vi è un dato che non possiamo trascurare, nella lotta contro l'Ue: se essa è innanzitutto l'unità del grande capitale transnazionale europeo, dobbiamo essere consapevoli che, ancora, all'avvenuta unità del capitale transnazionale

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

non corrisponde l'unità del movimento comunista e antimperialista dell'Ue. E su questo punto dell'unità del movimento comunista sovranazionale dell'Ue il Partito Comunista di Unità Popolare si impegnerà, a partire dall'organizzazione di un Convegno delle forze comuniste dell'Ue al quale stiamo già lavorando e al quale saremmo felici partecipassero anche le forze comuniste e antimperialiste italiane!

Nelle sezioni del Pci storico, anche in quelle del più sperduto paesino di montagna e anche se all'ordine del giorno vi fosse stata la chiusura del mattatoio del paese, la relazione del segretario o della segretaria iniziava sempre con la delineazione del contesto internazionale, e politicamente e filosoficamente voleva dire che anche i problemi del paesino dovevano essere inquadrati in una concezione materialistica della totalità, della concezione dialettica della totalità.

Qual è, oggi, il contesto internazionale in cui ci muoviamo? Se noi assumiamo come punto di riferimento temporale paradigmatico il 26 dicembre 1991 (giorno durante il quale viene sciaguratamente ammainata dalle cupole del Cremlino la gloriosa bandiera sovietica), da questo punto temporale ad oggi passano solo 35 anni, meno della metà di una vita media umana di questa fase.

Dopo il 1991, dopo il golpe reazionario e filoamericano di Eltsin, dopo lo scioglimento dell'Urss, i cantori dell'imperialismo decisero che la storia era finita.

Ma Fukuyama non fa in tempo a ratificarla, la fine della storia, che immensi processi antimperialisti e rivoluzionari, dal Nicaragua al Venezuela, dalla Bolivia al Brasile, con Cuba socialista che rimane al centro del progetto rivoluzionario, attraversano l'intera America Latina, offrendo il loro decisivo contributo al rapido cambiamento del mondo.

Gli stessi moti si sviluppano in Africa: non solo il Sudafrica (dove il grande Partito Comunista Sudafricano è parte decisiva per la vittoria contro l'apartheid), non solo il Sudafrica segna di sé, della propria rivoluzione, l'intera Africa australe, ma assieme alla Libia di Gheddafi mette a fuoco l'idea continentale di un'Africa libera dal giogo americano, attraverso il progetto di una Banca centrale africana e una moneta africana in sostituzione e in alternativa al Fondo Monetario Internazionale e al dollaro. E sarà per questo asse strategico Mandela-Gheddafi, sostenuto da altri Paesi africani, che gli Usa, la Nato e l'Ue bombarderanno, distruggeranno la Libia e trucideranno Gheddafi come un animale, in diretta e di fronte alle televisioni del mondo.

Anche nell'Eurasia un fronte antimperialista prende corpo attraverso la sconfitta di Eltsin e la vittoria di Putin in Russia, i due fatti di consistenza storica che spengono i desideri nordamericani di facile conquista della Russia postsovietica e della sua trasformazione in un nuovo e vasto mercato occidentale. Poi, il Vietnam socialista, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, le vittorie comuniste nel Laos e nel Nepal, il ruolo positivo dell'India e del ruolo antimperialista che al suo interno svolgono i due grandi partiti comunisti indiani di massa, l'azione del forte Partito Comunista Giapponese e, in Russia, del Partito Comunista della Federazione Russa.

Tutto ciò si somma alla titanica crescita economica, sociale, tecnologica, politica e militare della Repubblica Popolare Cinese che, attraverso questa poderosa base materiale, si offre sia come nuovo cardine del fronte antimperialista mondiale che come concretissimo

esempio della possibilità/necessità di costruire il socialismo nell'era della crisi globale del capitalismo e della residua egemonia statunitense.

È sulla base di questo decisivo cambiamento di rapporti di forza tra fronte imperialista e fronte antimperialista a livello mondiale che si giunge, con una rapidità storica straordinaria, solo 18 anni dopo la fine dell'Urss e la ratifica della "fine della storia", alla costituzione, nel 2010, dei Brics.

E un nuovo mondo appare.

Se consideriamo come prima fase, dopo la fine dell'Urss, quella dell'euforia imperialista e come seconda quella dell'imponente insurrezione antimperialista planetaria, la terza fase, che viviamo, è questa della rabbiosa, apparentemente confusa ma violenta reazione delle forze imperialiste proprio all'inaspettato determinarsi, nel quadro mondiale, della sempre più profonda pulsione dei popoli e degli Stati a liberarsi dal dominio imperialista. E unirsi in un nuovo progetto.

Contemporaneamente a questo radicale cambiamento dei rapporti di forza internazionali a sfavore dell'imperialismo esplode negli Usa una crisi economica strutturale di enorme portata, che va da un esorbitante e deflagrante debito pubblico a profondi processi di deindustrializzazione, ai quali Trump risponde con la guerra dei dazi, l'isolazionismo, il riarmo e la guerra.

Impressionante è stato l'ultimo deficit di bilancio degli Stati Uniti: esso è giunto a quasi 2.000 miliardi di dollari. Il debito pubblico totale ammonta a oltre 30.000 miliardi di dollari, ovvero il 100% del Pil. Il Congressional Budget Office stima che entro il 2034 il debito pubblico degli Usa supererà i 50.000 miliardi di dollari, ovvero il 122,4% del Pil. Gli Stati Uniti spenderanno 1.700 miliardi di dollari all'anno solo per interessi.

Di grande entità è anche la crisi del dollaro. In questa ultima fase ha perso oltre il 10% del proprio valore nei confronti delle principali valute del Pianeta, andando così incontro ad una delle cadute più rapide e dolorose dalla fine della convertibilità aurea, ed è significativo il fatto che si è trattato di un deprezzamento che è avvenuto nei confronti di quasi tutte le principali valute mondiali. Dato che, in sé, fotografa i nuovi rapporti di forza internazionali e legittima storicamente il progetto Brics di superare il dollaro dotandosi di una nuova moneta di interscambio internazionale.

Il dollaro debole erode sempre più i rendimenti dei titoli americani. Siamo già di fronte, per la debolezza del dollaro, ad un cambio rilevante di destinazione dei flussi di risparmio mondiali rispetto alle Borse statunitensi e, conseguentemente, ad un abbandono massiccio di acquisto dei titoli del Tesoro americano. E in un quadro generale non è affatto inverosimile un'esplosione della bolla speculativa finanziaria sino a rendere una vasta parte del debito statunitense non più solvibile.

Sappiamo che di grandi proporzioni, peraltro, sono i processi di deindustrializzazione negli Usa, un processo di involuzione industriale che, peraltro, la stessa guerra "trumpaina" dei dazi aggrava. Una crisi strutturale statunitense alla quale Trump risponde con la classica linea di estrema destra del sovversivismo delle classi dirigenti, una sorta di neo-avventurismo fascista che rievoca fortemente la nefasta "rivoluzione conservatrice" della Germania degli anni '20.

Ciò che, infine, vogliamo sostenere è che il combinato disposto tra la mutazione radicale dei rapporti di forza

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

internazionali a sfavore del fronte imperialista; la fatiscenza strutturale e le irrisolvibili contraddizioni interstatuali ed intereconomiche dell'Ue e la crisi profonda delle strutture storiche portanti statunitensi stanno, nel loro insieme, portando alla Terza guerra mondiale, ma stanno anche aprendo profonde contraddizioni di natura rivoluzionaria nell'intero mondo occidentale/imperialista, a partire dall'inedita, inaspettata, gigantesca frattura che sta aprendosi all'interno dell'Alleanza Atlantica, all'interno della stessa Nato, tra gli Usa e l'Ue, come segno di un acutizzarsi delle contraddizioni inter imperialistiche. Una frattura inter atlantica in grado di sconvolgere ancor più, anche in senso rivoluzionario, il quadro occidentale imperialista.

Il ventre sociale oscuro degli Usa è in ebollizione ed una guerriglia di vaste proporzioni non è inverosimile. Certo è che sia la crisi inter-atlantica che la crisi dell'Ue stanno rendendo più attuale che mai quella formulazione gramsciana secondo la quale, nelle crisi sistemiche profonde, due sono le possibilità: o una grande controrivoluzione di tipo reazionario e neofascista o la rivoluzione!

E i comunisti italiani, le forze rivoluzionarie e antimperialiste italiane, il nostro partito, il Partito Comunista di Unità Popolare, siamo tutti chiamati alla lotta contro la guerra imperialista e alla lotta per la trasformazione sociale, per il processo rivoluzionario e per il socialismo!

Certo, assistiamo, focalizzando lo sguardo sull'Italia, allo scarto profondo tra l'oggettività rivoluzionaria e la debolezza del soggetto rivoluzionario.

E crediamo che il primo, decisivo, passo da compiere per la risoluzione di tale questione sia la costruzione, nella lotta comune e nella ricerca politico-teorica comune, dell'unità dei comunisti e delle forze antimperialiste e rivoluzionarie.

Per questo nasce il Partito Comunista di Unità Popolare: per la costruzione dell'unità comunista, per la messa in campo di un vasto fronte di lotta e di massa per la lotta contro la guerra imperialista, per l'uscita dell'Italia dalla Nato, dall'Ue e dall'Euro.

Non nasce per nuove e piccole disavventure elettorali ed elettoralistiche, nasce per raccogliere il grido di dolore della grande diaspora comunista e antimperialista che non ne può più della divisione dei comunisti e per questa frustrazione non milita più e non si organizza più.

Oggi, a fronte delle poche migliaia di comunisti organizzati in alcune formazioni politiche comuniste (compagni e compagne, ovunque collocati, che rispettiamo profondamente e ammiriamo per il loro coraggio di continuare la loro militanza comunista, anche in questa fase così difficile) sappiamo che esistono decine e decine di migliaia di marxisti, di comunisti che sono senza partito, soli nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, nelle accademie. Una diaspora vasta, priva di un intellettuale collettivo, silenziosa, figlia della grande e sedimentata storia dell'intero movimento comunista internazionale e italiano.

Troppo grande è stata la storia gloriosa del Partito Comunista Italiano nato nel gennaio del 1921 per non essersi sedimentata nel profondo della cultura italiana e grande è stata l'ondata rivoluzionaria del '68 e dei movimenti rivoluzionari di quegli anni per non aver lasciato il segno anche nelle attuali coscienze operaie e intellettuali. Il nostro compito è presentarci uniti anche di fronte a questa vasta diaspora esterna ad ogni

organizzazione, a questa coscienza marxista e comunista diffusa e attraverso l'unità d'azione recuperare i compagni e le compagne in attesa passiva, riconsegnando una speranza al mondo del lavoro e all'intero movimento comunista e antimperialista italiano!

L'unità d'azione non è più praticata: in tutta la fase della crisi russo-ucraina non vi è stato nessuno, tra i vari dirigenti comunisti, che abbia lanciato l'idea di una manifestazione unitaria di tutte le forze comuniste, almeno attorno al minimo comun denominatore del NO alle armi all'Ucraina. Se questa idea fosse stata lanciata avremmo visto le piazze, da Roma alle altre città italiane, riempirsi di bandiere rosse con la falce e il martello e avremmo constatato l'emozione delle compagne e dei compagni uniti sotto bandiere diverse ma tutte comuniste! E dall'unità di piazza e di lotta, lo sappiamo, si passa all'unità consolidata, strategica, sino al fronte di popolo e di massa!

Tutti i comunisti devono abbandonare ogni antico screzio, ogni frizione del passato! Di fronte al pericolo di guerra mondiale e di fronte all'attacco frontale del capitale, gli antichi screzi rischiano di presentarsi come ridicoli balletti! Unità è la parola magica!

L'unità è la parola d'ordine del Partito Comunista di Unità Popolare!

Ma con quale forma e con quale sostanza dovrà essere costituito il Partito Comunista di Unità Popolare?

Noi tutti già ci muoviamo perché sia un partito profondamente democratico, segnato nelle sue fibre profonde dalla democrazia leninista, un partito nel quale i gruppi dirigenti non demonizzino il dibattito interno, che va considerato come il sale della democrazia comunista e non come una maledizione; un dibattito aperto, franco, leale dovrà essere sospinto, voluto dagli stessi gruppi dirigenti, naturalmente in un quadro entro il quale si giunga ad una sintesi e la sintesi sia da tutti rispettata.

Qual è il punto, compagni! Il punto è che se il dibattito si sarà sviluppato a monte, liberamente, francamente, senza punizioni, senza stati di polizia interna volti a colpire il dissenso, allora la sintesi sarà da tutti molto più facilmente accettata! Questa è la chiave di volta della democrazia leninista, del centralismo democratico!

Lo abbiamo già detto: la propensione all'unità dovrà essere la cifra stessa del nostro Partito!

Ma avremo per questo bisogno di un partito popolare, di un partito di popolo. Non populista, ma di popolo.

Lo dico in questo modo: sono stato eletto al Senato della Repubblica in Calabria. La Calabria è grande e occorre fare una lunga campagna elettorale. Non avevo soldi per gli alberghi e fui ospitato in una casa di contadini, a Rose, in provincia di Cosenza, e rimasi oltre due mesi in questa casa, gratuitamente ospitato. Da Rose, con la macchina, si partiva per i comizi e le iniziative in tutta la Calabria. Ad ospitarmi erano due anziani contadini, forti lavoratori, con le stesse mani nodose dei contadini dei quadri di Carlo Levi. Due contadini analfabeti, ma con una coscienza di classe formatasi nelle grandi lotte contadine calabresi del secondo dopoguerra, guidate da Giuseppe Di Vittorio e dal grande dirigente comunista calabrese Girolamo Tripodi.

Bene: questi due contadini di Rose, marito e moglie, mi avevano sentito in un comizio a Cosenza e non ero loro piaciuto. Mi dicevano, specie lui, che non dovevo parlare di tutte quelle cose strane e difficili, da intellettuale. Che non dovevo parlare "scusciu" (oscuro, in calabrese).

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

Piuttosto, dovevo sapere quanto costava un chilo di pane. E accadde che buona parte della mia campagna elettorale fu presa in mano da questi due compagni analfabeti ma ricchissimi di coscienza popolare. E lui mi diceva: oggi fai un comizio a Longobucco? Bene! Lì, a Longobucco stanno chiudendo il poliambulatorio. Di questo parla! Di questo devi sapere! Domani vai Vibo Valentia? Bene, a Vibo Valentia c'è una fabbrica che paga il pizzo alla 'ndrangheta e questi soldi li toglie agli operai. Di questo devi parlare! E con questo parlerai di tutto il Meridione italiano dimenticato e sfruttato!

Ecco, il Partito Comunista di Unità Popolare lo vogliamo costruire così, con i nostri militanti e i nostri dirigenti capaci sì di studiare, ma anche di stabilire una forte connessione sentimentale con i lavoratori e con il popolo!

Anche perché, da questo punto di vista, qualcosa non va: la Legge di Bilancio 2026-2028, Legge di guerra, antipopolare, iperliberista del governo Meloni è passata sì col mite belato della finta opposizione del PD e del centro-sinistra, ma anche col sostanziale silenzio sociale dello stesso movimento comunista. Tale Legge di Bilancio assume pienamente in sé l'austerità imposta dall'Ue, inganna miserabilmente sulla "grande occupazione", ritenendo occupati anche coloro che hanno lavorato per tre mesi, per un'ora, mentre la disoccupazione giovanile si attesta attorno al 20%; i pur modestissimi, risibili, rialzi salariali (per stipendi e salari che, in Italia, sono i più bassi dell'Ue) si mettono a carico dello Stato e non dei padroni; si evita come la peste una tassazione sui grandi profitti, ma si ripropone il condono fiscale per gli imprenditori; il 60% della manovra, 13 miliardi di euro, va alle imprese e nulla va ai lavoratori; la Sanità pubblica, ormai in via di consunzione profonda, avrebbe avuto bisogno di potenti risorse per essere rilanciata, mentre vanno ad essa, nel 2026, solo 2,38 miliardi, un nulla rispetto alle esigenze della Sanità pubblica e un nulla rispetto alle immense e sciagurate risorse spostate verso il riarmo: mancano le Tac, mancano i macchinari per le Risonanze magnetiche, per poter fare uno di questi esami ci sono liste d'attesa di oltre un anno, e pensare che con un carro armato ci compri 10 Tac e 10 risonanze magnetiche! Vengono tagliate le pensioni e puniti i lavoratori che si avvicinano all'età pensionabile; vengono spostate grandi risorse verso la scuola privata e nulla verso la scuola pubblica; vengono colpiti economicamente, e duramente, gli studenti universitari e le loro famiglie; aumentano i pedaggi autostradali e le polizze auto; aumenta drammaticamente il costo del gasolio, una misura che facendo rialzare il costo del trasporto delle merci, avrà un effetto moltiplicatore su tutte le altre merci, da quelle alimentari, già troppe alte per le famiglie, ai farmaci.

Ma rispetto a tutto ciò, che colpisce la vita quotidiana dei lavoratori, dei giovani, delle famiglie, c'è stata una mobilitazione di massa? Si sono uniti i comunisti? Non l'abbiamo visto!

Anche in questo caso, non se ne esce: unità, unità, unità! Come una nostra primaria e solidale bandiera rossa!

La corsa al riarmo del governo Meloni è spaventosa. I comunisti devono tenerla bene a mente, per poi lottare: l'Italia ha chiuso il 2025 con una spesa militare di quasi 56 miliardi di euro, con un aumento del 38% rispetto al 2024. E a tanta spesa di guerra corrispondono tre fenomeni ad essa dialetticamente legati:

– primo, una militarizzazione generale del Paese, della scuola, delle università e della società; una strategia

della repressione e della chiusura degli spazi democratici segnata dal famigerato Decreto Sicurezza del giugno 2025, che trasforma ogni lotta e ogni dissenso politico in azioni criminali e concede sia agli agenti che, soprattutto, ai servizi segreti, più poteri repressivi e impunità;

– secondo: un attacco selvaggio, alla Sanità pubblica, alla Scuola, ai Trasporti, allo stato sociale generale;

– terzo: un attacco senza precedenti, nella storia della Repubblica, alla Giustizia, un attacco che parte dalla richiesta populista del governo Meloni e delle forze di destra volta alla separazione delle carriere, ma avente come obiettivo reale quello, già perseguito da Craxi e Berlusconi, di sottoporre la Giustizia al potere politico, assassinando una delle colonne, assieme al legislativo e all'esecutivo, della stessa democrazia liberale: l'autonomia del potere giudiziario, senza la quale autonomia saremmo nello stesso sistema politico dei regimi reazionari. Per queste ragioni il Partito Comunista di Unità Popolare si impegnerà per il "NO" al prossimo referendum sulla Giustizia;

– quarto: un attacco alla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e dalla Guerra partigiana di Liberazione, un attacco delle destre al governo che punta ad un'ulteriore divisione del Paese tra Nord e Sud d'Italia attraverso il pieno svolgersi dell'Autonomia Differenziata e attraverso il premierato, che, oggi, rappresenta il punto dittatoriale più alto possibile delle destre reazionarie italiane.

Divulghiamo, costruiamo coscienza popolare: tutti questi attacchi hanno uno stretto legame con il riarmo e il progetto di guerra!

L'occupazione militare degli Usa e della Nato rappresentano il perfetto viatico, in Italia, anche per la penetrazione economica e finanziaria degli Usa e dell'imperialismo, penetrazione che contribuisce notevolmente al vasto processo di deindustrializzazione già in atto nel nostro Paese.

Solo qualche esempio della penetrazione imperialista:

– l'occupazione dell'intera Sardegna da parte dei sistemi eolici e fotovoltaici della J. Morgan statunitense (oltre che dalle multinazionali francesi);

– l'acquisto, da parte della Whirpool Usa, della Merloni, tra le più grandi aziende di "merci bianche" al mondo, e poi la recente svendita dell'azienda, da parte della Whirpool, alla Beko turca, un'operazione finita con migliaia di operai licenziati e la distruzione di intere aree produttive;

– l'acquisto, da parte di fondi nordamericani, delle storiche, e prestigiose nel mondo, Cartiere Miliani, per poi avviare, da parte degli stessi fondi nordamericani, la destrutturazione dell'azienda e, come accade oggi, centinaia di licenziamenti;

– la conquista, da parte dell'Alcoa nordamericana, della produzione e del mercato dell'alluminio in gran parte del Nord d'Italia e in Sardegna;

– la penetrazione massiccia dei fondi americani nel sistema bancario italiano (dal 2013 il valore dei fondi Usa è cresciuto di 30 miliardi di dollari e il valore delle partecipazioni Usa è oggi del 25% nel sistema bancario del nostro Paese).

Tutto ciò accompagnato da un processo imponente di de-industrializzazione italiana (avvenuto a partire dalla privatizzazione della Telecom del 1997, guidata dal governo Prodi e benedetta da D'Alema, che è stato uno dei più vigliacchi e antipopolari atti politico-economici dell'intera storia della Repubblica), unito a nuove spinte neoimperialiste italiane come quella della Stellantis, che

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Relazione di Fosco Giannini

ha goduto di enormi, inauditi aiuti a fondo perduto da parte dello Stato italiano per poi portare capitale fisso, capitale circolante, forza lavoro e persino sede legale all'estero, attaccando duramente la classe operaia italiana, in un progetto, appunto, neoimperialista che richiederebbe solamente, e subito, la stessa nazionalizzazione della Stellantis!

Siamo di fronte all'autodistruzione di tanta parte della cantieristica navale italiana, per colpa di una guida politica incapace di intraprendere l'unica strada per il rilancio della cantieristica: l'abbandono del trasporto generale di merci su gomma e lo sviluppo del trasporto merci per mare. Siamo di fronte alla svendita progressiva della siderurgia (con il fondo nordamericano Bedrok che ha messo gli occhi sull'Ilva di Taranto).

E tutto ciò mentre sta prendendo corpo un nuovo e decisivo fenomeno per il futuro dell'avanguardia industriale italiana: la cannibalizzazione, la conquista (che già arriva a circa il 70%), da parte delle multinazionali hi-tech statunitensi, della stessa tecnologia avanzata hi-tech italiana, che è in crescita nel nordest d'Italia, ma è già divorata dal capitale Usa.

Tutti ciò, guerra e potere economico imperialista, ci dice che abbiamo una sola via di salvezza: l'uscita dal campo imperialista!

Oggi, qui, nasce il Partito Comunista di Unità Popolare.

Contro ogni critica, contro ogni debolezza d'animo, contro la cultura dominante come espressione diretta della classe dominante, contro chi afferma che il comunismo sarebbe finito, ricordiamo che oggi i partiti comunisti del mondo (dalla Cina al Vietnam, da Cuba al Sudafrica) governano direttamente un quinto dell'intera umanità e che i partiti comunisti all'opposizione nei grandi Paesi capitalisti del mondo (dall'India al Giappone) guidano le lotte di circa 1 miliardo di lavoratori!

Ricordiamo che l'idea storicamente giovane del marxismo e del comunismo si è già irreversibilmente imposta nel mondo grande, non solo per la Rivoluzione d'Ottobre, che ha dimostrato per sempre che il superamento dei rapporti di produzione capitalistici è oggettivamente possibile ed auspicabile, non solo per lo sviluppo titanico del "socialismo dai caratteri cinesi", che ha positivamente

trasformato l'intero quadro mondiale, ma anche per il fatto, di enorme portata storica e persino filosofica di fondo, che l'entrata dello Stato nella direzione delle economie capitaliste e l'assunzione, in queste stesse economie, della concezione e della pratica della pianificazione socialista, rappresentano delle vittorie di natura strategica del marxismo e del comunismo.

Nella Gran Bretagna del primo dopoguerra una commissione governativa per la pianificazione guidò il rilancio economico; dagli anni '60 in poi paesi come la Francia, l'immensa India, l'Italia stessa, erano definiti "paesi a pianificazione indiretta". Il grande sviluppo del Giappone degli anni '70 e '80 era avvenuto sulla base di un vasto ed importante intervento statale. Le stesse, potenti, socialdemocrazie europee del secondo dopoguerra, dalla Svezia alla Germania, erano fortemente segnate dall'intervento dello Stato, dalla costruzione del welfare e da una certa redistribuzione della ricchezza. Segni, seppur del tutto insufficienti nelle socialdemocrazie, del socialismo.

Il capitalismo, col suo sfruttamento sanguinoso ed il suo caos economico, è storicamente fallito. Il futuro è dell'umanesimo razionale e rivoluzionario del socialismo. Viviamo in un Paese in cui circa il 50% degli elettori diserta le urne, siamo cioè al fallimento della democrazia liberale. E siamo di fronte ad un paradosso: nella crisi profonda del sistema liberale, il parlamento è del tutto occupato da forze politiche essenzialmente liberali, tutte forze liberali seppur in quella loro estensione che va dalla destra alla sinistra liberale!

Occorre proporre alla classe e al popolo un altro orizzonte! Per tutto questo noi siamo comunisti e comuniste!

Per tutto questo oggi costruiamo, con forza, determinazione, passione, il Partito Comunista di Unità Popolare!

W il Partito Comunista di Unità Popolare!

W l'unità dei comunisti! ■

Pubblicato su Futura Società

<https://futuresocieta.org/societa-e-classe/un-nuovo-orizzonte-per-la-classe-e-il-popolo/>

IL RUOLO DEL PCUP NELLA LOTTA CONTRO CAPITALISMO E IMPERIALISMO

Alessandro Pascale – Segreteria Nazionale PCUP

Compagne e compagni, siamo riuniti per fondare il Partito Comunista di Unità Popolare in un momento di svolta storica, caratterizzato da una Terza guerra mondiale per ora limitata a conflitti locali e di limitata tensione, ma che rischia in ogni momento di deflagrare in una guerra atomica, e quindi nella fine della civiltà umana. La guerra è causata dalla crisi e dal declino dell'imperialismo occidentale a guida statunitense, il quale non riesce più a contenere le proprie contraddizioni interne e a mantenere il controllo esclusivo della globalizzazione a fronte dell'ascesa dei BRICS.

Dopo mezzo millennio di egemonia occidentale, assistiamo all'avvento di un nuovo mondo multipolare, caratterizzato dalla leadership della Cina, Paese guidato dal più grande partito del pianeta con oltre 100 milioni di iscritti. I successi dei cinesi mostrano che i comunisti sono capaci

di garantire pacificamente uno straordinario e continuo sviluppo socio-economico verso una direttrice socialista, togliendo in pochi decenni 800 milioni di persone dalla povertà e conquistando il primato tecnologico in settori strategici dell'industria leggera. Riconosciamo la legittimità della via cinese al socialismo, e la necessità di imparare da questo modello, anche se non intendiamo riproporlo meccanicamente per l'Italia; dobbiamo però contrastare tutti i discorsi eurocentrici e idealisti che accusano la Cina di imperialismo facendo il gioco delle élite borghesi occidentali.

Se abbiamo chiaro questo quadro capiamo il filo che tiene unite le guerre e i conflitti attuali: dall'Ucraina alla Palestina, dal Venezuela all'Iran. Il mondo è spaccato a metà: da una parte l'imperialismo, con le sue strutture, i suoi vassalli e i suoi servi, dall'altra un'alleanza eterogenea

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Introduzione di .Alessandro Pascale

che costituisce l'ossatura di una diversa globalizzazione dal volto umano e rispettosa della sovranità nazionale degli Stati e delle autodeterminazioni dei popoli. Non devono esserci confusioni e incertezze sul fatto che questa è la contraddizione principale: contro l'Asse imperialista, noi sosteniamo il fronte della Resistenza Antimperialista, affermando con chiarezza la necessità che il nostro Paese esca dalla NATO e dall'Unione Europea, che sono strutture imperialiste non riformabili.

Contestiamo chi parla di "opposti imperialismi", perché riteniamo che di imperialismo ce n'è uno solo: quello occidentale a guida statunitense. Le anime belle e i dogmatici che affermano diversamente, magari non volutamente, ma oggettivamente fanno il gioco dell'imperialismo guerrafondaio. Abbiamo fondato un altro partito comunista anche perché nessuno afferma chiaramente che né la Cina né la Russia sono dei paesi imperialisti. La Russia è sì un paese capitalista, ma non imperialista, e nemmeno fascista. La guerra che sta conducendo in Ucraina è un conflitto per la propria sopravvivenza, ed è stato scatenato dall'occidente per colpire non solo Mosca, ma anche la Cina, l'Europa e i BRICS. Non abbiamo dubbi sul fronte in cui schierarci. L'internazionalismo proletario si attua nel sostegno attivo alle lotte politiche e militari tese a distruggere il nemico principale: l'imperialismo occidentale. Non abbiamo comunque dimenticato la questione anticapitalista e la lotta contro la borghesia: sosteniamo questo riequilibrio dei rapporti di forza non solo perché è giusto di per sé, ma anche perché apre la possibilità di spezzare l'egemonia borghese.

In ogni Paese convivono almeno due nazioni, che corrispondono alle principali classi esistenti in regime capitalista: borghesia e proletariato. Il nostro tricolore simboleggia l'Italia proletaria, democratica, rivoluzionaria, che si è forgiata nei secoli nelle lotte contro gli stranieri e i padroni. Ogni nazione proletaria deve trovare la propria strada per prendere il potere, conquistare la sovranità popolare e costruire il socialismo, senza il quale i lavoratori non saranno mai liberi dalle loro catene.

Riteniamo che questo sarà molto più facile da farsi in un mondo multipolare rispettoso del diritto internazionale, in cui sarà molto più difficile alla borghesia transnazionale destabilizzare la politica interna dei singoli Stati supportandone le forze reazionarie. Noi italiani, che abbiamo vissuto il fascismo e la strategia della tensione, dovremmo capire al volo la questione.

Il nostro posizionamento interno al campo dei BRICS è quindi una necessità non solo per assolvere il dovere dell'internazionalismo proletario, ma anche per creare le premesse di un vero cambiamento, rendendo credibile un programma minimo di transizione che vedrebbe l'Italia come termine finale della nuova via della seta, con enormi possibilità di sviluppo per il Meridione.

Svolgiamo il nostro compito in un'Italia borghese e atlantista, ossia in una delle roccaforti del nemico, in un totalitarismo "liberale" controllato da famiglie al vertice del potere da secoli.

Siamo consapevoli di vivere in una moderna e raffinata dittatura della borghesia, che grazie al controllo oligopolistico del circuito mediatico, economico, culturale e politico, riesce a manipolare larghe masse popolari, convincendole che non sia possibile alcuna alternativa di sistema. Siamo consapevoli della forza del nemico, che dispone di un potente controllo egemonico attraverso raffinate tecniche attuate da molteplici cerchie di potere, strutturate in organizzazioni pubbliche, private, e segrete, una parte delle quali dedite a violente e sadiche pratiche

occulte e a dottrine esoteriche. In Occidente sono di fatto poche centinaia le persone che muovono i fili da cui dipende l'esistenza di buona parte dei popoli del mondo. Questi potenti circoli chiusi sono stati capaci di infiltrarsi anche nelle organizzazioni comuniste del '900, come mostrano la storia dell'URSS e del PCI.

Anche i più critici, anche chi ha compreso gli ingranaggi della propaganda, non crede possibile che il regime sia così potente da distorcere le verità politiche, economiche, scientifiche, addirittura storiche. Ancora troppi sedicenti comunisti e "democratici", pur criticando il neoliberismo, magari anche il capitalismo, poi straparano dei crimini di Stalin, equiparandolo a Hitler.

Chi controlla il passato, controlla il futuro, perciò la difesa e la valorizzazione del socialismo reale è un'operazione strategica. La lotta al revisionismo storico rimane una parte indispensabile della lotta di classe, senza la quale non saremo credibili nel parlare di comunismo. Non dobbiamo però arroccarci sulla sterile riproposizione di modelli passati e stranieri, lavorando piuttosto allo sviluppo creativo del marxismo-leninismo e di un socialismo possibile oggi in Italia.

Da questi presupposti e dall'analisi della storia della Seconda Repubblica, abbiamo maturato la consapevolezza che la quasi totalità delle forze politiche italiane sono interne al regime: nonostante alcune differenze di facciata, nei punti fondamentali c'è piena continuità d'azione tra il centro-destra e il centro-sinistra.

Da quando è nato, il centro-destra è l'alleanza tesa a tutelare gli interessi dell'Italia borghese più conservatrice, di Confindustria, della NATO e dell'UE. Il Governo Meloni conferma queste direttrici strategiche, mettendo la propria cultura fascistoide al servizio di un controllo sociale più stringente, funzionale al processo di militarizzazione e riarmo della società. Ne è seguito un crescente restringimento dei diritti civili e degli spazi democratici, di cui è espressione anche il famigerato Decreto Sicurezza – che consente ai servizi segreti di dirigere organizzazioni terroristiche in evidente funzione antipopolare. In tal senso dobbiamo vedere anche l'attacco al potere giudiziario, su cui dovremo esprimerci in vista dell'imminente referendum. L'invito è a ragionare non in termini formali e astratti, ma di considerare le conseguenze politiche che comporterebbe una vittoria del SI.

Riguardo alle cosiddette sinistre di questo Paese, esse non costituiscono un'opposizione a tale regime; in effetti sono "sinistre" solo di nome e nel senso comune popolare, ma in realtà sono destre pienamente allineate all'imperialismo; sono subalterne alla borghesia, al liberalismo, all'atlantismo e hanno abbandonato l'ottica di difendere i lavoratori. Rigettiamo quindi categoricamente la possibilità di costruire accordi e alleanze con il PD e le loro suppellettili, che anche nelle ultime settimane hanno sostenuto in piazza le proteste organizzate in Iran dalla CIA e dal Mossad.

Con questa sinistra della NATO non avremo mai niente a che fare, né in ambito nazionale, né locale.

Negli ultimi 40 anni l'alternanza al potere di queste forze, che hanno applicato i diktat neoliberisti, ha peggiorato sia la situazione economica del Paese, sia la condizione delle classi popolari. Bastino alcuni dati: dal divorzio tra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro a oggi, l'Italia ha pagato oltre 3.000 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico, che è così passato da 145 miliardi ai 3.130 miliardi attuali. La quota salari sul PIL è passata dal 64% all'attuale 52%, mentre la quota dei profitti è salita dal 36% al 48%, e il reddito reale dell'1% più ricco degli italiani è aumentato del 150%.

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Introduzione di Alessandro Pascale

Buona parte dei lavoratori è stata convinta che la colpa sia del comunismo, un'utopia nefasta di un passato fallimentare, ma tutti i dati ci dicono che a fallire è stato il capitalismo.

La capacità del nemico di ipnotizzare larghe masse popolari alimenta in molti le disillusioni e la sfiducia, ma l'imperialismo è in realtà una tigre di carta che con la giusta spallata può essere abbattuta.

Prendiamo i clamorosi dati del CENSIS degli ultimi anni. Nel 2021 il 67% degli italiani affermava che esiste uno "Stato profondo", cioè che il potere reale è concentrato, in modo non pienamente democratico, nelle mani di un gruppo ristretto di politici, alti burocrati e uomini d'affari. Il 64% riteneva le grandi multinazionali responsabili di tutto ciò che accade nella società. Il 56% era convinto dell'esistenza di una "casta mondiale di superpotenti che controlla tutto". I dati del 2025 dicono che il 70% non ha fiducia nell'Unione Europea, considerata una tecnocrazia lontana da imprese e cittadini, oltre che un organismo marginale e incapace di avere un ruolo decisivo nelle questioni globali. Il 74% non ha più fiducia nei partiti esistenti, mentre una minoranza crescente, rigettando la democrazia liberale, preferirebbe regimi autocratici. Questi sondaggi sono confermati dal grande astensionismo, che coinvolge ormai oltre la metà della popolazione avente diritto di voto.

Dobbiamo intercettare questa massa popolare sfiduciata dalla politica e dalla possibilità di cambiare la realtà vigente. È anche per questa ragione che fondiamo questo Partito: riteniamo che fino ad oggi, pur in presenza di condizioni oggettive favorevoli, sono mancate clamorosamente quelle soggettive. I comunisti, sparsi e frammentati, non risultano credibili e non riescono a incrinare l'egemonia borghese, che anzi si rafforza nel crescente analfabetismo politico.

Il nostro compito è ricostruire le condizioni soggettive rivoluzionarie. Ci serve un grande Partito comunista, leninista e gramsciano; un partito di quadri con vocazione e funzione di massa; un partito di lotta radicato nei luoghi di lavoro e sul territorio con casematte fisiche e virtuali, attrezzato sia per una guerra di trincea, che per una guerra di movimento.

Abbiamo un'analisi adeguata e le migliori ricette ma ci mancano le braccia sufficienti ad attuarle e non possiamo permetterci il lusso di aspettare anni per ottenere risultati. Per questo dobbiamo confrontarci con le altre forze sane del Paese; crediamo che la proposta possa interessare non solo i partiti comunisti esistenti, ma anche chi condivide la necessità di un fronte più ampio capace di declinare antifascismo, antimperialismo e una forte radice di classe. Ci è stato obiettato che invece di fondare un altro partito comunista, era meglio confluire in un partito già esistente. Abbiamo risposto presentando le inadeguatezze dei partiti attuali, figlie di degenerazioni iniziate durante la Prima Repubblica, e non solo con la svolta della Bolognina. Pur nel rispetto delle realtà conflittuali oggi esistenti, riteniamo che pochi abbiano fatto adeguatamente i conti con questo passato. Ciò ha portato ad una stagnazione del movimento comunista, che bloccato da limiti ideologici e organizzativi, sembra incapace di uscire dal movimentismo, dal codismo e dall'elettoralismo. Non sapendo più maneggiare la dialettica materialistica, molti sono incapaci di analizzare correttamente le questioni internazionali e di coordinare adeguatamente un popolo che lotta, ma che è privo di un'avanguardia attiva ed efficace.

Dobbiamo rompere questo immobilismo ricostruendo la più ampia unità contro il regime borghese, dando centralità al conflitto di classe ma legandolo ad un'ottica antimperialista, ribadendo che l'imperialismo non è solo

politica guerrafondaia di potenza, ma un capitalismo caratterizzato dal trionfo dei monopoli, della grande finanza e delle multinazionali.

Maggiore è la potenza di questa grande borghesia, minori sono le libertà e il potere del proletariato.

Un ultimo ragionamento: il partito comunista è un mezzo, uno strumento che da avanguardia politica deve potenziare l'azione dell'avanguardia sociale del Paese. Non siamo autosufficienti per questo scopo. La nostra organizzazione presenta ancora lacune, anzitutto di tipo quantitativo. Per questo non dovremo esitare a mettere il nostro partito a disposizione di un'organizzazione più avanzata, qualora sorgesse questa possibilità. Noi nasciamo anzitutto per consolidare l'importante unione tra il Movimento per la Rinascita Comunista e Resistenza Popolare, ma dobbiamo essere pronti a scioglierci qualora si verificasse la possibilità di fare un ulteriore passo nella ricomposizione della diaspora comunista e nell'organizzazione di un'avanguardia più solida.

Dobbiamo però essere realisti: difficilmente troveremo una simile apertura nei dirigenti delle altre organizzazioni. La questione della costruzione del fronte si rivela quindi strategica: abbiamo visto negli ultimi anni sorgere e sciogliersi rapidamente molti comitati e alleanze temporanee, per lo più di tipo elettorale. Dobbiamo invertire la rotta, sapendo che il rilancio della questione comunista dipenderà anzitutto dall'emarginazione della sinistra della NATO; per fare ciò dovremo costruire ponti tra i compagni, che devono conoscersi e crescere assieme. Servirà una duratura unità d'azione fatta di momenti periodici di confronto e collaborazione sia sul piano nazionale che locale, sia nei gruppi dirigenti che nelle basi militanti. Questo lavoro sarà complesso e faticoso, perché andrà fatto in parallelo al rafforzamento del nostro Partito, ma è indispensabile.

Se questo fronte sarà capace di costruire valide iniziative unitarie e conflittuali, bisognerà poi ragionare su una progettualità di tipo elettorale. Sappiamo che la Rivoluzione non arriverà da un'ipotetica vittoria alle elezioni borghesi, ma sbaglia chi pensa di realizzarla senza prima aver avuto la forza di tornare nelle istituzioni.

In una democrazia liberale non si può eludere il tema della partecipazione alle elezioni per conquistare posizioni e credibilità. Tornare nelle istituzioni significa acquisire voce e peso mediatico, agibilità agli spazi pubblici, e non ultimo, fondi finanziari indispensabili per uscire dalla nostra bolla. Non dobbiamo quindi scadere nell'elettoralismo, ma neanche disinteressarci del tema. Dobbiamo usare le elezioni per rafforzare l'avanguardia dei comunisti.

Chiudo con un augurio di buon congresso a tutti, ricordando che nella società attuale, in cui dominano violenza, sfruttamento, indifferenza, alienazione, parassitismo e immoralità, si trovano però anche i semi di una futura società liberata dal bisogno materiale e rinnovata spiritualmente. ■

A noi comunisti il compito di far germinare questi semi. Al lavoro quindi, e alla lotta!

Per la rinascita di un unico grande Partito che unisca i comunisti!

Per un'Italia libera dall'imperialismo, dalla NATO e dall'Unione Europea!

Lottiamo contro il capitalismo dei padroni e vinciamo! Per un'Italia socialista in cui comandino i lavoratori!

Publicato su Futura Società

<https://futuresocieta.org/societa-e-classe/il-ruolo-del-pcup-nella-lotta-contro-capitalismo-e-imperialismo/>

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Conclusioni di Michelangelo Tripodi

UNA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO SOCIALE, CONTRO IL PRECARIATO E PER IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Michelangelo Tripodi – Segreteria Nazionale PCUP

Compagne e Compagni, questo Congresso Nazionale si svolge a conclusione di un processo politico particolarmente significativo. Decine di congressi territoriali, centinaia di compagni e compagne che hanno partecipato con interventi, proposte e contributi. Un dibattito qualificato con 24 interventi e una relazione introduttiva del compagno Alessandro Pascale di di forte spessore politico. Questo Congresso è insieme punto di arrivo e punto di partenza Abbiamo deciso di scommettere su questo azzardo politico. Oggi possiamo dire che abbiamo fatto bene. E' una sfida che abbiamo vinto. Ora si tratta di avviare un processo per accumulare le forze necessarie per un ulteriore salto di qualità. Il nostro pensiero oggi non può non andare a quello che sta avvenendo nel medio oriente, alla sofferenza immane che sta vivendo il popolo palestinese vittima di un'aggressione folle e barbara da parte dei sionisti israeliani che è diventata un vero e proprio genocidio che fa strage di bambini, uomini e donne, giovani e anziani: si parla di oltre 70.000 morti, di cui oltre 25.000 bambine e bambini. Un genocidio, uno sterminio del popolo palestinese che non può essere tollerato. Esprimiamo il nostro pieno e solidale e fraterno sostegno alla lotta incessante di resistenza e di liberazione intrapresa dai palestinesi contro l'occupante sionista. Palestina, Ucraina, Venezuela, Iran, Groenlandia sono componenti di quella guerra mondiale a pezzi di cui aveva parlato papa Francesco e che è stata scatenata dagli Stati Uniti, dalla Nato, dall'occidente per rispondere al proprio declino inesorabile e per mantenere il dominio e il controllo sul resto del mondo che rialza la testa e non accetta più i ricatti, le pressioni e le minacce occidentali. Siamo qui perché non vogliamo accettare passivamente il dominio del pensiero unico di un sistema capitalistico che si rivela sempre più nemico della democrazia. Un sistema capitalistico fondato sull'imperialismo, che sfrutta il pianeta, prosciuga la vita umana e trasforma anche i bisogni più elementari in profitto. Nel mondo 12 miliardari possiedono oggi una ricchezza pari a 2635 miliardi di dollari che equivale al reddito della metà più povera dell'umanità circa 4,1 miliardi di persone. A partire dall'Italia, un Paese che ha conosciuto il più grande partito Comunista dell'occidente e che oggi è finito preda di pulsioni xenofobe e razziste, governato dalla peggiore destra di matrice neofascista. L'avvento della "terza repubblica", propugnato dalla Meloni con la proposta di riforma costituzionale per introdurre il premierato con l'elezione diretta del premier e di cui la riforma della giustizia rappresenta solo l'antipasto, si realizza sotto l'egida di forze che promuovono il vecchio sistema fondato sul modello di produzione capitalistico e sui rapporti economici e sociali di classe oggi esistenti. Quella che conosciamo oggi in Italia sul piano politico, sociale, economico e culturale è l'espressione più evidente e più negativa della cancellazione di una forza di cambiamento, democratica e popolare quale è stata il Partito Comunista Italiano storico. Da quando, tra il 1989 ed il 1991, fu compiuta la scelta sciagurata di sciogliere il PCI per l'Italia

e per le classi lavoratrici è andato tutto a rotoli. In poco più di 35 anni sono state azzerate le conquiste popolari ed i diritti sociali, frutto di lotte straordinarie dei comunisti e del movimento operaio italiano. Lo Statuto dei lavoratori, la sanità pubblica, la scuola di massa, i diritti sindacali, le tutele sul lavoro, la cultura che arrivava nelle periferie, le biblioteche, le case del popolo, l'idea che un figlio di operai potesse studiare, leggere, capire il mondo. Tutto quello che viene da quella storia lì è stato messo in discussione. Oggi il lavoro, la pensione, la scuola, la sanità, la casa, lo stato sociale sono stati colpiti, ridotti e negati. Il liberismo più sfrenato ha preso il centro della scena, ed è stata rafforzata la società dello sfruttamento, peggio di come era conosciuta agli inizi del novecento. I risultati del capitalismo in chiave neoliberista sono dati da una condizione sociale ed economica sempre più drammatica: salari bassi, lavoro povero, delocalizzazioni, smantellamento dei servizi pubblici, privatizzazione della sanità, scuole ridotte a parcheggi sociali, università trasformate in aziende, città espulse dai residenti e consegnate al turismo selvaggio, case inaccessibili, affitti fuori controllo, consumo del territorio, disastri ambientali, solitudine sociale, competizione come unica grammatica dei rapporti umani, anziani lasciati soli, giovani costretti a emigrare, corpi spremuti fino all'esaurimento, vite misurate solo in termini di produttività. La precarietà del lavoro è diventata la cifra dell'aumento dello sfruttamento dei lavoratori e della crescita esponenziale dei profitti dei padroni e rappresenta una delle cause principali del grande numero di morti sul lavoro, oltre 1.000 ogni anno. Negli ultimi 30 anni, unico caso in Europa, i salari e gli stipendi in Italia sono diminuiti del 3%, piombando agli ultimi posti in Europa, mentre il costo della vita è triplicato, anche per l'effetto nefasto dell'entrata in vigore dell'euro. Una piccola elite ha accumulato ricchezze senza precedenti, mentre classi medie e popolari si sono fortemente impoverite. Di fronte allo squallore e alla degenerazione di una politica senza più freni e senza pudore si ripropone la grande Questione Morale che aveva lanciato Enrico Berlinguer. Una questione morale che è parte sostanziale della deriva liberista e maggioritaria che ha investito l'Italia e che riguarda sia la destra liberale e sia la sinistra liberale, che sono i due pilastri del sistema che noi combattiamo. Queste politiche economiche di stampo liberista non solo hanno fatto crescere il divario economico tra le regioni ricche e quelle povere, ma hanno affossato ancora di più il Mezzogiorno. Oggi tutti gli indicatori economici, sociali, civili e culturali denunciano l'aggravamento della situazione dell'Italia ed in particolare del Mezzogiorno. Reddito, occupazione e Pil sono in caduta libera anche per effetto della crisi e dell'inflazione che colpisce più pesantemente i ceti sociali ed i territori più deboli. Ma anche la qualità dei servizi (scuola, sanità, trasporti, ecc.), i diritti di cittadinanza e le condizioni di vita sono assai peggiorati. Tant'è vero che si può affermare che i diritti costituzionali fondamentali, a partire dall'art. 3 della Costituzione, sono traditi e negati. Altro che Ponte sullo Stretto e autonomia differenziata, quella che molti

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Conclusioni di Michelangelo Tripodi

studiosi hanno definito come la “secessione dei ricchi”. Ci opponiamo in maniera determinata contro questi interventi. Oggi la nuova Questione Meridionale si intreccia con una drammatica “questione giovanile”. Si tratta di un tema che riguarda proprio le risorse umane, le intelligenze, le forze di cui dispone il Mezzogiorno e che possono essere messe a disposizione di un progetto nuovo di rilancio e di futuro del nostro Paese, ma soprattutto di futuro per i giovani. Il Sud rappresenta una grande occasione di riscatto che si può raggiungere se prevale una scelta di accoglienza, di integrazione, di rispetto e di tolleranza contro la politica dei respingimenti e della esclusione che il governo Meloni vuole imporre contro gli immigrati, ricordiamo a questo proposito la strage di Steccato di Cutro del 2023 che ancora grida vendetta. Un Mezzogiorno produttivo, che si stacca, perciò, dall'assistenzialismo, dal trasformismo, dalla piaga storica della mafia è quello che serve al paese. L'Italia oggi è un Paese in grave crisi, indebitato fino al collo (nel 2025 il debito pubblico italiano ha segnato un nuovo record negativo, abbattendo il muro dei 3.000 miliardi), incapace di reggere sul piano internazionale, che conosce un processo di crescita assolutamente insufficiente e inadeguato e che sta appunto arretrando e declinando. Affondano qui le radici della nostra seria opposizione contro l'autonomia differenziata, una scelta di stampo leghista appoggiata dal governo Meloni che è il colpo di grazia contro il Sud. Su questo terreno è necessario rilanciare il ruolo dei Comunisti come portatori di una politica autenticamente meridionalista nel segno di Antonio Gramsci. Ecco perché riteniamo necessario impegnarci nell'impresa irrinunciabile di lavorare per il Partito Comunista di Unità Popolare, ricominciando dall'inizio. Vogliamo lottare contro la guerra, le ingiustizie e le disuguaglianze che sono il prodotto naturale e lo sbocco del sistema capitalistico e ne sono la sua manifestazione storica e materiale. Vogliamo una società nuova fondata sulla pace, l'uguaglianza, la giustizia sociale, la solidarietà e la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Con il comunismo vogliamo ridare all'uomo la sua dignità, liberandolo dall'oppressione e dall'alienazione capitalista. Urge riprendere l'iniziativa politica sui temi ed i contenuti delle battaglie che caratterizzano la presenza comunista come elemento innovativo e di rottura della situazione esistente. Riproponiamo l'idea di una società fondata sulla riduzione delle disuguaglianze, non sulla loro celebrazione. Parliamo di lavoro come diritto e non come concessione, salari dignitosi, tempo libero, accesso universale alla salute e all'istruzione. Rivendichiamo servizi pubblici forti, territori tutelati, città pensate per chi le abita e non per chi le consuma. Proponiamo la cooperazione al posto della competizione, la solidarietà come struttura e non come elemosina, la cultura come bene comune e non come lusso. Bisogna ripartire dal basso e dalla base. Questa deve diventare la parola d'ordine dei comunisti che ci sono e sono tanti nel nostro paese e che non credono più nei cosiddetti gruppi dirigenti dei partitini comunisti che si sono rivelati inadatti, incapaci e fallimentari, interessati solo al proprio destino personale e alla cura del loro piccolo orticello. Per questo il primo nostro obiettivo deve essere quello di fare crescere una nuova leva di giovani militanti e dirigenti comunisti. Investiamo sui giovani, sulle donne e sugli operai. La nostra non è un'operazione nostalgica: il PCUP deve vivere pienamente nella realtà attuale, nei suoi mutamenti

e nella sua complessità. Vogliamo lavorare per contribuire alla ripresa del comunismo italiano ma senza fughe in avanti velleitarie ed elettoralistiche. Le elezioni per noi non sono un fine, ma un mezzo e ad esse riteniamo che i comunisti debbano partecipare solo ed in quanto se ne determinino le condizioni a seguito di un accumulo importante di forze nel paese. Non vogliamo essere l'ennesimo partitino comunista, destinato a vivere qualche alba appena e poi giù verso il declino, fino all'ultimo tramonto. Non abbiamo né la presunzione e né l'arroganza di credere di essere solo noi i veri comunisti, ma abbiamo il desiderio di accogliere tutti i compagni e le compagne che come noi credono ancora di poter cambiare le cose, di lottare per la difesa dei diritti dell'umanità tutta, senza distinzione alcuna, di lottare per cambiare il mondo e per il socialismo. Da qui l'esigenza di organizzarsi in Partito. Il PCUP nasce da una volontà collettiva di lotta contro il capitalismo, per la difesa e l'attuazione della Costituzione Italiana, per l'uguaglianza per un nuovo impegno sui temi dei bisogni e delle emergenze sociali. La nostra nascita non è la conclusione di un percorso ma l'inizio di qualcosa di nuovo. Per questo chiediamo ai comunisti e alle comuniste di darci una mano e di contribuire e sostenere questo sforzo innovativo e unitario. Serve unire le forze, costruire la lotta e organizzare la resistenza. Per questo noi oggi ci proponiamo l'obiettivo di riprendere il cammino laddove è stato interrotto, facendo nostro quanto scritto dal più grande Comunista Italiano che si chiamava Antonio Gramsci: “Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su sé stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni. Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio.” Rivolgiamo il nostro sguardo al mondo maggioritario dell'astensionismo che ci fa dire che viviamo in un mondo in cui la democrazia è senza popolo e quindi non è più tale. Nel bacino dell'astensionismo ci sono le risorse per costruire un PCUP degno di questo nome. Questo Congresso insieme ai documenti politici e programmatici che lo accompagnano rappresentano un passo decisivo per poter dare vita al PCUP e per aprire il cantiere permanente dell'unità dei comunisti. Costruiamo un Partito unitario e non settario, un Partito popolare e di classe. Mettiamo l'accento sull'ottimismo della volontà di gramsciana memoria. Sotto questo aspetto recuperiamo la piena attualità delle famose frasi di Antonio Gramsci: “Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza, agitatevi perché abbiamo bisogno di tutto il vostro entusiasmo, organizzatevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra forza”. Una proposta per questa fase: contro la guerra per dire no al riarmo e alle spese militari, sì alla spesa sociale, sì alla sanità pubblica, sì alla scuola pubblica. Proponiamo la costruzione di un fronte ampio e unitario di opposizione politica e sociale contro il governo Meloni, contro la guerra e per l'autodeterminazione dei popoli. Diamo chiara indicazione di un voto per il NO alla Riforma Nordio-Meloni sulla giustizia. Prima di concludere, consentitemi di rivolgere un ringraziamento personale, sincero ed affettuoso al compagno Fosco Giannini. Senza il suo impegno costante, talvolta anche assillante, non saremmo qui a Roma oggi 24 gennaio 2026 per celebrare la nascita del Partito Comunista di Unità Popolare. L'altra sera a Reggio Calabria come Fondazione Girolamo Tripodi, abbiamo ospitato il professore Angelo D'Orsi che ha presentato lo spettacolo

Roma - Congresso PCUP 24-25 Gennaio 2026 - Conclusioni di Michelangelo Tripodi

“Un Gramsci mai visto”. Nel corso dello spettacolo si racconta un episodio di quando ai tempi dell’Ordine Nuovo, Gramsci scriveva 4-5 articoli ogni numero, ma non li firmava e ai compagni della redazione che gli chiedevano di firmarli rispondeva “contano le idee non gli uomini”: nel nostro caso facciamo un’eccezione, contano gli uomini e senza il compagno Giannini oggi non ci sarebbe il Partito. Infine, lanciamo un appello a tutti i comunisti ovunque collocati, soli o organizzati, ai dirigenti territoriali dei partiti comunisti ancora in vita: non disperdiamoci in mille rivoli inefficaci, parliamoci, costruiamo insieme la nuova organizzazione comunista. Il nuovo Partito Comunista di Unità Popolare si mette a

disposizione di questo progetto. Costruiamo insieme azioni di mobilitazione e di lotta, costruiamo insieme la nostra futura casa comune, con orgoglio e fiducia perché c’è un grande futuro davanti a noi e il comunismo è la gioventù del mondo.

W il Comunismo

W il Partito Comunista di Unità Popolare. ■

Pubblicato su Futura Società

<https://futuresocieta.org/societa-e-classe/una-sfida-per-il-cambiamento-sociale-contro-il-precariato-e-per-il-rilancio-del-mezzogiorno/>

Attualità

NEL PAESE DELLA BUGIA LA VERITÀ È UNA MALATTIA.

di Fabio Libretti

“Bisogna diffidare di due categorie di persone: quelle che non hanno personalità e quelle che ne hanno più d’una.” (Mariangela Melato)

Nel paese delle favole, di meloniana memoria, dove tutto (a prescindere va e deve andare bene) c’è un dato che neppure i giochi di prestigio del governo delle destre, riesce nel nascondere.

Anche confermato dal dato dell’ufficio studi della Cgil nazionale di fine anno scorso, il nostro Paese, vede per il terzo anno consecutivo un calo della produzione industriale e più esattamente l’anno 2025 si chiude con un meno 0,9% rispetto al precedente.

I settori merceologici, in evidente sofferenza, sono i più diversi, dal comparto metalmeccanico, al settore del commercio, della ceramica e del legno, alla moda ed alla logistica, proseguendo per l’alimentare e via dicendo.

Visto i miei trascorsi nell’ambito dell’industria metalmeccanica, ritengo sia utile fare un attimo il punto della situazione, non solo per ciò che riguarda l’industria dell’automobile, ma complessivamente del settore metalmeccanico in toto, che ancora oggi (dato Confindustria) vale circa l’8% del Pil nazionale, mentre il settore industriale, nel 2024, ha registrato una quota in percentuale sul prodotto interno lordo, pari al 18,6%, confermando d’essere uno dei comparti più trainanti per l’economia e per l’occupazione del “bel Paese”.

Detto questo, il comparto dell’automotive in Italia, segue lo stato di profonda crisi produttiva, che caratterizza il settore in ogni paese d’Europa, ben sapendo, che grande parte di tale ambito, a parte le situazioni che potrebbero essere riferite al produttore nazionale o ex, il settore italiano è per la gran parte composto da aziende terziste, che operano in funzione del mercato automobilistico tedesco e dei suoi marchi nazionali.

Questo ovviamente, ben sapendo, che anche in Germania l’automotive è in crisi profonda.

Tra l’altro, da qualche tempo, il governo di quel paese invita alla trasformazione di alcuni plessi industriali, finalizzati al settore automobilistico, alla diversificazione in industria bellica.

Anche da questo aspetto, tutto lo spettro della crisi profonda del settore automobilistico italiano.

A questo fine, mi si consenta di descrivere, le aree di crisi, che vedono la media industria metalmeccanica del nostro paese, considerando con molta attenzione, che dietro ad ogni nome che appare nella lista, esiste almeno il doppio, in termini occupazionali, che opera in funzione di quell’azienda (imprese di pulizia, sub appaltatori di produzione, ditte artigiane di manutenzione ed altro ancora).

Quindi la chiusura di una azienda, o anche la sola parziale cessazione produttiva, significa la perdita di posti di lavoro nell’indotto, in numero importante.

Stellantis

Venendo alla nostra industria automobilistica o a quel che ne rimane, dopo i decentramenti (ancora in atto da parte di Stellantis), la situazione del comparto, oggi (inizio febbraio 2026) resta di questa natura:

Emanato il 31/10/2025 dal ministero del lavoro, il nuovo decreto di proroga, riferito ai contratti di solidarietà per 3.750 lavoratori dell’impianto di Pomigliano d’Arco (Napoli).

L’ammortizzatore sociale in casa Stellantis, iniziato il 28 agosto scorso, si concluderà il 27 agosto 2026.

Sempre riferito al dato della Cgil, sugli attuali 32.800 addetti, ben 20.233 sono coinvolti da ammortizzatori sociali, pari al 61,6% della popolazione lavorativa di Pomigliano d’arco.

Agco Spa

Emanato il 12/11/2025, dal ministero del lavoro, il decreto di concessione per contratto di solidarietà, per i lavoratori della Agco di Breganze (Vicenza), multinazionale statunitense, terzo produttore mondiale di macchine agricole e componentistica auto.

L’azienda versa da tempo in una fase di crisi, che ha visto fuori uscite volontarie, mancati rinnovi di personale a contratto a termine, cassa integrazione ed altro.

Attualità: *Nel Paese della bugia la verità è una malattia - Fabio Libretti*

L'ammortizzatore sociale, iniziato il 3 novembre scorso, si concluderà il 31/10/2026.

Sole Spa

Nell'azienda sole Spa di Oderzo (Treviso), persiste oggi una richiesta aziendale di fuori uscita per 50 unità lavorative. Storico stabilimento di componentistica per l'industria dell'automobile, con circa 500 dipendenti. A fronte delle uscite incentivate, l'azienda s'impegna ad una riorganizzazione dell'impresa che punta anche alla diversificazione delle produzioni.

Bekaert Spa

Stipulato un accordo per i circa 300 addetti, riguardante contratti di solidarietà per l'impianto produttivo di Assemini (Cagliari) della Bekaert Sardegna, di proprietà di una multinazionale olandese, specializzata nella costruzione di corde metalliche per i pneumatici.

L'ammortizzatore, iniziato il 15 ottobre scorso, si concluderà il 14 ottobre 2026.

La multinazionale, ha già annunciato alle parti sociali, la decisione di mettere in vendita l'intero impianto, a causa della crisi del settore dell'automotive.

A questo proposito è stata individuata una società incaricata di cercare un nuovo potenziale cliente.

Edim Spa

Fermo restando la situazione di ridimensionamento degli ordinativi di Bosch Italia, che chiude il fatturato consolidato di 2,4 miliardi di euro, in calo del 9,5 % rispetto all'esercizio precedente, le prospettive rimangono all'insegna del moderato ottimismo.

Ben sapendo tuttavia, che il CdA della multinazionale tedesca, ha già deciso per il taglio di alcune aziende non strategiche e per una riduzione sensibile del personale impiegato negli stabilimenti italiani.

Non a caso, le due aziende facenti parte del gruppo Edim, ancora oggi di proprietà di Bosch Italia, da tempo vivono una crisi aperta.

Specializzati nella progettazione e nella costruzione di stampi e dello stampaggio di particolari in lega leggera (alluminio) utili al settore automobilistico, ricordando che nel corso dell'ultimo decennio Edim ha perso oltre duecento cinquanta addetti, nei due stabilimenti quello di Villasanta (Monza Brianza) e quello di Quero (Belluno), pare che l'agonia per questi lavoratori non sia ancora conclusa.

A fronte di questo numero elevato di lavoratori in uscita, tutti con incentivazioni all'esodo, mobilità con aggancio alla pensione, mancate conferme di contratti a termine, vari periodi di cassa integrazione guadagni, oggi il futuro dei lavoratori dei due stabilimenti Edim di Villasanta (Monza Brianza) e Quero (Belluno) resta totalmente incerto.

La situazione economica dell'azienda del gruppo Bosch, infatti, resta estremamente difficile, come hanno confermato i portavoce di Edim ai sindacati ed alle Rsu nell'incontro di mercoledì (19 febbraio) nella sede di Confindustria Monza.

Il fatturato è in continuo calo, con una perdita per l'anno 2025 che si attesta attorno al -30%.

Un trend che, secondo le stime aziendali, si spingerà a giugno 2026 a -50%.

Vista la situazione, l'azienda ha confermato la necessità di ridurre di 100 unità il personale tra gli stabilimenti di Villasanta e Quero, più il licenziamento di tutti i lavoratori con contratti di somministrazione ed ha offerto degli incentivi all'esodo volontario: incentivi che però i sindacati

giudicano totalmente insufficienti.

Sempre secondo la Fiom Cgil di Monza -Brianza, visto i numeri occupazionali odierni di Edim Villasanta, l'uscita in mobilità di circa 70 unità lavorative (grossomodo il 45% del personale attuale), significherebbe la chiusura dell'impianto produttivo brianzolo, nel giro di qualche tempo.

Visto che Bosch Italia, da tempo ha già manifestato l'intenzione di disfarsi di Edim Spa, su questo fronte, si registrano piccoli passi avanti.

Nell'incontro è stato reso noto che alcuni fondi di investimento sembrano fare sul serio e sono alla fase della "Due diligence", ovvero il processo di investigazione messo in atto per analizzare il valore e le condizioni di un'azienda, un'analisi dettagliata del background e della sua reputazione allo scopo di determinare l'opportunità, in questo caso, di un'acquisizione. Ben sapendo, che apparentemente questi fondi d'investimento, pare non abbiano annunciato di voler rilevare i due plessi produttivi.

Staubli Spa

A giugno 2026 la produzione della Staubli di Carate Brianza (Monza Brianza) cesserà definitivamente.

Infatti è stato siglato a circa metà del mese di dicembre scorso, l'accordo sulla gestione degli esuberi aziendali, quest'ultimi dichiarati dall'azienda agli inizi di settembre 2025.

L'azienda di proprietà di una multinazionale svizzera è attiva in più settori industriali, dalla meccanica fine e dalla robotica, all'elettronica industriale ed anche nel tessile.

Per tutto il personale, nella possibilità di un aggancio alla pensione, si prevedono forme di compensazione durante il percorso per la messa in mobilità, per i restanti (circa 50 dipendenti) incentivazioni all'esodo e possibilità di corsi di formazione professionale, per un nuovo inserimento nel mondo del lavoro.

Nel sito brianzolo, resteranno in funzione gli uffici commerciali, di progettazione ed altro, per un numero complessivo di circa 30 lavoratori.

Sanac Spa

Emanato il 27/10/2025 dal ministero del lavoro, un decreto di cassa integrazione straordinaria per i circa 300 dipendenti dell'azienda Sanac.

Quest'ultimi suddivisi nei plessi industriali di Assemini (Cagliari), Gattinara (Vicenza), Vado Ligure (Savona) e Lucca.

L'azienda da tempo in amministrazione straordinaria è specializzata nella produzione di materiali refrattari per i forni fusori, utili nell'industria della trasformazione dei metalli.

L'ammortizzatore sociale, iniziato il primo novembre 2025, si concluderà il 31 ottobre 2026.

La società da tempo è in vendita ed oggi è in corso il settimo bando (di fatto siamo a quasi il decimo anno di amministrazione straordinaria).

Likum Spa

Emanato il 24 ottobre scorso dal ministero del lavoro, il decreto di cassa integrazione straordinaria per definitiva chiusura dell'attività, per i circa 100 addetti, dei siti produttivi di Ponte di Piave e di Oderzo (Treviso) della Likum Spa.

Azienda metalmeccanica progettista e produttrice di stampi per materie plastiche, per l'industria automobilistica ed altro.

Recentemente l'azienda è stata ceduta al fondo d'investimento tedesco Accursia Capital ed alla società

Attualità: *Nel Paese della bugia la verità è una malattia - Fabio Libretti*

rumena, sempre controllata da altro fondo tedesco Fast Effectiv Solution.

Goldoni Keestrack Spa

Cassa integrazione straordinaria per circa 100 dipendenti alla Goldoni Keestrack Spa di Migliarina di Carpi (Modena), azienda di proprietà Belga, produttrice di macchine agricole e di movimento terra.

L'azienda da tempo in difficoltà (la cassa integrazione è iniziata alla metà del 2024) a causa della flessione del mercato di riferimento, sarebbe in procinto di una cessione alla multinazionale turca Asko.

Denso Thermal Sistem

prorogati i contratti di solidarietà per i dipendenti di Piedimonte San Germano (Frosinone) della Denso Thermal Sistem, azienda torinese (3.400 addetti in Italia, distribuiti su più plessi industriali), produttrice sia di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e per la ventilazione sia per l'automotive che per altro settore.

L'ammortizzatore sociale iniziato il primo giugno 2025, si concluderà alla fine del mese di marzo 2026. Allo stesso provvedimento di riduzione del lavoro, per crisi del settore, saranno interessati anche tutti i lavoratori del sito produttivo di Poirino (Torino).

Machining Centers Manufacturing Spa

Contratti di solidarietà per i circa 240 dipendenti della Machining centers Manufacturing di Borgo di Sotto di Vigolzone (Piacenza), azienda storica, attiva nella progettazione e costruzione di centri di lavoro automatizzati per componenti meccanici e per i settori dell'energia e dell'aerospazio.

L'ammortizzatore sociale, iniziato il 21 luglio 2025 si è concluso alla fine di gennaio del 2026.

L'attuale proprietà, versa con seri problemi di liquidità è in procinto di cedere l'azienda italiana Vigel (Spa), quest'ultima, da tempo produttrice di macchine utensili, per vari settori produttivi.

Marangoni Meccanica

La comunicazione ufficiale è arrivata il 3 novembre scorso, la Marangoni Meccanica di Rovereto (Trento), storica

azienda produttrice di macchinari per la costruzione di pneumatici di grandi dimensioni, chiude definitivamente.

Per i 40 lavoratori è stata avviata la procedura di licenziamento collettivo, fatto salvo un breve periodo di mobilità, la gran parte di questi lavoratori, la provincia autonoma di Trento ha garantito un percorso di riqualificazione professionale ai fini di una nuova collocazione.

GSI Lucchini

Emanato il 19 novembre scorso dal ministero del lavoro il decreto di concessione della cassa integrazione straordinaria in deroga, in favore a circa 50 dipendenti della GSI Lucchini di Piombino (Livorno).

Azienda specializzata nella produzione e rigenerazione di materiale rotante ferroviario, l'ammortizzatore sociale, iniziato il primo di novembre scorso, si concluderà al 30/04/2026.

Contestualmente alla firma dell'accordo, sono state anche definite politiche attive per la salvaguardia delle professionalità presenti in azienda.

Una maniera molto soft, per annunciare prossimi licenziamenti.

Come dimostrato in questo testo, che riguarda sostanzialmente le aziende industriali del settore meccanico, più o meno legate al settore dell'automobile, dal numero delle aziende interessate e dalla descrizione, s'evince uno stato di profonda sofferenza (per non dire altro) del comparto stesso.

Se anche altri settori merceologici, probabilmente fatto salvo poche altre categorie, versano nelle medesime condizioni di crisi più o meno acclarata, resta facile pensare che anche per il 2026, per l'italico paese, molto probabilmente si registrerà, un ennesimo segno meno di fronte alla percentuale della produzione manifatturiera italiana.

Questo con il beneplacito, di chi ancora oggi, si ostina nell'affermare che il Paese "cresce" e che gli "indici di occupazione", sono i migliori degli ultimi anni. ■

RATZINGER

di Tiziano Tussi

L quotidiano il Foglio ha editato un librettino, € 1,50, che raccoglie sette scritti di Papa Benedetto XVI dal 1995 al 2009, con la prefazione, invero molto succinta, di Giuliano Ferrara, ex direttore del quotidiano e nume tutelare dello stesso. Lo si può trovare nelle edicole. Vediamone alcuni punti.

Ferrara difende ed esalta il magistero di Ratzinger che sarebbe venuto a mettere in riga concetti e rapporti tra libertà e verità. Un rapporto che per il papa si inverte e si determina solido ed etico solo sotto l'occhio vigile di Dio. Gli articoli aprono con una sottolineatura del concetto di democrazia, sempre con l'orizzonte cristiano come guida (p. 37). Snocciola una lezione di storia plurisecolare che non cambia in nulla l'analisi più ripetuta sul concetto di Europa. Lo scritto di riferimento è una lezione tenuta al Senato italiano nel 2004. Nelle more degli interventi,

in generale, Ratzinger critica ampiamente il nazismo tedesco, lui è tedesco, ma ci tiene ad accompagnarlo anche con una critica totale al mondo comunista, che in quegli anni era praticamente scomparso, eliminato dalla preponderanza capitalistica mondiale. "L'apparente scientificità (del comunismo, n.d.r.) nasconde un dogmatismo intollerante: lo spirito è il prodotto della materia; la morale è prodotto delle circostanze e deve venir definita e praticata a seconda degli scopi della società; tutto ciò che serve a favorire l'avvento dello stato finale felice è morale. [] ...non ci sono più valori indipendenti dagli scopi del progresso [] ...i sistemi comunisti sono naufragati innanzi tutto per il loro falso dogmatismo economico. [] ...per i loro disprezzo dei diritti umani... [] La vera e propria catastrofe che essi hanno lasciato alle loro spalle non è di natura economica; essa consiste nell'inaridimento delle anime, nella distruzione della coscienza morale "(p. 61 e 62). Ratzinger vede

Attualità: Finalmente una novità politica - Tiziano Tussi

comunque come un pericolo, anche allora dopo anni della caduta del campo comunista i residui dello stesso e chiama a raccolta l'Europa per contrastarli.

Quali capisaldi deve difendere l'Europa unita?" ...il matrimonio e la famiglia. Il matrimonio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna ..., [] è stato fondato dalla fede biblica." (p. 65 e 66).

Contro gli omosessuali "...non si tratta di discriminazione bensì di che cosa è la persona umana in quanto uomo e donna...se l'unione omosessuale viene vista ...come dello stesso rango del matrimonio, siamo allora davanti ad una dissoluzione dell'immagine dell'uomo."2 (p. 67).

Occorre preservare la specificità del cristianesimo, come fanno le altre religioni, perciò: "La multiculturalità ... è talvolta abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie [] Dio ha compassione dei poveri, dei deboli, delle vedove e degli orfani, dello straniero..." (p. 69.) Nell'ultimo rilievo sta la furbizia, lo "straniero", che certo non sarà, probabilmente, cristiano, ma che dovrà essere ricondotto al cristianesimo, ricondotto o condotto: "Pertanto la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi." (p. 70). Il discorso tenuto al Senato della Repubblica fatto in occasione del Trattato per la costituzione europea, un trattato che non venne mai perfezionato dato che nell'anno successivo Francia e Paesi bassi rifiutarono, con un referendum, tale documento le cui indicazioni di fondo furono fatte proprie da un Trattato successivo, di Lisbona, nel 2007. Ma l'Europa cristiana, a cui guardava Ratzinger, non venne alla luce grazie ai miscredenti francesi e olandesi. Occorre perciò ancora ringraziare la coda della Rivoluzione francese del XVIII secolo, e anche altro, se non abbiamo questa camicia di Nesso sulle spalle europee e nostre.

Comunque Ratzinger l'aveva già benedetta. Il Papa indossa anche la divisa militaresca quando critica la posizione del pacifismo assoluto difeso da Ghandi. Dopo aver denigrato totalmente il nazismo, ed aver esaltato "il mondo intero" (p. 72) che ha vinto il nazismo, dimenticandosi che anche l'esecrando campo comunista aveva partecipato, e non poco a quella disfatta, prende come riferimento la guerra, santa, degli Alleati per dimostrare "l'insostenibilità di un pacifismo assoluto." (p. 73) Il campo comunista è comunque il terreno e il "dominio della menzogna." (p. 75) Ratzinger cerca di spiegare perché tra i poli oppressi o colonizzati il comunismo veniva visto come seducente. Fa un elenco approfondito dei conflitti in atto, e molti di allora sono gli stessi di oggi. Prende ad esempio anche ciò che accadde in Europa nella ex Jugoslavia. Ricordo che il Vaticano fu tra i paesi più rapidi a riconoscere le repubbliche nate o che stavano nascendo da quel conflitto. La Jugoslavia ed il

Ruanda sono presi ad esempio di guerre internazionali. Se per la Jugoslavia, nell'ottica di Ratzinger, pare logico invocare "il cinismo dell'ideologia che aveva oscurato le coscienze" (p. 78), al di là della motivazione anodina, per il Ruanda non ci siamo proprio. Lì non si può certo parlare di cinismo di un'ideologia.

Ma cerchiamo di arrivare alla fine. Conto l'aborto: L'uomo vien fatto, e ciò che si può fare si può anche disfare. (p. 85) Solo Dio indica una via: "il filosofo polacco Leszek Kolakowski, (ex comunista passato poi vicino al cristianesimo, n.d.r.) ...ha mostrato in maniera concreta che in assenza di un punto di riferimento assoluto (leggi Dio, n.d.r.) l'agire dell'uomo si perde nell'indeterminatezza ed è ineluttabilmente in balia delle forze del male." (p. 86) Dio è anche pace: "se non siamo fedeli alla memoria di Dio della Bibbia, del Dio che si è fatto prossimo in Gesù Cristo, non troveremo la strada della pace." (p. 90) Con buona pace delle Crociate e del massacro degli Albighesi. Ma proseguiamo. Il cristianesimo ha contribuito a forgiare le radici dell'Europa: "il cristianesimo ha contribuito a forgiare [l'Europa] acquisendo un ruolo fondativo ..." (p. 105). E qui Ratzinger parla nell'occasione del cinquantesimo anno dai trattati di Roma, nel 1957. Insomma per il Papa l'Europa o è cristiana o non è. Tanto che va salvaguardato il diritto all'obiezione di coscienza "...ogniquale volta i diritti fondamentali fossero violati." (p. 108) E ben si capisce cosa voglia dire: sacralità del matrimonio e sacralità della vita dei figli. Chiudiamo con un passaggio critico sul rapporto tra conoscenza e verità. La prima deve essere dialettica la seconda no. Una comprensione della ragione sorda al divino, che relega le religioni nel regno delle subculture, è incapace di entrare in quel dialogo delle culture di cui il nostro mondo ha così urgente bisogno." (p. 118.) Qui Ratzinger, in questa raccolta di articoli, chiude. Perché allora leggere questo, per un laico o un ateo, o un materialista, stando le argomentazioni del libretto una strenua difesa della vulgata religiosa? La motivazione per uno spirito che si vuole critico, figlio, fra l'altro della Rivoluzione francese del XVIII secolo e di quelle successive, comuniste del secolo XX, resta nella continua riaffermazione di una verità dell'uomo per l'uomo, su questa terra, nell'unica vita che ci serve e che abbiamo. E vedere come nella chiesa, in questa chiesa cattolica, ma potremmo allargare il discorso a tutte le religioni, con pochissime eccezioni, sempre meno, l'insofferenza per l'altro che non crede, sia palese, nonostante tutti i furbeschi tentativi di nascondere. Dobbiamo difenderci ed essere chiari e radicali verso questa forma di interpretazione di vita che vuole scavalcare e superare la nostra esistenza reale, con un anelito unico e definitivo, che in sostanza dimentica l'umanità dell'uomo, dell'uomo faber, che lavora. ■



Centro Culturale Antonio Gramsci

Internazionale

“BOLIVARISMO CONTRO MONROISMO” la pace delle donne e degli uomini liberi.

di Gianmarco Pisa

L'Assemblea dei popoli per la pace e la sovranità, tenutasi a Caracas tra il 9 e l'11 dicembre 2025, si è conclusa con l'approvazione di un importante Manifesto per la pace, la sovranità e la verità dei popoli e con l'installazione, da Caracas, di una Assemblea permanente per articolare azioni globali contro ogni intervento, misura coercitiva, blocco, aggressione militare o minaccia all'autodeterminazione dei popoli, difendendo la sovranità e la pace con unità, coraggio e cooperazione internazionalista. Il Movimento per la Rinascita Comunista, insieme con la Piattaforma “Uniti per il Partito Comunista”, è stata l'unica organizzazione politica italiana presente all'importante evento internazionale.

La giornata internazionale dei diritti umani, 10 dicembre, corrisponde, qui a Caracas, capitale della Repubblica Bolivariana del Venezuela, alla seconda giornata, quella della restituzione in plenaria dei Tavoli di lavoro, dei panel conclusivi, e della proclamazione del Manifesto di Caracas per la verità, la pace e la sovranità dei popoli, della Assemblea dei Popoli per la sovranità e la pace, la grande assise internazionale, di lotta contro la guerra e per la pace, che ha portato nella capitale venezuelana mille delegati provenienti da ben cinquanta Paesi di tutto il mondo, letteralmente da tutti e cinque i continenti. Già la restituzione dei tavoli di lavoro fornisce una prima ricostruzione di massima della vastità, della ampiezza e delle ricchezze dei temi che sono stati sviluppati e che sono stati oggetto di relazioni, confronto e dibattito: guerra economica; guerra cognitiva e, in particolare, voci del mondo emergente contro la guerra mediatica; difesa della madre terra; difesa dei diritti delle persone migranti contro razzismo, xenofobia, suprematismo; unione dei popoli del Sud globale; giovani generazioni, la generazione geniale contro l'etichetta di “generazione Z”; e infine, ma non certo per importanza, di fronte all'escalation statunitense nel mar dei Caraibi, all'ennesima aggressione in corso contro il Venezuela bolivariano (ma si potrebbero aggiungere Cuba socialista e tutti i Paesi i cui governi non sono “allineati” alle imposizioni statunitensi), al proliferare della violenza armata, della militarizzazione e della guerra ad ogni latitudine, “bolivarismo contro monroismo”, la dottrina e il pensiero di Simón Bolívar contro la famigerata e attualissima dottrina Monroe.

Il tema dell'assise internazionale è proprio questo, la pace. Il tema viene ripreso più volte e il concetto è declinato lungo diversi assi: pace è, anzitutto, dignità e libertà dei popoli; pace è, insieme, libertà, giustizia sociale e diritti umani, non a caso nella Giornata internazionale dei diritti umani, ma non “in astratto”, bensì dal punto di vista dei popoli, perché la parola stessa, pace, cambia completamente significato quando viene vista dal punto di vista dei popoli, quando viene vista “con lo sguardo” dei popoli, e, in particolare, dei popoli in lotta per la propria dignità, per il proprio sviluppo, per la propria autodeterminazione. Sotto questo profilo, il bolivarismo, sviluppato e aggiornato in chiave contemporanea con Hugo Chávez

e reso contenuto essenziale di quella particolare forma di socialismo del XXI secolo che va appunto sotto il nome di socialismo bolivariano e che connota quella particolare esperienza di trasformazione sociale che è la Rivoluzione bolivariana, trae la sua origine dal pensiero e dall'azione di Simón Bolívar, come progetto di liberazione complessiva, per la libertà e l'integrazione dei popoli della “Patria Grande” latinoamericana. Il più complessivo processo di unità e fratellanza, di integrazione, dei popoli latinoamericani, peraltro accomunati in ampia parte da tratti di storia condivisa, da una lingua comune e da analogie e similitudini nei fattori culturali e consuetudinari, è in realtà un processo complesso che ha attraversato e attraversa più stagioni dalla Patria Grande di Simón Bolívar alla Nostra America di José Martí sino ai grandi rivoluzionari, da Fidel Castro a Hugo Chávez, passando per il Che, che hanno portato alla ribalta della storia il “secolo breve” latinoamericano. Si tratta, in tutti i casi, di figure che hanno incarnato un sogno, concreto, di giustizia e di liberazione, e che hanno guardato all'America Latina come patria, in relazione con tutti i popoli del mondo.

Consolidare il progetto bolivariano complessivo (bolivariano, umanista, socialista, le tre caratterizzazioni della rivoluzione chavista), come progetto autentico e complessivo per i popoli dell'America Latina e risorsa ideale e politica per i popoli del mondo, è un disegno orientato alla più ampia felicità possibile per tutti e per tutte, non una felicità utopica, ma una felicità autentica. Qui, ancora nella Giornata internazionale dei diritti umani, la parola stessa “felicità” viene ad abitare in maniera pertinente e non retorica il cielo della politica, si fa categoria politica, segnando un passaggio lontano anni luce dal lessico e dalle forme della politica cui siamo abituati, ad esempio, in Europa e, più complessivamente, in “Occidente”. È, inoltre, tutto il contrario del monroismo, della dottrina Monroe, una dottrina suprematista, che non persegue la felicità dei popoli ma unicamente il primato di una potenza, gli Stati Uniti. È chiaro, se questi sono i presupposti, quali siano i nemici degli Stati Uniti: come viene ribadito nell'assise di Caracas, questi nemici sono il comunismo, il bolivarismo e la teologia della liberazione. Hanno, queste categorie, qualcosa in comune? Il bolivarismo è lo sforzo di liberazione e integrazione latinoamericana; il comunismo è il progetto generale di liberazione dell'intera

Internazionale: Bolivarismo contro Monroismo - Gianmarco Pisa

umanità; tutte e tre queste gigantesche forme politiche hanno in comune l'obiettivo della liberazione umana. Se quello statunitense è un progetto di primato, di egemonia e di dominio, dunque un progetto suprematista, è chiaro che i suoi nemici sono tutti (questi e altri) i progetti di liberazione umana, di piena dignità ed emancipazione. L'obiettivo strategico che gli Stati Uniti coltivano e perseguono è quello della divisione, della disarticolazione, con la guerra economica (il blocco contro Cuba, la guerra economica contro il Venezuela, la pratica criminale delle misure coercitive unilaterali), con la guerra militare (l'escalation nel mar dei Caraibi è tuttora in corso, ma non si tratta dell'unico fronte che l'imperialismo ha aperto in giro per il mondo, e il genocidio del popolo palestinese a Gaza è la punta più mostruosa di questo vero e proprio abisso dell'umanità), e anche con la guerra cognitiva, la distorsione dei contenuti, la scomparsa dei fatti, la strumentalizzazione dei principi, tutti strumenti per confondere, disorientare, ancora una volta dividere. Per questo, contro la divisione, occorre l'unità, i popoli che resistono devono restare uniti, le forze di trasformazione devono praticare convergenza e unità, e non a caso l'ultima consegna di Chávez, nel suo ultimo discorso pubblico (8 dicembre 2012) è stata proprio quella della "unità, lotta, battaglia, vittoria". Nella sua celebre riflessione "Sette pugnali nel cuore dell'America" (5 agosto 2009) Fidel Castro lo aveva detto compiutamente: "La presenza di un impero così potente, che in tutti i continenti e oceani dispone di basi militari, portaerei e sottomarini nucleari, navi da guerra moderne e aerei da combattimento sofisticati, portatori di ogni tipo di armi, centinaia di migliaia di soldati, il cui governo rivendica per loro l'assoluta impunità, costituisce il più importante grattacapo di qualsiasi governo, sia esso di sinistra, di centro o di destra, alleato o meno degli Stati Uniti. [...] Sarebbe un grave errore pensare che la minaccia sia solo

contro il Venezuela; essa è diretta a tutti i paesi del sud del continente". E certo non solo del continente.

Questo 10 dicembre, la Giornata internazionale dei diritti umani è stata dedicata dalle Nazioni Unite al tema "Diritti umani, beni essenziali quotidiani". Come recita il richiamo delle Nazioni Unite, "in questo periodo di turbolenza e imprevedibilità, in cui molti avvertono un crescente senso di insicurezza, disaffezione e alienazione, si tratta di riaffermare i valori dei diritti umani e dimostrare che rimangono una proposta vincente per l'umanità, mostrando come questi plasmino la nostra vita quotidiana, spesso in modi che non sempre notiamo. Troppo spesso dati per scontati o visti come idee astratte, i diritti umani sono i beni essenziali su cui facciamo affidamento ogni giorno. Colmando il divario tra i principi dei diritti umani e le esperienze quotidiane, miriamo a stimolare la consapevolezza, ispirare fiducia e incoraggiare l'azione collettiva". Tutti i diritti umani per tutti e per tutte, senza riduzionismi né, tantomeno, strumentalizzazioni, e la pace come costruzione continua, che riguarda la giustizia, la libertà e la dignità dei popoli.

Dall'assise di Caracas emerge dunque una proposta di pace positiva, pace con giustizia, che è anche un monito per tutti, operatori e operatrici, attivisti, cittadini: occorre lottare per difendere la pace, ma non una "pace" qualsiasi, non una pace di schiavi, bensì la pace delle donne e degli uomini liberi, la pace della verità e della giustizia. ■

Riferimenti:

Chávez el 8-D o la llama que nunca se apaga: <https://www.ciudadccs.info/publicacion/3203-chavez-el-8-d-o-la-llama-que-nunca-se-apaga>
 Riflessioni di Fidel – Sette pugnali nel cuore dell'America: <https://italiacuba.it/2025/11/16/riflessioni-di-fidel-sette-pugnali-nel-cuore-dellamerica>
 Human Rights Day 2025 Theme – Human Rights, Our Everyday Essentials: <https://www.un.org/en/observances/human-rights-day>

DA CARBIS BAY AD ANCHORAGE LA SCONFITTA STRATEGICA DEGLI STATI UNITI

di Fulvio Winthrop Bellini

*"Per decenni, paesi come il Canada, hanno prosperato sotto quello che abbiamo chiamato l'ordine internazionale basato sulle regole. Abbiamo aderito alle sue istituzioni, ne abbiamo lodato i principi, abbiamo beneficiato della sua prevedibilità. E grazie a ciò, abbiamo potuto perseguire politiche estere basate su valori sotto la sua protezione. Sapevamo che la storia dell'ordine internazionale basato sulle regole era in parte falsa, che i più forti si sarebbero esentati quando conveniente, che le regole commerciali erano applicate in modo asimmetrico e sapevamo che il diritto internazionale era applicato con rigore variabile, a seconda dell'identità dell'imputato o della vittima"*¹

Mark Carney, Primo ministro del Canada, già Governatore della Banca d'Inghilterra, Davos Gennaio 2026

Premessa: 2025 l'anno della sfioritura del Giardino di Josep Borrell

Il 2025 verrà probabilmente ricordato dagli storici futuri, magari quelli che entreranno maggiormente nei dettagli delle vicissitudini di questi tempi, come l'anno che ha segnato il tramonto definitivo dei due pilastri dell'Occidente collettivo come era stato conosciuto fino al 20 gennaio 2025, giorno d'insediamento di Donald John Trump alla Casa Bianca. Quel sistema di paesi alleati, riuniti nella

NATO "buona", si mostrava al resto del Mondo poggiato sulle sue colonne d'Ercole: la morale politica ed il diritto internazionale, ed era tale l'orgoglio di esibirsi faro del mondo da indurre Josep Borrell, allora Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ad affermare nel 2022: "Noi un giardino, il resto del mondo una giungla". Questa dichiarazione, che oggi sembra figlia di un abuso di alcool, era inserita all'interno del passaggio di consegne tra lui stesso e la sua predecessora, Federica

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

Mogherini, dando vita ad un arcadico duetto: “Devo dire che sembri molto più giovane ora che sono passati tre anni da quando eri Alto rappresentante... L'Europa è un giardino” nel quale “tutto funziona... È la migliore combinazione di libertà politica, prosperità economica e coesione sociale che l'umanità è stata in grado di costruire... Il resto del mondo - e questo lo sai benissimo, Federica - non è esattamente un giardino. La maggior parte del resto del mondo è una giungla e la giungla potrebbe invadere il giardino... I giardinieri dovrebbero occuparsene... I giardinieri devono andare nella giungla... gli europei devono essere molto più coinvolti con il resto del mondo” altrimenti quest'ultimo “ci invaderà, in modi e mezzi diversi”². Per nostra fortuna oggi non si hanno più notizie rilevanti del giardiniere Borrell, mentre della giardiniera Mogherini qualcosa si sa: “Federica Mogherini fermata a Bruxelles: “Inchiesta su una sospetta frode in appalti pubblici”³, ma si sa che potare le aiuole e gli arbusti comportano impegno e soprattutto spese. Eppure nel 2022, magari involontariamente, Borrell aveva colto uno spirito condiviso da una certa comunità politica forte, come detto, di due possenti colonne poste all'ingresso del giardino fiorito. Sulla prima vi erano impresse le massime che debbono guidare l'azione politica: la diffusione della democrazia e dei diritti civili, innanzitutto le libertà politiche, di parola, d'iniziativa economica. Nella seconda colonna vi erano impresse le stimmate del sistema basato sulle regole, del diritto internazionale e delle istituzioni poste alla sua difesa, l'Organizzazione delle Nazioni Unite innanzitutto, ma anche il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Chi abitava la giungla per l'Alto commissario dal pollice verde? Innanzitutto le autocratie russa e cinese: in Russia domina un autocrate che si crede un Nicola II redivivo, che esercita un potere illimitato e vessa il povero popolo che non aspetta altro che di rovesciarlo; in Cina comandano i comunisti, e basta la parola. Vi sono altri pericolosi abitanti della giungla: l'Iran degli ayatollah, la Siria di Assad, la Corea del Nord di Kim Jong-un, il Venezuela di Maduro, la Cuba di Diaz-Canel eccetera. Occorre che i giardinieri vadano nella giungla a sistemare le cose, e tra il 2022 ed il 2024 ci hanno provato. Purtroppo per loro la giungla li ha respinti, ed oggi, febbraio del 2026, il giardino fiorito europeo non esiste più; il vecchio Joe Biden, l'illuminato proprietario di quel giardino, è stato sostituito da un altrettanto vecchio ma palazzinaro che vuole trasformare le piante ed i fiori del vecchio continente in una “riviera Europa”. Cosa è successo in così pochi anni? Come possibile che un mondo così perfetto sia potuto franare in poco tempo. L'Europa e l'Occidente erano veramente quel giardino fiorito? Oppure erano loro la pericolosa giungla travestita da giardino. E la giungla tanto temuta da Borrell è veramente tale oppure si sta sempre più rivelando un giardino, magari non perfettamente fiorito, in taluni luoghi disordinato, selvatico, vigoroso, ma pur sempre giardino. In questo articolo cerchiamo di capire come si fa a trasformare un giardino in una giungla ed una giungla in un giardino.

Il G7 di Carbis Bay

Di vertici del G7 prima di quello in Cornovaglia ce ne erano stati 46, ma pochissimi ve ne sono stati altrettanto significativi. In rare occasioni si sono riuniti dei leader così affini e parte di una medesima comunità politica, ideologica, culturale. Ancora gli storici del futuro, sperando

che vi sia un futuro e che gli storici non siano dei maggiordomi del potere come quelli attuali, tranne rare eccezioni torinesi, studieranno i giorni dall'11 al 13 giugno del 2021 come quelli che sconvolsero gli anni venti del nuovo millennio. Sapendo chi sono e cosa avrebbero fatto negli anni successivi, leggere i nomi dei protagonisti fa accapponare la pelle: Joe Biden, Boris Johnson, Justin Trudeau, Emanuel Macron, Mario Draghi, Ursula von der Leyen, Charles Michel. Sono i veri giardinieri dalle mani di forbici cantati dal bardo Borrell. In quel G7 vi era una sola statista che mai si era sentita così fuori posto, circondata da personaggi assai inquietanti; soprattutto mai prima di allora aveva sentito così forte l'impulso di darsela a gambe prima che fosse troppo tardi per la sua immagine pubblica. A Carbis Bay Angela Merkel comprese chiaramente che la “Bella Époque” teutonica, inaugurata da Helmut Kohl, proseguita da Gerhard Schröder e da lei stessa in un crescendo rossiniano, e non importa che a pagare il conto fossero stati la DDR prima, i paesi della Mitteleuropa poi, e del Mediterraneo infine, era giunta al suo epilogo. Alle successive elezioni tedesche del Settembre 2021 la Merkel non si presentò neppure come capolista per tornare al Reichstag come semplice deputato. In Cornovaglia era talmente forte lo spirito unitario di quei leader da celare completamente la struttura del G7: un'organizzazione gerarchica che vedeva il sole imperiale americano attorno al quale ruotavano gli altri sei pianeti. La sovrastruttura della concordia ideologica fu forte ed inebriante anche grazie ai recenti successi elettorali dei fautori dell'Occidente fondato sulle regole. Negli Stati Uniti, il democratico Joe Biden aveva appena sconfitto il movimento MAGA, e l'apparente folle Donald Trump, riportando l'ordine e la concordia in quel paese. E' trascurabile, per i convenuti a Carbis Bay, che la vittoria elettorale di Biden fosse figlia non tanto della pessima gestione di Trump della Pandemia, ma dall'aver spinto Neocon e Deep State nelle braccia del Partito Democratico, alleanza che avrebbe portato il vecchio Joe alla Casa Bianca. A Carbis Bay il blocco Neocon-DEM si saldò con quello tecnocratico della UE, forgiando la cosiddetta “maggioranza Ursula” che sgovernava tutt'ora il vecchio continente. Il summit si occupò innanzitutto della fase di uscita dalla Pandemia da Covid-19, ed in quella sede si decise che la UE prendesse in carico le trattative con le multinazionali del farmaco per la fornitura dei vaccini, creando i presupposti per le successive negoziazioni, tutt'altro che trasparenti, tra Pfizer e la Von Der Leyen. Trattando quella materia, vi fu la malevola allusione alla Cina quale vera responsabile della Pandemia: “Chiediamo inoltre uno studio di fase 2 patrocinato dall'OMS, che sia tempestivo, trasparente, condotto da esperti e basato su dati scientifici, sulle origini della COVID-19, che si svolga anche in Cina, come raccomandato dalla relazione degli esperti”⁴. Si passò quindi alla precisa definizione dei principi e dei valori dell'Occidente collettivo, concetti condivisi anche da alcuni paesi ospiti del meeting come Australia, India, Corea del Sud e Sudafrica. Questi principi sono stati esplicitati nel documento “G7-Dichiarazione sulle società aperte 2021” dove i leader hanno elencato i principi cardine del mondo occidentale sotto il profilo etico: diritti umani, democrazia, inclusione sociale, parità di genere, libertà di espressione, Stato di diritto, sistema multilaterale efficace e di società civili diversificate, indipendenti e pluralistiche. Si è anche descritta l'impalcatura del diritto

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

internazionale (sempre secondo i signori del G7): “I leader hanno riconosciuto la particolare responsabilità dei maggiori paesi ed economie nel sostenere il sistema internazionale basato su regole e il diritto internazionale. Si sono impegnati a collaborare a tal fine con tutti i partner e in qualità di membri del G20, delle Nazioni Unite e della più ampia comunità internazionale e hanno incoraggiato altri a fare altrettanto.” Ecco che i convenuti in Cornovaglia si sono eletti ferventi credenti del sistema internazionale fondato sulle regole (occidentali), e che hanno il compito di incoraggiare anche altri a farlo, un po' come i missionari spagnoli al seguito dei Conquistadores in America. Chi sono i paesi da redimere? Il primo è la Cina, che non va per nulla a genio ai leader democratici: “Nel contempo, e così facendo, promuoveremo i nostri valori, anche invitando la Cina a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, in particolare per quanto riguarda lo Xinjiang, nonché tali diritti e libertà e un elevato grado di autonomia per Hong Kong, quali sanciti dalla dichiarazione congiunta sino-britannica e dalla Legge fondamentale”⁵. Attenta Pechino perché noi, garanti dell'ordine internazionale basato sulle regole, ti stiamo guardando. La Cina è sulla strada della perdizione “democratica”, ma molto più avanti di lei si trova il vero Stato canaglia, non più da stigmatizzare, ma da combattere apertamente. “I leader hanno ribadito il loro interesse per relazioni stabili e prevedibili con la Russia. Hanno invitato la Russia a porre fine al suo comportamento destabilizzante e alle sue perniciose attività nonché a rispettare i suoi obblighi e impegni internazionali in materia di diritti umani. Per quanto riguarda l'Ucraina, hanno invitato la Russia ad allentare le tensioni, ad agire conformemente ai suoi obblighi internazionali e a ritirare le sue truppe e il materiale militare dal confine orientale dell'Ucraina e dalla penisola di Crimea. Restiamo fermamente convinti che la Russia sia una parte del conflitto nell'Ucraina orientale e non un mediatore.”⁶. Abbiamo osservato una comunità di politici che non aveva bisogno di essere organizzata tra un sovrano, Joe Biden, ed i relativi vassalli, perché vi era profonda comunione di vedute, convinti di essere seduti alla “tavola rotonda” visto il luogo evocativo del summit. Tuttavia abbiamo riportato un mare di parole appartenenti a delle sovrastrutture ideologiche, semplici sovrastrutture ideologiche. Qual era, invece, la reale struttura dei rapporti di forza tra i partecipanti al vertice di Carbis Bay. L'esperienza della Pandemia da Covid-19 aveva portato ad un tale raffreddamento dell'economia e delle attività finanziarie da illudere di essere la soluzione del problema dei problemi che accumulava i paesi del G7: l'entità dei rispettivi debiti pubblici, ormai non più rimborsabili, e la quota sempre crescente dei relativi interessi. L'esperienza del biennio pandemico 2020-2021 aveva già deluso questa speranza: il forte rallentamento delle economie nazionali e del commercio internazionale stavano contribuendo da un lato a comprimere i PIL nazionali e dall'altro ad aumentare i debiti pubblici di Stati impegnati in politiche di sostegno del reddito di imprese e cittadini. A Carbis Bay gli Stati Uniti si presentavano con un rapporto debito Pil consolidato a fine 2020 del 134,50%, la Gran Bretagna del 102,60%, il Giappone del 236,30%, la Francia del 114,70%, l'Italia del 134,10%, il Canada del 117,80% ed infine la Germania del 68%, ma si trattava della Germania Felix di Angela Merkel⁷. Al di sotto della sovrastruttura fondata sulle colonne morali e del diritto internazionale, esisteva la struttura di una comunità di

Stati i quali, escludendo Berlino, rientravano pienamente nella seguente definizione di fallimento statale: “In finanza pubblica l'insolvenza sovrana (o nazionale) è la condizione in cui viene a trovarsi uno Stato sovrano che non è più in grado di restituire completamente il suo debito pubblico ai creditori (insolvenza, fallimento o default)”⁸. Sul breve e medio periodo la consapevolezza da parte dei mercati dei capitali dell'impossibilità da parte degli Stati debitori di restituire quanto prestato era accettata solo dal fatto che fosse assicurato il pagamento degli interessi. Sul lungo periodo, invece, l'andamento costantemente crescente sia del volume del debito sia di quello degli interessi si concretizzava nelle forti spinte inflazionistiche, rispondendo alla sintetica definizione di potere di acquisto di una moneta formulata da John Stuart Mill: “Il valore di potere di acquisto della moneta dipende in primo luogo dalla domanda e dall'offerta... l'offerta di moneta... è tutta la moneta in circolazione in un determinato momento... La domanda di moneta consiste di tutti i beni in vendita”⁹. Certamente la questione del rapporto tra inflazione e debito pubblico è molto più complicata, ma il cuore del meccanismo rimane quello descritto da Mill: i debiti pubblici nazionali, crescendo molto più velocemente dei Pil di riferimento, generavano un'offerta di moneta, nelle varie aggregazioni, sempre più elevata rispetto alla capacità di assorbimento da parte dei “beni in vendita”, concetto che in questo caso va visto nella sua forma macroeconomica: ricchezze naturali, energetiche, manifatturiere e di mercato di sbocco di un determinato paese, ad esempio la Russia, oppure di un insieme di paesi come nel caso dell'Unione Europea. Soprattutto per gli Stati Uniti occorre aumentare velocemente ed significativamente il numeratore della legge di John Stuart Mill, sapendo che il denominatore cresceva da solo data l'eccessiva offerta di moneta, cioè la sovrabbondante circolazione di dollari. In altre parole, a Carbis Bay si tentò una risposta al pericolo del potenziale, esplosivo carico inflattivo insito nel dollaro. Qual era la soluzione in testa agli strateghi americani? Attuare finalmente il piano, da decenni cavallo di battaglia dei Neocon americani, attaccare la Russia attraverso l'Ucraina. Questo piano era tutt'altro che segreto, il suo maggiore fautore, fin dai tempi della Guerra fredda, era sempre stato Zbigniew Brzezinski, consigliere nazionale per la sicurezza sotto la presidenza di Jimmy Carter, e poi guru della strategia mondiale dei Neocon, trasversali tra Democratici e Repubblicani americani. Ancora nel 2014 l'ormai anziano “santone” ribadiva la pericolosità della Russia di Putin per l'Occidente collettivo e ribadiva la validità del suo piano in una intervista ad Euronews: “Brzezinski: Nulla di tutto questo è stato importante, per lui (Putin ndr), come la scomparsa dello Stato del quale era un agente segreto, nel Kgb. Lui vuole ricostruire l'Unione Sovietica. L'Ucraina è la posta in palio... Euronews: Che strumenti possono portare Stati Uniti ed Europa sul tavolo? Brzezinski: Gli accordi economici che ci sono al momento possono essere sospesi. Il denaro dei russi all'estero può essere vincolato. Ci sono molte cose del genere che possono essere fatte per far capire ai russi che ci sono costi tangibili nel creare una situazione del genere nel mezzo dell'Europa”¹⁰. A Carbis Bay si decise che era ora di fare le “molte cose del genere”.

La campagna americana in Europa: la prima fase
Il 24 febbraio 2022 iniziava l'operazione militare speciale

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

in Ucraina, decisione del Cremlino determinata dall'ormai acquisita certezza dell'imminente ingresso dell'Ucraina nella NATO e del conseguente dispiegamento, tra le altre infrastrutture militari, di missili da crociera americani capaci di colpire Mosca ed il resto della Russia europea in pochi minuti. Come è caratteristica di molte guerre, anche di tipo "ibrido" come è stato definito lo scontro russo-ucraino, si pianificò di concentrare nel primo colpo tutte le energie e le risorse disponibili, ma non era la Russia ad attaccare, bensì l'Occidente collettivo che si nascondeva dietro il conflitto. Nel periodo dal 24 febbraio al 26 settembre del 2022, la NATO si presentò nel suo aspetto formale di alleanza tra USA, Canada e paesi UE, uniti nel comune sforzo offensivo ai danni della Russia. Il piano si svolgeva su due livelli: assistere l'Ucraina sul campo di battaglia con armi e denaro e contemporaneamente attuare il piano Brzezinski accennato nella citata intervista del 2014. La prova provata che la NATO aveva organizzato l'operazione Ucraina e che aveva costretto i russi ad intervenire è stata la singolare prontezza colla quale Stati Uniti e UE hanno varato i primi pacchetti sanzionatori contro Mosca, cioè il medesimo giorno dell'inizio dell'Operazione speciale. Il primo pacchetto sanzionatorio di Bruxelles del 22 febbraio prevedeva già "restrizioni all'accesso della Russia ai servizi e ai mercati finanziari e dei capitali dell'UE", da quel momento l'Unione ha iniziato una raffica continua di sanzioni sia nei confronti di dirigenti politici russi (Putin innanzitutto), sia nei confronti della Russia, tra le quali va segnalata l'esclusione dal circuito Swift di sette banche russe il 28 febbraio e delle altre avvenuta il 3 giugno. Solo nel 2022 l'Unione Europea emise nove pacchetti su svariati temi: finanziario, economico, dell'informazione, sulla libertà di movimenti di persone, cose e capitali eccetera ¹¹. Il colpo principale, nel senso letterale di rapina, fu la decisione di congelare gli asset finanziari, che la Banca centrale russa aveva lasciato in deposito presso istituti occidentali, avvenuta immediatamente dopo l'inizio dell'operazione speciale. L'idea iniziale dei "leader democratici" era quella di congelare subito e confiscare poi i beni russi, suscitando però l'opposizione del mondo finanziario perché un simile atto avrebbe gravemente leso la fiducia di altri fondi sovrani, potenzialmente a rischio d'incorrere nelle "reprimende democratiche", come quelli cinesi oppure sauditi, e per meglio chiarire ai signori di Bruxelles e di Washington il concetto di repentino ritiro di fondi e delle sue conseguenze è intervenuto il fallimento di Credit Suisse, e sua incorporazione in UBS, avvenuta il 19 marzo 2023. A Bruxelles, solo Euroclear Bank, il depositario centrale di titoli, ha congelato 210 miliardi di Euro di proprietà della Banca Centrale russa che ha generato 3 miliardi di euro di profitti nei primi nove mesi del 2023¹². Parallelamente anche Stati Uniti, Canada e Giappone si muovevano con analoghe sanzioni e restrizioni dimostrando un coordinamento ed una sincronia, nonché una singolare prontezza operativa che non poteva sorgere da coincidenze, bensì da un piano coordinato e sancito a Carbis Bay. Oltre alle sanzioni, i mass media occidentali davano vita ad un'offensiva propagandistica senza eguali, col compito d'irretire le popolazioni occidentali descrivendo Putin come un novello Hitler (appellativo che si è sempre elargito generosamente ai nemici di turno dell'Occidente), il cui regime sanguinario stava certamente per crollare a favore di una svolta democratica. Infine, la diplomazia occidentale promuoveva una precisa strategia tesa ad

isolare la Russia nel contesto internazionale, soprattutto cercando di rompere il sodalizio all'interno dei BRICS che allora, non va dimenticato, non era così forte come oggi. Riassumendo, le linee d'attacco NATO erano quattro: sanzioni economiche e finanziarie; isolamento diplomatico; offensiva mediatica; azione militare ucraina. Le quattro linee avevano il medesimo obiettivo di far collassare il regime di Putin e sostituirlo con un burattino filo occidentale alla Aleksej Navalnyj, il quale avrebbe riportato la Russia agli anni novanta dello scorso secolo, consegnando le ricchezze naturali, energetiche industriali nelle mani degli americani e, in misura minore, degli europei, aumentando così il valore al numeratore del dollaro secondo la citata legge di John Stuart Mill. Alla fine del 2022 il potente strike occidentale mise effettivamente la Russia in forte difficoltà, dovendo rispondere simultaneamente ai quattro fronti aperti dagli occidentali ed accorgendosi di non essere pronta per tutti allo stesso modo. La principale minaccia era rappresentata dall'atteggiamento negativo che avrebbero potuto assumere gli altri componenti dei BRICS, specialmente la Cina, perché il rischio che Pechino avrebbe potuto approfittare della difficoltà russa nel 2022 era la segreta, ma non troppo, speranza degli occidentali. Tuttavia il lavoro tra le diplomazie di Mosca e Pechino dà i suoi frutti nel bilaterale a Samarcanda del 15 settembre 2022, dove i due leader s'incontrano a latere della riunione dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO) i cui membri non avevano ancora preso nessuna posizione a proposito dell'azione militare speciale. Le dichiarazioni dei due leader chiariscono al mondo i rapporti sino-russi: "I tentativi di creare un mondo unipolare da parte dell'Occidente hanno assunto forme assolutamente orribili. La Russia è fermamente impegnata nel riconoscimento del principio di una sola Cina e condanna le provocazioni degli Usa a Taiwan", afferma Putin; "Di fronte a un mondo in cambiamento, a tempi di trasformazione e mutamenti storici, la Cina vuole lavorare con la Russia per dimostrare la responsabilità di grandi potenze e instillare stabilità ed energia positiva in un mondo di caos", replica Xi Jinping ¹³. La strategia NATO d'isolamento della Russia è fallita. Contemporaneamente Mosca inizia una complessa manovra di riposizionamento nel mercato energetico mondiale, andando gradualmente a sostituire le forniture di gas e petrolio ai paesi UE, ma non a tutti e non nella misura propagandata dai Mass media occidentali, con il mercato indiano e cinese, il cui interesse si dimostra immediato in considerazione dell'alta qualità e degli ottimi prezzi: anche il fronte delle sanzioni economiche da segni di debolezza. La trincea mediatica è quella meno rilevante, perché la propaganda forsennata e fatta per lo più di sfacciate menzogne (vedi la messinscena della cosiddetta strage di Bucha ¹⁴, svolge una funzione interna ai paesi occidentali, necessaria per far ingoiare agli europei il conto salato della guerra per procura in Ucraina. Importante, invece, si rivela subito la necessità di rivedere ed aggiornare il complesso militare industriale russo che si era presentato al conflitto nel solco della tradizione militare sovietica, fatta di carri armati, fanteria corazzata ed aerei da combattimento. Il 14 aprile del 2022 veniva affondato l'incrociatore Moskva, ammiraglia della flotta russa del Mar Nero, colpito da soli due missili Neptune. In generale, il conflitto ucraino evidenziava quasi subito il ruolo crescente di missili e droni, armi estremamente meno costose di navi da guerra, carri armati e sofisticati jet di quarta o quinta generazione ma altrettanto letali. La

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

Russia inizia quindi una parziale conversione della sua produzione per adeguarsi alla nuova realtà tecnologica e lo fa con successo, testimoniato dal varo del missile ipersonico Oreshnik che, il 21 novembre 2024, colpiva nei pressi della città ucraina di Dnipro, impressionando i comandi NATO che lo definirono non intercettabile dai loro sistemi anti missile.

La campagna americana in Europa: la seconda fase

La seconda fase dell'offensiva americana è diretta contro l'Unione Europea ed ha inizio il 26 settembre 2022, quando una serie di esplosioni sottomarine distruggono i condotti di trasporto del gas russo in Europa North Stream uno e due. Dopo ridicole accuse ai russi di auto distruzione propugate dalla Propaganda occidentale ¹⁵, tale è il disprezzo che i governanti UE ed i loro maggiordomi giornalisti hanno nei confronti dei cittadini europei, unitamente all'incredibile silenzio del governo tedesco, ma non della magistratura, per i più avveduti osservatori non è poi stato così difficile comprendere che vi era un mandante interessato, gli Stati Uniti, e degli esecutori in loco che si sono rivelati essere ucraini e polacchi, fatto ad esempio immediatamente denunciato dal giornalista premio Pulitzer Seymour Hersh già nel febbraio del 2023 ¹⁶. Questo atto ostile di Washington è di estrema importanza politica perché chiarisce definitivamente che il cosiddetto "spirito di Carbis Bay" era stato solamente una suggestione collettiva di leader presuntuosi che avevano creduto di avere un unico obiettivo comune: infliggere una sconfitta strategica alla Russia. Invece, in quel consesso vi era qualcuno che aveva anche un secondo target, altrettanto importante: mettere in crisi l'economia europea, segnatamente quella tedesca, staccandola dalla sua principale fonte di successo, la fornitura di gas russo a buon mercato al suo apparato industriale, e costringendola a rifornirsi con quello assai più caro e meno qualitativo americano, e con quello di altri fornitori quali Algeria, Qatar eccetera inseriti nelle borse energetiche controllate dal dollaro e fortemente speculative come quella di Amsterdam. Anche gli Stati Uniti inviano un messaggio al mondo, come fatto da Xi e Putin, ma in senso diametralmente opposto. Nel campo occidentale esiste una rigida gerarchia imperiale: una sola metropoli, un solo alleato (Israele e lo vediamo tra poco), ed una serie di provincie tributarie. Gli europei devono abbozzare e stringono i denti sperando di rifarsi con le spoglie della Russia portata alla "democrazia".

La campagna americana in Europa: la terza fase

Il grande strike del 2022 non produce gli effetti desiderati, che ricordiamo sono il collasso interno del governo russo e la sua "transizione democratica" che apra l'immenso forziere delle ricchezze russe al saccheggio occidentale. Tuttavia alla fine di quell'anno Putin è ancora inquilino del Cremlino nonostante gli isterismi della propaganda occidentale sempre più sguaiata. I fronti delle sanzioni economiche e finanziarie, i congelamenti degli asset, l'isolamento internazionale non stanno dando i risultati previsti, ed il tempo comincia a lavorare a favore dei russi. Agli inizi del 2023 si decide di dare la spallata al Presidente Putin grazie ad una grande offensiva militare ucraina preparata nell'inverno e nella primavera e formalmente lanciata agli inizi di Giugno: "Mosca: "Offensiva ucraina su vasta scala in corso" ¹⁷. L'esercito di Kiev, armato ed equipaggiato al massimo livello dalla NATO, sferra

imponenti attacchi in molte direzioni, principalmente nelle regioni di Donetsk e Zaporizhzhia. I russi, però, avevano già iniziato a prepararsi per la controffensiva dal novembre 2022 realizzando estese strutture difensive su tre linee con lo scopo di logorare ed assottigliare le arretranti forze ucraine. Dopo cinque mesi di forsennati attacchi su tutto il fronte, all'inizio del novembre 2023, il generale Valerii Zaluzhnyi, comandante delle Forze armate ucraine, dichiarava che la guerra era arrivata ad uno stallo. A denti strettissimi anche il presidente-attore-burattino Volodymyr Zelensky confessava: "Volevamo migliori risultati (dalla controffensiva estiva n.d.r.). Da quella prospettiva, sfortunatamente, non abbiamo raggiunto i risultati desiderati. E questo è un fatto" ¹⁸. A partire dal mese di Dicembre 2023 la Russia ha iniziato una costante avanzata che non si è più fermata, nel 2024 la superiorità russa sia nell'uso dei droni, anche grazie alle forniture iraniane, che missilistiche hanno determinato definitivamente il corso della guerra, costringendo gli ucraini sulla difensiva, scenario che dura tutt'ora ¹⁹.

La sconfitta strategica americana ha permesso il genocidio a Gaza

La sanzione del campo di battaglia, a differenza di quelle in altri campi della guerra ibrida quali economica, diplomatica oppure mediatica, non ha appello. Vi sono poi sconfitte che rappresentano una sentenza su di una determinata strategia e sul gruppo politico che l'ha sostenuta. La sconfitta della controffensiva ucraina del 2023, ad esempio, assomiglia tanto alla disfatta nazista di Stalingrado la quale, le date sono fondamentali, è avvenuta il 2 febbraio 1943, mentre l'ingresso dell'Armata rossa a Berlino data 20 aprile 1945. Le due date sottolineano la differenza insita tra una sconfitta strategica ed una militare. La prima previene sempre la seconda, e quest'ultima può accadere anche parecchi mesi dopo, come successo appunto nella Seconda Guerra mondiale. La sconfitta strategica riguarda espressamente la linea del gruppo dirigente che l'ha ideata e condotta e determina da un lato l'inevitabile fine politica (e talvolta anche fisica) di tale gruppo, anche se procrastinata nel tempo, e dall'altro il riposizionamento di tutti gli attori partecipanti la crisi. Coloro che sono in grado di riconoscerla subito sono altresì capaci di approfittarne. Nell'autunno del 2023 il secondo tentativo fallito di rovesciare il regime di Vladimir Putin, dovuta alla rovinosa sconfitta della controffensiva ucraina, ha determinato il definitivo tramonto della strategia Dem-Neocon impersonificata da Joe Biden. Non è un caso che, nel corso del 2024, la figura del Presidente americano fosse passata da quella del condottiero dell'Occidente collettivo, ammirato e riverito a Carbis Bay, a quella di un vecchio demente pronto per la casa di riposo: non vi è mai comprensione per i perdenti. A Tel Aviv, invece, si era effettuata una lettura corretta e tempestiva della sconfitta strategica patita dagli americani, cogliendo il forte ridimensionamento del ruolo del vecchio Joe nel suo ultimo anno di presidenza, facendo intravedere al sionismo internazionale un'occasione più unica che rara: permettere al premier israeliano Benjamin Netanyahu di guidare la politica americana in Medio Oriente tramite il Segretario di Stato Antony Blinken, appoggiato dal Segretario al Tesoro Janet Yellen, entrambi importanti esponenti della potente ed influente comunità ebraica di New York. L'intenzione genocida dell'entità sionista nei confronti dei palestinesi c'è sempre stata, ma trovava

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

proprio negli Stati Uniti un ostacolo che solo in certi momenti era possibile superare, e comunque per un breve periodo di tempo come, ad esempio, in occasione dell'operazione piombo fuso dal 27 dicembre 2008 al 17 gennaio 2009 che aveva causato "solo" 1400 morti palestinesi. Alla fine del 2024 il ministero della Salute palestinese contabilizzava 46.913 vittime e 110.750 feriti. Dopo un anno di conflitto, a ottobre 2024, il 59% delle persone uccise erano donne, bambini ed anziani, mentre il 41% erano uomini ²⁰. Già nel 2024, la striscia di Gaza era stata sostanzialmente rasa al suolo. Il rapporto della Relatrice Speciale Onu per i diritti umani sui territori occupati da Israele, Francesca Albanese, "Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio", ha descritto puntualmente la rete di grandi banche e multinazionali americane ed occidentali attiva nel supportare il genocidio perpetrato dall'IDF, mentre nel successivo rapporto presentato all'Assemblea Generale il 20 ottobre 2025, sempre Albanese accusava i principali paesi occidentali di "crimine collettivo" del "genocidio" nella Striscia, che Israele ha "strangolato, affamato e distrutto" ²¹. Israele, nel dare finalmente libero sfogo agli istinti criminali propri e delle élite occidentali, aveva però distrutto le due sovrastrutture esaltate dai leader occidentali durante il vertice di Carbis bay di solo tre anni prima: la presunta superiorità morale dell'Occidente collettivo e l'imparzialità del diritto internazionale. L'orrore del genocidio israeliano e lo scandalo della complicità di Stati Uniti ed Unione europea era sotto gli occhi di tutto il mondo. Il giardino fiorito di Borrell era finito nelle macerie di Gaza, ma quanto accaduto in Palestina non sarebbe stato possibile senza la sconfitta strategica patita nelle pianure ucraine da parte degli Stati Uniti.

La sconfitta strategica americana ha determinato la vittoria di Donald Trump

Le incombenze della propaganda sono molteplici e non sempre agevoli. La propaganda ha il compito di cancellare perpetuamente il passato, il giornalista maggiordomo parla sempre di presente, di quello che accade in quel dato momento. Inoltre la propaganda deve ridurre temi complessi in schemi semplici e soprattutto binari per usare un termine moderno, mentre più correttamente andrebbero definiti manichei. Per il giornalista, l'intellettuale, l'opinionista di regime il pubblico è solo un fanciullo che legge poco, scrive meno e non sa far di conto. Occorre andargli incontro indicandogli sempre chi è il cattivo del film, che casualmente non è mai tra coloro che pagano lo stipendio, che assicurano carriera, status e relativi privilegi a questa comunità di falsari della realtà. La crisi ucraina nasce il 22 febbraio 2022, è colpa della Russia, e nulla è capitato prima; la crisi palestinese nasce il 7 ottobre 2023, la colpa è di Hamas e nulla è accaduto prima; la crisi dell'unità politica e valoriale dell'Occidente collettivo è iniziata il 20 gennaio 2025, è colpa di Donald Trump, e nulla è successo prima. Ovviamente è sempre maggiormente verosimile il contrario di quanto affermano i mass media occidentali. Altra importante considerazione: l'immobilismo politico, al quale assistiamo da anni, è una caratteristica delle post democrazie europee, perché sono provincie imperiali sostanzialmente prive di sovranità: il democristiano Merz che succede al socialdemocratico Scholz non sposta di una virgola la politica suicida tedesca dell'era post Angela Merkel; la democratica e sionista "embedded" Ely Schlein che dovesse sostituire Giorgia Meloni a Palazzo Chigi non

muterebbe il rapporto di sudditanza dell'Italia nei confronti di Stati Uniti, di Israele e di UE, compiendo i medesimi, ridicoli equilibrismi da Arlecchino servitore di tre padroni. Al contrario, nella metropoli imperiale americana la linea politica cambia, anche radicalmente, quando una élite ha fallito il suo mandato. Nel 2024, Dem e Neocon americani sapevano benissimo che avrebbero perso le elezioni di novembre, erano consci che The Donald avrebbe vinto, e non è stato affatto un caso che il candidato MAGA avesse subito due attentati durante la campagna elettorale, i cui mandanti politici vanno ricercati usando il motto latino "Cui prodest". Chi fosse Donald Trump non poteva essere un mistero per nessuno, visti i quattro anni del precedente mandato: un profilo perfetto per assumere il ruolo di "commissario liquidatore" del sistema di potere visto a Carbis Bay, perché quella linea, quei leader, erano stati sconfitti nelle pianure ucraine nell'estate del 2023. Trump è stato quindi chiamato, anche dalle élite che avevano precedentemente sostenuto il blocco Dem-Neocon, per gestire un paese battuto strategicamente con un preciso mandato: far pagare il conto della sconfitta a qualcun altro. Questa disfatta strategica ha avuto degli effetti concreti e tangibili negli Stati Uniti. Ad esempio, l'ingente e prolungato sforzo finanziario a favore di Kiev ha contribuito a determinare il tracollo economico e finanziario che The Donald non ha causato ma ha ereditato: un gigantesco debito federale che cuba quasi 38.000 miliardi di dollari; un debito privato di aziende e famiglie da 34.000 miliardi di cui 14.000 miliardi di imprese che stanno diventando insolventi; sul fronte sociale, oltre alla classe popolare ormai abbandonata al suo destino miserabile, anche la classe media mostra segni di depauperamento visibili, ad esempio, dall'aumento dei debiti per frequentare le università stimabili in 1.650 miliardi; disavanzo commerciale e bilancio dei pagamenti in profondo rosso; crescente difficoltà a collocare i bond inducendo il Tesoro americano ad "appaltare" a Black Rock, State Street e Vanguard la raccolta del risparmio internazionale, soprattutto europeo, da convogliare nella sottoscrizione del debito USA; il difficile recupero di redditività di vasti investimenti fatti, ad esempio, nel campo dell'intelligenza artificiale, alla luce della vincente concorrenza cinese in questo campo; una domanda interna che si regge sostanzialmente sulla crescita del debito privato, come sopra accennato. Appena eletto, The Donald si è trovato a fronteggiare un acceso scontro interno tra le summenzionate Big Three, politicamente legate al mondo DEM-Neocon, e la finanza d'assalto legata al mondo delle criptovalute, degli Edge Fund sostenuto dalla famigerata PayPal Mafia guidata da Peter Thiel e da Elon Musk, suoi finanziatori della campagna elettorale ²². La piattaforma programmatica MAGA del 2024, in estrema sintesi, è stata l'espressione della strategia alternativa a quella perdente dei Dem-Neocon per raggiungere un vecchio risultato nelle nuove condizioni: preservare il ruolo del dollaro quale moneta di riserva mondiale e di conseguenza quello imperiale americano.

I due mandati di Donald Trump

Occorre premettere che, a scanso di equivoci, in questo articolo non si vuole dare alibi morali, né tantomeno esternare simpatie ad un presidente che ha dato ampia prova di essere un fascistoide, caratterizzato da una visione distorta dei meccanismi democratici, di essere un bugiardo seriale, nonché dotato d'inquietanti scheletri

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

nell'armadio che solo l'ex amico del cuore Jeffrey Epstein conosceva, e di conseguenza il suo datore di lavoro, cioè il Mossad. In questo articolo si vuole semplicemente ribadire che questo leader deteriorato di un paese decadente si muove all'interno di un preciso contesto che dapprima ha determinato il suo ritorno alla Casa Bianca e poi ne sta profondamente influenzando ed a volte forzando politiche e strategie, e che tale contesto si è formato nei precedenti quattro anni di amministrazione Biden. In altre parole, se la strategia di Carbis Bay avesse vinto, se al Cremlino vi fosse il Navalnyj di turno, e se a Mosca fossero arrivati i ragazzi di Black Rock, State Street e Vanguard ad imbandire il lauto banchetto per le élite occidentali a base di gas, petrolio ed industrie di stato russe, oggi alla Casa Bianca ci sarebbe molto probabilmente Kamala Harris. Non è andata così e nella stanza ovale siede Donald Trump con due precisi mandati che, se tenuti bene a mente, rendono intellegibile e logica l'azione politica del nuovo Presidente americano che altrimenti continua ad essere spiegata con le solite chiavi di lettura pseudo psicologiche e pseudo culturali che sempre vengono tirate in ballo quando non si riesce, oppure non si desidera, far capire le cose come stanno. Ricordiamo il primo mandato: liquidare la strategia di Carbis Bay fondata sulla presunta superiorità morale dell'Occidente collettivo. Va notato che questo primo incarico è stato ereditato dalla precedente amministrazione, che ne era stata l'artefice dando la possibilità al duo Benjamin Netanyahu ed Antony Blinken, uno dei peggiori segretari di Stato americani e nel contempo "migliori" ministri degli esteri israeliani, di realizzare il primo genocidio in diretta streaming della storia dell'umanità. Donald Trump, debitore nei confronti dell'appoggio politico e finanziario della comunità sionista americana impersonificata nella figura della miliardaria Miriam Adelson, pubblicamente omaggiata da parte di The Donald durante il suo discorso alla Knesset il 13 ottobre 2025²³, non poteva che continuare il sostegno al genocidio a Gaza, aiutando però Israele a sottrarsi dai riflettori del mondo attraverso la pantomima della cosiddetta Pace per la Palestina siglata a Sharm el-Sheikh sempre in quei giorni. Dopo quella farsa in Egitto, infatti, il genocidio è regolarmente continuato, maggiormente moderato sotto il profilo dell'azione dell'IDF, precedentemente andata fuori controllo, ma altrettanto criminale dal punto di vista degli ostacoli frapposti agli aiuti umanitari, permettendo però ai mass media occidentali di spegnere finalmente i fari su quella parte del mondo, ormai pacificata per "editto imperiale". Senza dilungarci in altri esempi ripetitivi, nel 2025 a Gaza sono stati ufficialmente cancellati diritti umani, democrazia, inclusione sociale, parità di genere, libertà di espressione, Stato di diritto eccetera e la fine di questa ipocrita sovrastruttura ideologica è stata sancita in un preciso documento pubblico: il Piano per la ricostruzione di Gaza. Il secondo pilastro di Carbis Bay da sgretolare era il cosiddetto Mondo fondato sulle regole, azione ancora più importante rispetto al precedente, perché tale sistema portava con sé pesanti fardelli in termini di perdita di tempo e di costi rappresentati dalle istituzioni legate a tale diritto internazionale: innanzitutto l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Alleanza atlantica. ONU e NATO sono entrambe emanazioni dei rapporti di forza scaturiti dalla vittoria americana del 1945, come ha correttamente dichiarato il premier canadese Carney a Davos "la storia dell'ordine internazionale basato sulle

regole era in parte falsa", nel senso di sovrastruttura anche ideologica che però doveva sempre piegarsi ai mutevoli interessi della metropoli imperiale americana. Oggi questo adattamento non è più possibile perché, se si pensa ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza, l'asse Russia Cina esercita un'influenza ben maggiore sul resto delle nazioni dell'ONU rispetto agli Stati Uniti ed ai suoi vassalli presenti Gran Bretagna e Francia. Il nuovo rapporto di forza si può vedere chiaramente, ad esempio, dal fatto che l'encomiabile lavoro di Francesca Albanese non sia stato completamente censurato ed oscurato dalla stessa ONU, come sarebbe certamente accaduto solo qualche anno fa. Soprattutto gli Stati Uniti non hanno più il tempo necessario per attendere ai riti di religione laica dell'assemblea per ricevere il consenso per bombardare l'Iran, attaccare il Venezuela e rapire il suo presidente costituzionale, muovere guerre in Nigeria, aumentare l'embargo a Cuba eccetera. Tuttavia l'ONU non può essere liquidata così facilmente come vorrebbero USA ed il suo unico alleato Israele, perché quell'organizzazione ora fa politicamente aggio ai paesi che si stanno via via organizzando per resistere all'Impero del caos, come magistralmente definito da Pepe Escobar, paesi che si stanno raccogliendo attorno ai BRICS, perché ormai hanno capito chiaramente dove stanno i veri "cattivi del film".

Donald Trump propone alla Russia lo smantellamento della NATO: il summit di Anchorage

Nella descrizione della parabola della fallita strategia DEM-Neocon il punto di partenza è stato il vertice di Carbis Bay del giugno 2021, che è stato possibile analizzare fino in fondo perché i suoi effetti si sono sprigionati prima ed esauriti poi nella sconfitta strategica americana patita in Ucraina nel biennio 2022-2023. Il secondo punto di questa parabola è stato il summit tra Donald Trump e Vladimir Putin svoltosi ad Anchorage, in Alaska, il 16 agosto 2025. I mass media occidentali, soprattutto quelli europei e quelli americani legati al blocco DEM-Neocon, non riuscivano a capacitarsi soprattutto di due cose: perché Trump avesse rotto il tabù dell'incomunicabilità col "despota" moscovita, e perché il Presidente USA avesse voluto accogliere l'omologo russo in un'atmosfera eccessivamente cordiale: "Incontro Trump-Putin in Alaska: vittoria morale per Mosca? Il presidente americano riceve l'omologo russo con tutti gli onori, riabilitandolo dopo anni di isolamento, ma senza ottenere impegni concreti verso la pace in Ucraina" riporta l'incontro l'ISPI con tono assai infastidito²⁴. Nessun organo di propaganda occidentale sa che cosa si sia realmente discusso ad Anchorage, e se sospetta qualcosa si guarda bene dal riferirlo. Neppure noi eravamo presenti, ed è ovviamente difficile intuire i temi più "intimi" di discussione tra i due leader, perché i successivi effetti, a differenza di quelli di Carbis Bay che si sono completamente manifestati, si stanno man mano disvelando. Tuttavia un'ipotesi la possiamo fare sulla base dell'analisi fornita in questo articolo, e di quello che abbiamo registrato nei mesi successivi fino ad oggi. I due leader si presentavano in Alaska da due posizioni strategiche ben diverse. La Russia aveva inflitto agli Stati Uniti la sconfitta strategica che i secondi volevano imporre ai primi, quindi vi era un vincitore strategico, Putin, ed uno sconfitto, Trump: questa è la ragione sia della volontà americana d'incontrare Putin, sia dell'atmosfera amichevole voluta dal Presidente USA. In secondo luogo,

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

e non importa se Putin lo abbia chiesto oppure no, Trump sapeva benissimo quale fosse il principale desiderio del Presidente russo: risolvere definitivamente il problema della presenza NATO in Europa, iniziando un percorso di graduale ritiro dell'Alleanza atlantica dai confini russi e di progressiva neutralizzazione militare di tutto il Vecchio continente. Prima dell'incontro di Anchorage, The Donald si era costruito una forte credibilità a proposito del dossier NATO, perché l'attuazione della strategia di far pagare a qualcun altro la sconfitta strategica, aveva immediatamente individuato negli europei le prime vittime, pubblicamente degradati al loro reale ruolo di province tributarie: sotto il profilo dei dazi doganali; sotto il profilo dell'aumento del budget NATO al 5% del PIL dei paesi componenti; per quanto riguarda il mantenimento del regime iper corrotto di Kiev totalmente a carico della UE; per quanto concerne le forniture militari americane, pagate dagli europei e girate agli ucraini. I regimi post democratici europei si allarmano subito, non tanto per le nuove imposizioni tributarie che erano già iniziate sotto Biden, quanto perché si rendono conto che la strategia di Carbis Bay ed il relativo blocco DEM-Neocon-Tecnocrazia europea, la cosiddetta "maggioranza Ursula", era condannata perché aveva perso il sostegno della metropoli imperiale. Nella nostra ipotesi, Trump illustra a Putin la prospettiva di una uscita a destra dall'attuale regime europeo e dalla sua strategia aggressiva nei confronti di Mosca. I sondaggi veri, non quelli manipolati dalla propaganda destinati alla pubblica opinione, parlano chiaro: a Parigi vincerà il Front National di Marie Le Pen e Jordan Bardella; in Germania si affermerà Alternative für Deutschland di Alice Weidel; in Gran Bretagna crescerà l'importanza di Nigel Farage. Si tratta di movimenti anti sistema e favorevoli ad un processo di neutralizzazione politica e militare dell'Europa. Tuttavia a Putin questo non basta affatto, il Presidente russo non si fida dei partiti di estrema destra europei perché ne ha già visto uno in azione, ha già registrato la "mutazione genetica" del partito di destra italiano Fratelli d'Italia e del suo leader Giorgia Meloni, la quale prima di vincere le elezioni del 2022 era sulle medesime posizioni neutraliste degli altri partiti di destra anti sistema, non appena andata al potere ha rinnegato di colpo tutta la sua decennale linea di politica estera sostenendo la Commissione europea, addirittura esprimendo un commissario, e condividendo appieno la linea DEM-Neocon di riarmo anti russo. Trump può assicurarli che FN, AFD e Farage non faranno lo stesso una volta vinte le elezioni nei rispettivi paesi? Ecco che il Presidente USA mette sul tavolo il suo "carico da novanta": la progressiva liquidazione della NATO e l'offerta di coabitazione strategica in Europa. Come è possibile desumere quest'offerta? Dall'apparentemente insensato atteggiamento degli americani nei confronti della Groenlandia. L'enorme isola di ghiaccio già oggi, come lo è stata dal secondo dopo guerra, è a completa disposizione degli Stati Uniti sia militarmente che economicamente. Ci si lamenta sovente dell'atteggiamento servile dell'Italia nei confronti degli americani, ma quello dei danesi non è da meno. In sintesi: "Tra Washington e Copenaghen esiste dal 1951 un accordo di difesa che riguarda la Groenlandia. Firmato durante la Guerra fredda da Stati Uniti e Danimarca, il patto garantisce agli Stati Uniti l'accesso militare al territorio groenlandese e la possibilità di costruire e gestire installazioni strategiche. Secondo Mikkel Runge Olesen, ricercatore del Danish Institute

for International Studies, l'accordo lascia ampi margini di manovra a Washington: sulla base di quell'intesa, ha osservato al New York Times, gli Stati Uniti "possono fare praticamente ciò che vogliono" ²⁵. Trump mente quando dichiara di volere la Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale, e mente anche quando afferma che gli USA hanno bisogno delle terre rare e delle risorse energetiche groenlandesi, perché ne dispongono di già: "Gli Stati Uniti sembrano però in vantaggio rispetto a tutti gli altri: oltre ad avere una presenza stabile nel territorio, nel 2019 gli USA hanno firmato un memorandum d'intesa con le autorità groenlandesi volto a cominciare una nuova campagna di prospezione geologica, tramite un'indagine congiunta, al fine di aumentare gli investimenti americani nell'esplorazione mineraria" ²⁶. Allora qual è la verità sull'affair Groenlandia? Lo ha pubblicamente dichiarato la premier danese, Mette Frederiksen, il 5 gennaio 2026 in un'intervista all'emittente danese TV2: "Non accetteremo una situazione in cui noi e la Groenlandia veniamo minacciati in questo modo... Ma voglio anche chiarire che se gli Stati Uniti decidono di attaccare militarmente un altro Paese della NATO, allora tutto finisce. Compresa la nostra NATO e quindi la sicurezza che è stata garantita dalla fine della seconda guerra mondiale" ²⁷. Potrebbe essere proprio quello che Trump ha promesso a Putin ad Anchorage.

Conclusioni

Zbigniew Brzezinski aveva perfettamente ragione quando sosteneva che l'Ucraina sarebbe stata la chiave di volta strategica delle relazioni tra Occidente collettivo e Russia. Egli era convinto che la vittoria avrebbe arriso agli americani prolungando il dominio monolitico a stelle e strisce anche nel XXI secolo. Non è andata così, e l'iper attività della Casa Bianca del primo anno di amministrazione Trump non è stata affatto un segno di forza, bensì di debolezza, come segno di debolezza è stata la sua aggressività fatta di proclami e seguita, qualche volta, da operazioni militari "mordi e fuggi", limitata ad un paio di giorni al massimo, come accaduto sia in Iran che in Venezuela. La situazione geopolitica americana è esattamente contraria a quella propagandata dal suo Presidente, perché gli USA hanno subito la sconfitta strategica nelle pianure ucraine nel 2023 e tale rotta ha messo in moto una serie di conseguenze sia in campo interno che internazionale. Dal punto di vista domestico, si sta accelerando il processo di "nazificazione" della società, necessario per scaricare sulla popolazione *i costi crescenti della sconfitta strategica che si palesano nelle spinte inflattive del dollaro. In questo senso l'ICE ha dato un'importante segnale agli americani bianchi, prossime vittime di un intenso processo di depauperamento, assassinando due di loro: anche i bianchi, non solo i soliti latinos e neri, possono essere fisicamente eliminati se osassero ribellarsi al sistema. Dal punto di vista estero, gli Stati Uniti hanno messo a tributo tutte le province imperiali, non avendo più la cura di mantenere quei veli d'ipocrisia stile Carbis Bay necessari alle comunità politiche collaborazioniste nei confronti delle proprie opinioni pubbliche: mai come oggi i politici liberali europei, non conta nulla se di finta destra o sinistra, sono stati accusati di essere al servizio di chiunque tranne che dei propri cittadini, questa è la ragione principale delle prossime vittorie elettorali dei partiti di estrema destra, non il tema dell'immigrazione. Una volta andati al potere, i vari FN, AFD, Farage saranno comprimari di un complesso*

Internazionale: Da Carbis bay ad Anchorage-La sconfitta strategica degli USA-Fulvio W. Bellini

ripensamento dell'ordine mondiale, una nuova Yalta che però non sarà probabilmente una riedizione di quella vecchia. Gli Stati Uniti hanno già fatto la loro proposta, si trova all'interno del documento "2025-National-Security-Strategy" pubblicato nel Novembre dello scorso anno, ma non è detto che venga accettato oppure emendato dai due destinatari della proposta: Russia e Cina. L'Europa non è destinataria di nulla, se non dell'invito ad uscire definitivamente dal novero dei paesi che fanno la Storia, dopo quasi 500 anni di "gloriosa" epopea imperialista.

Note:

- 1) <https://ilmanifesto.it/il-discorso-di-mark-carney-a-davos>
- 2) <https://europa.today.it/attualita/giardino-giungla-capo-diplomazia-ue-colonialismo.html>
- 3) <https://europa.today.it/attualita/federica-mogherini-stato-di-fermo.html>
- 4) <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2021/06/11-13/>
- 5) <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2021/06/11-13/>
- 6) <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2021/06/11-13/>
- 7) <https://www.mondopoli.it/2022/12/22/il-debito-pubblico-nel-mondo/>
- 8) https://it.wikipedia.org/wiki/Insolvenza_sovrana
- 9) John Kenneth Galbraith "Money", 1975.
- 10) https://www.google.com/search?q=berzinsky&oq=berzinski&gs_lcrp=
- 11) [https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions-against-](https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions-against-russia/timeline-packages-sanctions-since-february-2022/)

- <https://www.reuters.com/world/europe/belgium-expects-use-24-bln-tax-frozen-russian-assets-fund-ukraine-2023-10-11/>
- 13) <https://www.rainews.it/articoli/2022/09/sco-putin-incontra-xi-jinping-cbe0d160-ef68-4a1d-adac-d0f0061e6e5b.html>
- 14) https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bucha_3_anni_dopo_una_macabra_messinscena_per_justificare_la_guerra/39602_60095/
- 15) <https://www.eunews.it/2022/09/28/ue-denuncia-sabotaggio-nord-stream/>
- 16) https://www.repubblica.it/esteri/2023/02/09/news/seymour_hersh_nord_stream_sabotaggio_stati_uniti_russia_inchiesta-387158810/
- 17) <https://www.rainews.it/maratona/2023/06/guerra-in-ucraina-la-cronaca-minuto-per-minuto-giorno-465-cd80215b-5a55-453b-8d41-3866286cb59a.html>
- 18) <https://english.elpais.com/international/2023-12-01/ukraines-zelenskiy-says-the-war-with-russia-is-in-a-new-phase-as-winter-looms.html>
- 19) <https://www.notiziegeopolitiche.net/ucraina-zelensky-e-il-clamoroso-fallimento-della-controffensiva/>
- 20) <https://irpimedia.irpi.eu/numero-morti-palestina-striscia-di-gaza/>
- 21) https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/10/29/litalia-complice-di-genocidio-a-gaza-bufera-su-albanese_b7d37394-ac45-4646-adba-2e05247ac90d.html
- 22) <https://www.youtube.com/watch?v=Ekd7JDy7paY&t=10530s> (Intervento di Alessandro Volpi)
- 23) <https://tg24.sky.it/mondo/2025/10/13/miriam-adelson-trump>
- 24) <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/incontro-trump-putin-in-alaska-vittoria-morale-per-mosca-215862>
- 25) <https://www.rsi.ch/info/mondo/USA-Groenlandia-una-relazione-strategica-con-radici-antiche--3410037.html>
- 26) <https://www.groenlandia.it/articoli/terre-rare-in-groenlandia>
- 27) <https://www.rsi.ch/info/mondo/%E2%80%9CSe-gli-USA-attaccano-un-altro-Paese-della-NATO-allora-tutto-finisce%E2%80%9D--3402693.html>

CONTINUE AGGRESSIONI AL LIBANO - BOMBE E DRONI SU OBIETTIVI CIVILI E DELL'ONU.

a cura di Enrico Vigna

Nel silenzio dei media internazionali, continua sottotraccia ma in modo pianificato l'aggressione israeliana, in violazione del cessate il fuoco concordato nel novembre 2024, insieme alla strisciante avanzata dell'occupazione del paese nel sud.

L 4 gennaio l'ennesimo attacco con droni contro un'auto che ha provocato la morte di due civili libanesi. Il ministero della Sanità libanese ha riferito di un drone israeliano che ha lanciato un missile contro un'auto nella zona di Ain al-Mazrab nel distretto di Bint Jbeil a sud del paese. L'attacco ha completamente distrutto il veicolo, causando gravi danni alle infrastrutture civili della zona, tra cui auto, negozi, esercizi commerciali e unità residenziali situate nelle vicinanze.

L'esercito israeliano ha affermato di aver lanciato questa operazione militare contro un membro del Movimento di Resistenza Islamico libanese (Hezbollah).

Dall'entrata in vigore della fragile tregua, Tel Aviv ha effettuato più di 10.000 incursioni, sia aeree che terrestri, in territorio libanese.

Le autorità libanesi hanno avvertito che le violazioni del cessate il fuoco da parte del regime israeliano, rappresentano un rischio per la stabilità del Paese arabo. Il 23 novembre un attacco israeliano aveva colpito un edificio civile a Dahiyeh, uccidendo tre persone, tra cui

il dott. Zakaria al-Haj, un medico membro del consiglio municipale di Jouaya.

Un altro attacco di droni israeliani ha preso di mira una moto nella città di Yater, nel distretto di Bint Jbeil, causando la morte di una persona e lesioni a un'altra.

Un drone israeliano ha anche colpito un veicolo tra le città di Safad el-Battikh e Baraachit, nel governatorato di Nabatieh, che ha ucciso una persona, ha riferito l'agenzia di stampa statale Nna.

Questi continui attacchi mortali si aggiungono alle molteplici violazioni dell'accordo di cessate il fuoco che era stato raggiunto nel novembre 2024 con il Movimento di resistenza islamico del Libano (Hezbollah) e il governo libanese.

Il 27 dicembre la missione UNIFIL ha denunciato che un attacco israeliano nel sud del Libano ha ferito un casco blu e ha ribadito la sua richiesta allo stato israeliano di fermare le aggressioni.

La Forza provvisoria delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL) ha affermato in una dichiarazione che il fuoco

Internazionale: Continue aggressioni al Libano - Bombe e droni su obiettivi civili... - Enrico Vigna

di mitragliatrice da posizioni dell'esercito di Tel Aviv, a sud della linea di demarcazione tra i territori occupati da Israele e Libano, ha sparato ad una pattuglia che teneva un posto di blocco nel villaggio di Bastarra.

La sparatoria è arrivata dopo un'esplosione di granate nelle vicinanze, ha aggiunto l'UNIFIL e ha precisato che mentre l'incidente non ha causato danni alla squadra civile delle Nazioni Unite, un casco blu ha subito una commozione cerebrale nell'orecchio.

I media libanesi hanno riferito di un altro incidente a Kfarchouba, dove un'altra pattuglia dell'UNIFIL nelle operazioni di routine è stata presa di mira da fuoco di mitragliatrice a distanza ravvicinata da parte israeliana. La missione ha sottolineato che l'esercito israeliano era stato precedentemente informato dei movimenti di pattugliamento, in conformità con le procedure di coordinamento stabilite. "Gli attacchi contro o vicino ai caschi blu costituiscono gravi violazioni della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza", ha denunciato l'UNIFIL, ammonendo le truppe israeliane a cessare la condotta aggressiva contro il loro personale.

La risoluzione, che ha posto un cessate il fuoco dopo la guerra di 33 giorni di Israele contro il Libano nel 2006, stabilisce che Israele rispetti la sovranità e l'integrità territoriale libanese.

Le tensioni nel sud del Libano sono aumentate, mentre l'esercito israeliano conduce attacchi aerei quasi quotidiani, sostenendo che le sue operazioni prendono di mira membri e infrastrutture di Hezbollah.

Nell'ottobre 2023 scoppiarono scontri di confine tra

Hezbollah e l'esercito israeliano, e il regime di Tel Aviv li trasformò nel settembre 2024 in una guerra aperta che uccise migliaia di persone e provocò una significativa distruzione in diverse regioni libanesi.

Le autorità libanesi hanno avvertito che le continue violazioni del cessate il fuoco di Israele rappresentano un rischio per la stabilità del paese arabo.

Le Nazioni Unite solo nel mese di novembre hanno contato almeno 127 civili uccisi, compresi bambini, dal fuoco israeliano da quando il cessate il fuoco è entrato in vigore un anno prima. Funzionari dell'ONU hanno avvertito che gli attacchi costituiscono "crimini di guerra". Alla fine di novembre il ministro degli affari militari israeliano, I.Katz, ha minacciato che Tel Aviv era pronta a lanciare una nuova guerra contro il Libano, se Hezbollah non avesse consegnato le sue armi entro la fine del 2025. Hezbollah ha risposto agli USA che: "non disarmeremo per lasciar raggiungere l'obiettivo di Israele. Il disarmo è un piano israelo-americano e ribadiamo che non sarà raggiunto anche se tutti si uniscono a una guerra contro il Libano... L'unità nazionale del Libano e la conservazione delle armi della Resistenza sono cruciali per contrastare la "minaccia esistenziale" rappresentata da Israele e dagli Stati Uniti...".

L'esercito israeliano avrebbe dovuto ritirarsi dal sud del Libano questo gennaio secondo gli accordi, ma mantiene una presenza militare a cinque posti di frontiera, violando apertamente sia la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che le disposizioni sulla tregua. ■

SULLA CONVIVENZA RELIGIOSA IN PALESTINA.

Una testimonianza di padre Novruz un pastore cristiano palestinese

a cura di **Enrico Vigna**

Mentre siamo sommersi storicamente dalle narrazioni sulle radici del conflitto israelo-palestinese, esistono voci e testimonianze che fanno luce su aspetti contrastanti con le vulgate sioniste della storia palestinese, che non sono distorte da logiche e progetti di segregazione e colonialismo.

Prima dell'arrivo del sionismo, quelle terre oggi martoriate, hanno vissuto una convivenza naturale tra i seguaci delle quattro religioni in Palestina: ebraismo, samaritanesimo, cristianesimo e islam, in un clima di convivenza, partenariato e vita comune. Prima che fosse aggredita dal progetto sionista, la Palestina era un mosaico religioso e comunitario che non distingueva tra un ebreo, un cristiano, un musulmano e un samaritano nelle scuole, negli ospedali o nei posti di lavoro.

In questo quadro, il sacerdote palestinese Ibrahim Nairouz, rappresenta una testimonianza vivente che si rifà a quel passato dimenticato, non solo come religioso, ma come figlio di quella terra, erede di quella storia e nipote di un martire palestinese che ha combattuto il colonialismo britannico.

Il pastore Nairouz è il pastore della Chiesa episcopale/anglicana di San Giovanni Battista ad Al-Hosn e nella città giordana di Fuhais dal 2017, avendo precedentemente prestato servizio nella Chiesa episcopale/anglicana di Nablus in Palestina. Ha un'alta posizione e considerazione

nei circoli cristiani, arabi e musulmani, ed è una delle voci teologiche che hanno collegato la fede cristiana alla difesa dei diritti dei palestinesi.

Accanto alla sua testimonianza sulla storica convivenza palestinese, il pastore Nairouz ha una alta considerazione del gruppo Naturei Karta, il movimento ebraico anti-sionista che lo separa chiaramente dalla concezione sionista nella religione ebraica. Lo descrive come un "isolante per la speranza", riaffermando l'idea che il conflitto non sia religioso come viene promosso, ma colonialista, e che ci sono ebrei, così come cristiani e musulmani, che rifiutano l'ingiustizia e l'occupazione, e credono nella giustizia e nella vera pace.

"...L'ebraismo è una religione che era presente nella storia, rispettava e aveva le sue credenze, spiritualità ed esistenza. Non c'era alcun problema eccezionale che costringesse allo scontro tra ebrei e le altre religioni in Palestina prima dell'emergere del movimento sionista. Come è noto, le religioni storiche in Palestina sono: ebraismo, samaritano, cristianesimo e islam, e queste religioni hanno sempre coesistito in un clima di fraternità

Internazionale: Continue aggressioni al Libano - Bombe e droni su obiettivi civili... - Enrico Vigna

e armonia sociale per molti secoli.

Rivedendo i registri delle istituzioni educative, sanitarie e amministrative, come postali, portuali, aeroporti, radio, ministeri, camere di commercio e industria, club, squadre sportive, comuni, ecc., notiamo che ebrei, cristiani, musulmani e samaritani erano insieme come colleghi o studiosi, e questo non era insolito per la società palestinese in quella fase. Pertanto, si può stabilire che il rapporto tra i fedeli delle quattro religioni in Palestina, prima dell'emergere del movimento sionista era armonioso, basato sul rispetto reciproco e sulla convivenza, in un clima di vicinato, comunione e partenariato, e questa non è solo un'eccezione in Palestina, ma anche nelle società arabe circostanti, come l'Iran, l'Iraq, l'Egitto, il Marocco, lo Yemen, e altri, dove gli ebrei vivevano come parte del tessuto sociale, purché non ci fosse alcuna ambizione da parte di nessuno di escludere l'altro.

Ciò che ha successivamente deturpato la realtà è stato l'emergere del movimento sionista alla fine del XIX secolo, che ha cercato di acquisire la terra e di espellere gli altri, con l'istituzione di un'entità ebraica escludente, che ha portato alla tensione nelle relazioni e all'emergere di movimenti arabi, islamici e cristiani che rifiutavano questo orientamento. Il movimento sionista ha anche cercato di rappresentare l'ebraismo a livello globale, il che ha portato all'emergere di movimenti ebraici che lo rifiutano, in particolare il movimento "Naturei Karta".

Ci sono esempi storici che riflettono la pacifica convivenza dei seguaci di queste religioni. Un esempio di convivenza tra ebrei, cristiani, musulmani e samaritani in Palestina prima dell'emergere del movimento sionista, si può citare le squadre sportive che hanno giocato partite locali e internazionali in nome della "Palestina", e tra i suoi giocatori c'erano ebrei e arabi. Il personale femminile e maschile nei porti di Haifa e Jaffa, nelle poste palestinesi o nelle stazioni radio palestinesi di Gerusalemme.

Alla Scuola Episcopale di Nablus, fondata nel 1848, gli studenti ebrei studiavano insieme a colleghi samaritani, cristiani e musulmani. Inoltre, i registri dell'ospedale evangelico episcopale arabo di Nablus mostrano la presenza di ebrei tra i revisori.

C'erano quartieri in città palestinesi con nomi ebraici come Nablus, Hebron, Gerusalemme, Tiberiadi, Safed, Jaffa e altri, che sono la prova di una presenza ebraica storica pacifica.

L'ebreo in Palestina era un essere umano professionale, che lavorava in più professioni, in particolare: fare e riparare scarpe, creare oro e argento e riparare orologi. Alcuni di loro hanno anche lavorato nel commercio e nella vendita di oggetti d'antiquariato ai turisti, e sono stati anche guide turistiche. Molti ricoprivano anche posizioni nei dipartimenti governativi, privati e bancari. Queste professioni, per loro stessa natura, impongono una comunicazione continua con il resto della società, riflettendo uno stato di normale e diretta interazione quotidiana, senza barriere religiose o sociali, fatta eccezione per la differenza di credenze e di culto.

Il movimento sionista ha rovinato questo tessuto sociale armonioso. La tensione ha cominciato a emergere mentre cresceva il numero di immigrati ebrei in Palestina, specialmente quelli che abbracciavano l'ideologia sionista. Questo improvviso cambiamento nella demografia e nell'ideologia ha portato a chiare tensioni e all'emergere di scontri in città come Gerusalemme e Hebron, che hanno contribuito all'instabilità e alle normali relazioni che un tempo prevalevano.

Se vogliamo affrontare realisticamente il conflitto sulla terra di Palestina, credo che l'unica soluzione sia una soluzione a uno stato, che riporta tutti allo stato prima dell'emergere del movimento sionista.

L'esperienza ha dimostrato che eliminare una qualsiasi delle parti non è possibile, e dobbiamo accettarci a vicenda sulla base del partenariato e del rispetto.

Ma questo richiede una maturità e una convinzione generale che la guerra e l'omicidio non porteranno da nessuna parte. L'esistenza di tutte le parti è un fatto compiuto, e l'unica soluzione è la convivenza, e la ricostruzione della cultura del rispetto e della convivenza come era prima che fosse corrotta dalle ambizioni sioniste. Credo che il movimento Naturei Karta meriti rispetto, in quanto si sta muovendo in una linea ferma e chiara verso obiettivi nobili basati sulla pace e la convivenza.

L'esistenza di un movimento ebraico antisionista dà un'impressione positiva dell'ebraismo, separandolo dal sionismo come movimento coloniale razzista. Stabilisce l'idea di separare l'ebraismo come religione spirituale e il sionismo come progetto coloniale.

Il movimento Naturei Karta sta andando nella giusta direzione. I suoi sforzi e le sue idee illuminano una scena tenebrosa, e stabilisce una cultura di accettazione dell'altro nonostante la differenza religiosa. Li invito a diffondere maggiormente il loro pensiero negli ambienti ebraici e non ebraici, essi rappresentano uno spiraglio di speranza verso un dialogo autentico.

Il cristianesimo rispetta l'altro nella sua fede, e lavora con ogni parte che cerca la pace. Naturei Karta è un movimento che rispetta la sua fede, e i cristiani palestinesi vedono la cooperazione con loro come un modo per costruire una società pacifica, basata sul detto di Cristo: "Beati gli operatori di pace, sono i figli di Dio invocati".

Per chi promuove l'idea che il conflitto sia religioso, mentre è un conflitto coloniale con interessi di parte e oppressivi, Naturei Karta, combatte questa falsità e mostra il vero volto del conflitto. Illumina come una candela nel buio, invitando gli ebrei a liberarsi dal pensiero coloniale sionista e richiede che il mondo distingua tra religione e occupazione.

L'esistenza di questi gruppi in sé dà speranza. È vero che ha bisogno di crescere e diffondersi ulteriormente, ma rappresenta uno sforzo notevole che è rispettato da tutti coloro che credono nella pace. È il nucleo di un pensiero che può contribuire a cambiare il futuro in meglio...", ha detto padre Nairouz. ■

CONTRO L'IMPERIALISMO E IL SIONISMO PER UNA PALESTINA LIBERA, INDIPENDENTE E SOCIALISTA!



Formazione - dal bollettino "Quaderno dell'Ativista" del P.C.I. pubblicato il 15.10.1950.

IL VII° CONGRESSO DEL PARTITO

Pietro Secchia*

LComitato Centrale del Partito nella sua recente riunione ha deciso la convocazione, intorno alla fine del mese di gennaio, del VII Congresso Nazionale del P.C.I.

Il compagno Togliatti nel suo rapporto ha trattato ampiamente non solo dei problemi politici essenziali che devono essere alla base della discussione congressuale; ma ha pure indicato i problemi organizzativi sui quali dev'essere concentrata l'attenzione del partito. Ha altresì mostrato il metodo, la via da seguire per condurre l'esame di questi problemi tanto al centro che alla base, in tutti i gradi della scala organizzativa del Partito.

«Quali questioni, ha detto il compagno Togliatti, emergono fra tutte in questa situazione? Esse sono essenzialmente tre: della pace e quindi della politica estera della nazione italiana; del benessere popolare, del suo sviluppo, del suo mantenimento o della sua precarietà, e delle libertà democratiche.»

Queste tre questioni: Pace - Lavoro - Libertà, legate le une alle altre, costituiscono per così dire i temi sui quali si svolgerà la discussione congressuale.

Porre all'ordine del giorno questi temi significa avere indicato nello stesso tempo il carattere che deve avere il VII Congresso e la sua importanza non solo per il nostro partito, ma per le masse lavoratrici e per il Paese.

Il VII Congresso del P.C.I. si propone di indicare a tutto il partito, a tutte le forze democratiche, al popolo italiano l'azione da svolgere per riuscire a realizzare una unità di forze nazionali nella lotta per salvare la pace, per salvare la Costituzione repubblicana, le libertà democratiche e impedire il ritorno ad un regime reazionario di tipo fascista, per salvare il paese, attraverso ad un vasto piano di solidarietà nazionale e di lotta, dalla permanente depressione economica e dal fallimento, un piano nazionale che elevi il tenore di vita dei lavoratori.

Il VII Congresso non deve dunque avere un carattere interno, non deve limitarsi ad esaminare nelle riunioni delle cellule, nei congressi di sezione e di federazione i problemi organizzativi del partito e il funzionamento delle nostre organizzazioni. Al centro della campagna di preparazione del VII Congresso vi devono essere quei problemi che oggi interessano, preoccupano e stanno davanti a tutti gli italiani: Pace - Lavoro - Libertà.

Nel corso della discussione pregressuale il nostro partito deve non solo studiare questi

problemi, ma indicare ai lavoratori italiani la via per la loro soluzione. Si tratta dunque di esaminare concretamente in ogni regione, in ogni provincia, in tutte le città ed in ogni zona di campagna, quali iniziative sono state prese dal Partito Comunista e dal movimento democratico per realizzare un largo fronte delle forze lavoratrici e popolari, indispensabile al successo della nostra lotta ed alla realizzazione di quegli obiettivi che stanno oggi davanti a tutti gli italiani cui sta a cuore l'avvenire del loro paese.

Si tratta di esaminare quello che già è stato fatto in questa direzione, i successi ottenuti, e quello che non è stato fatto; e soprattutto perchè non è stato fatto, quali sono gli ostacoli incontrati, perchè in molte località noi siamo riusciti a realizzare con successo la politica del partito, perchè in altre la nostra azione è stata meno efficace ed ha dato minori risultati. Soprattutto si tratta di vedere

in ogni singola località quali devono essere le iniziative concrete da prendere per superare difetti e difficoltà e per realizzare la politica del partito.

Questo esame dev'essere condotto da tutto il partito, da tutte le sue organizzazioni, dalle sezioni e dalle cellule in modo approfondito e concreto; non deve consistere solo nell'analisi di quello che già è stato fatto nel campo della lotta per la pace, per la difesa del lavoro e la salvezza dell'economia nazionale, per la difesa delle libertà democratiche, ma deve portare soprattutto a vedere che cosa non è ancora stato fatto e che cosa avremmo potuto fare di meglio - e di più per la realizzazione del più largo e possente fronte nazionale unitario. L'esame deve portare ad individuare i difetti e le lacune della nostra azione, del nostro lavoro a trovare le cause di questi difetti e soprattutto il mezzo per superarli.

Tutto questo deve costituire «la parte essenziale» dell'esame e dei problemi da dibattere. Questi problemi non possono essere seriamente analizzati e discussi senza partire dall'esame della forza del partito e del rapporto effettivo tra la sua forza e l'influenza che esso esercita nella vita del paese o della provincia, della località presa in esame.

L'obiettivo dell'allargamento e del rafforzamento del fronte della pace, la necessità di indicare a tutti gli italiani quali forze si possono raggruppare per l'attuazione del programma di salvezza nazionale, esigono che la nostra attenzione sia portata in modo particolare sul problema dell'unità della classe operaia la quale è la forza principale dello schieramento democratico.

Quali sono i successi, i progressi e specialmente i punti deboli di questa unità, quale è stata l'azione del partito per rafforzarla e per lottare efficacemente contro tutte le correnti e le posizioni che tendono ad indebolirla. Che cosa abbiamo fatto per rafforzare e sviluppare l'attività della classe operaia, per fare sì che essa costituisca una forza sempre più efficiente di influenza e di attrazione nei confronti degli altri strati della popolazione.

L'azione per rafforzare l'unità della classe operaia dev'essere condotta, diretta e sviluppata

innanzi tutto là dove la classe operaia si trova, sul luogo di produzione. Il problema del rafforzamento dell'unità della classe operaia e dell'allargamento delle alleanze ci pone con maggiore forza davanti alla necessità di sviluppare e migliorare l'attività dei comunisti in direzione delle organizzazioni di massa (innanzi tutto dei sindacati) dei lavoratori aderenti ad altri partiti e senza partito.

Questi i problemi essenziali. Ciò che importa è che le assemblee generali delle cellule e i congressi di sezione che si convocheranno nei prossimi giorni, non discutano di questi problemi solo in termini generali e generici.

I problemi della pace, della libertà, del lavoro devono essere esaminati da ogni cellula, da ogni sezione, in rapporto a quanto è stato fatto nella propria zona, comune, località, in rapporto a quanto non è stato fatto e sarebbe stato possibile fare.

Questo esame dev'essere condotto da ogni organizzazione e dai compagni con spirito critico ed autocritico, senza falsi timori della critica e dell'autocritica. Ciò che importa è che la critica e l'autocritica siano costruttive e portino ad un effettivo miglioramento del nostro lavoro e di tutta

Formazione: Il VII° Congresso del Partito - Pietro Secchia

l'attività del partito. Critica ed autocritica devono essere il risultato dell'esame serio del lavoro svolto, dello studio del funzionamento e del non funzionamento di una data organizzazione o di un organismo dirigente, dei suoi difetti, delle sue qualità e della sua attività. Quando la critica e l'autocritica sono il risultato di uno studio e di un esame serio portano sempre non solo ad individuare i difetti, ma anche a trovare le «cause» e soprattutto a trovare il mezzo o le misure da prendere per superare quei difetti e quelle lacune.

In stretto legame con questi problemi è necessario, alla vigilia delle assemblee generali di cellula, dei congressi di sezione, di federazione e prima del Congresso nazionale, esaminare anche l'inquadramento del partito e delle sue organizzazioni allo scopo di verificare il lavoro degli organismi dirigenti e di fare sì che alla loro testa vi siano i compagni più sicuri e più capaci a realizzare la linea politica del partito.

I problemi fondamentali della linea politica del partito, la lotta per la pace, per il lavoro, per la libertà e il modo come questa lotta dev'essere condotta; l'elemento pregiudiziale: il rafforzamento dell'unità della classe operaia e l'allargamento delle alleanze devono determinare il nostro orientamento nella scelta dei quadri, nella loro promozione ed utilizzazione.

I quadri dirigenti delle varie istanze del partito non devono

essere scelti al di fuori della lotta, la quale lotta non si svolge solo nelle officine, sul luogo di produzione, nelle città e nelle campagne, ma è lotta e lavoro nel parlamento, nei comuni, nelle amministrazioni pubbliche, è lotta e lavoro che si svolge non solo sul terreno economico e rivendicativo, ma su tutti i fronti: economico, politico e ideologico. Nella scelta dei quadri dobbiamo tenere conto del lavoro svolto dai compagni e dai risultati da essi ottenuti. Per essere politicamente sicuro un compagno dirigente in qualsiasi istanza del partito dev'essere in grado di assicurare, con l'aiuto del partito, l'applicazione della linea politica.

Devono essere superati gli ostacoli che si frappongono alla utilizzazione ed all'avanzamento dei giovani quadri i quali assieme ai quadri più anziani e che hanno maggiore esperienza di vita e di lotta devono partecipare più intensamente non solo all'attività, ma alla direzione degli organismi del partito e delle masse lavoratrici.

Su questa base e con questo spirito le cellule e le sezioni devono iniziare subito il dibattito sui problemi politici e organizzativi indicati dal compagno Togliatti e dal Comitato Centrale del Partito in vista del VII Congresso Nazionale.■

* *Vice Segretario e Responsabile Nazionale dell'organizzazione del Partito*

METODI DI DIREZIONE DELLE SEZIONI E DELLE CELLULE

Floriano Sita*

I diversi interventi di compagni pubblicati da voi sul «Quaderno dell'Attivista», mi hanno suggerito di esporvi le nostre esperienze allo scopo di sottoporle al vostro esame e riceverne suggerimenti opportuni.

Mi limito ad esporre i metodi di direzione delle Sezioni in città in quanto ne ho una esperienza più diretta.

Sono d'accordo con i compagni di Torino e di Milano che vi deve essere un metodo di direzione, però questo deve essere visto in modo più dialettico. Ritengo che si renda necessario lasciare più autonomia, più libertà di movimenti ai Comitati di Sezione. Fare

in modo che questi vengano impegnati il meno possibile in riunioni lunghe e troppo frequenti in Federazione il che naturalmente impedisce loro di fare un lavoro di direzione alla base. Una volta data una direttiva si rende necessario per la Federazione andare

alle stanze inferiori per controllarne l'esecuzione, correggere le storture e aiutare le commissioni nel loro lavoro.

Questo metodo di direzione viene adoperato nella nostra Federazione. Noi riuniamo le varie branche di lavoro separatamente, senza data fissa; queste convocazioni vengono fatte secondo l'importanza del problema che deve essere affrontato e secondo la sua urgenza. Può quindi capitare che responsabili di una branca vengano riuniti due volte in quindici giorni mentre altri una volta sola. I Segretari di Sezione di norma vengono riuniti una volta ogni quindici giorni; essi a loro volta convocano una settimana il C.D. allargato

per l'impostazione del lavoro, in modo che le direttive possano giungere con più rapidità alla base, e l'altra settimana il C.D. ristretto per il controllo sulle diverse commissioni per vedere come hanno impostato il lavoro e fare un esame dei risultati ottenuti.

Anche le riunioni di Segreteria della Sezione non debbono

essere di freno all'attività dei C.D. con sere fisse e con riunioni lunghe.

Le Segreterie debbono riunirsi anche due volte in una settimana o ogni qualvolta la situazione lo esige, per questo è necessario che i Segretari di Sezione utilizzino le ore che meno incidono sul lavoro di direzione dei vari compagni.

Le nostre Sezioni dirigono le cellule convocando all'inizio della settimana i Segretari di cellula e i vari responsabili di branca in Sezione; in queste riunioni, tenute dai compagni responsabili delle varie branche, si discutono i piani di lavoro, vengono date le direttive,

si fa un esame critico del lavoro svolto e quindi si esercita un costante controllo sull'applicazione delle direttive; in questo modo tutti i membri del Comitato di cellula sono impegnati a realizzare un compito specifico.

Quindi se si vuole fare un buon lavoro in direzione dei quadri, se si vuole sviluppare i quadri si deve adottare il metodo che ogni Commissione di lavoro convochi i compagni che lavorano in queste branche e diano loro le direttive, questo ci permette anche di controllare l'applicazione delle direttive.

Secondo me non è sufficiente diminuire il numero delle riunioni, ma bisogna esercitare un maggior controllo alla base; bisogna insegnare ai quadri di base come si dirige una Commissione di lavoro, inoltre alla base bisogna andare per apprendere e portare nelle

istanze superiori le esperienze. In una situazione politica come quella attuale, non si può più sperare di ottenere dei risultati positivi andando avanti solo per entusiasmo. Bisogna unire all'entusiasmo la coscienza politica e l'organizzazione, bisogna, come scrive il compagno D'Onofrio, creare dei quadri di Sezione e di cellula che sappiano orientarsi e dirigere in qualunque situazione politica con autonomia senza ricorrere all'istanza

Formazione: Metodi di direzione delle Sezioni e delle Cellule - Floriano Sita

superiore.

I dirigenti di Sezione e di cellula debbono orientarsi leggendo giorno per giorno la nostra stampa, discutendo le risoluzioni in C. D. di Sezione e di cellula applicandole alla base senza aspettare la risoluzione del C. Federale.

In questa direzione anche nella nostra organizzazione vi sono delle grandi deficienze, in particolare nelle Sezioni di città, che debbono essere superate.

Tutto l'apparato Federale deve contribuire a migliorare le capacità in direzione dei nostri compagni. Tutte le commissioni di Federazione debbono dare un forte contributo per migliorare i quadri dirigenti delle rispettive branche di lavoro nelle Sezioni, politicizzando

di più le riunioni, andando maggiormente nelle Sezioni a controllare il funzionamento delle commissioni e l'applicazione delle direttive.

È necessario che ogni Commissione di lavoro si crei una

vasta rete di attivisti, politicamente bene preparati da inviare in quelle zone o in quelle Sezioni dove il partito è più debole ed ha bisogno di aiuto. Sarebbe sbagliato mantenere tutti i dirigenti migliori nelle istanze superiori, alcuni debbono essere inviati nei posti importanti che ancora sono deboli e quindi creare le condizioni perché quelli siano in grado di andare avanti da soli.

Rafforzando i punti più importanti della nostra organizzazione, allargando la rete dei funzionari, noi rafforziamo il nostro partito; pesare meno dall'alto con riunioni troppo frequenti sui dirigenti delle sezioni. lasciare loro più autonomia, forzare perché prendano

delle iniziative proprie vuol dire dare un forte contributo per creare nuovi quadri sempre più capaci. ■

**Commissione d'organizzazione della Federazione di Bologna*

NUOVE PROSPETTIVE PER UN LAVORO DI EDUCAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

Ernesto Zanni*

L rapido e, sotto molti aspetti, sorprendente successo del breve Corso Stalin sui problemi della pace e della guerra, fornisce indubbiamente l'esperienza più preziosa e più ricca di insegnamenti per avviare a soluzione il problema di un elevamento ideologico di massa nel nostro partito.

Sino ad oggi, infatti, nonostante i suggerimenti, le sollecitazioni di vario genere, nonostante gli stessi interventi della Commissione Centrale Scuole, le iniziative delle varie Federazioni per portare il maggior numero possibile dei quadri di partito sul terreno di uno studio metodico e organizzato, si sono svolte prevalentemente sulla base della spontaneità, senza un legame organico che consentisse un controllo sia pure limitato delle cose insegnate, dei metodi di insegnamento applicati, e, infine, dei risultati conseguiti.

L'assenza di un piano di lavoro, atto a coordinare, a indirizzare l'attività di tutte le federazioni, la mancata elaborazione di materiale che potesse costituire un fondamento comune per l'insegnamento, ecco le principali lacune che si sono manifestate nel campo dell'attività educativa di massa del partito.

Il Corso per corrispondenza è stato il primo, serio tentativo per condurre e sviluppare in modo organizzato questa attività: circa 4.000 allievi iscritti al Corso hanno costituito un numero notevole di quadri di partito che su una base comune hanno potuto studiare alcuni elementi fondamentali del marxismo-leninismo.

Ma anche se non si fossero manifestate alcune delle deficienze che hanno impedito uno svolgimento normale del Corso per corrispondenza, si sarebbe trattato pur sempre di un successo limitato, se si consideri la assoluta esigenza per il partito di elevare il livello ideologico e politico di tutti i suoi militanti, se si ha presente l'obiettivo posto ripetutamente nei Congressi e nelle Conferenze nazionali di fare del nostro partito un partito di quadri.

Il successo del breve Corso Stalin può giustamente essere ritenuto oggi una svolta decisiva nel lavoro di educazione marxista-leninista di massa del partito. Circa 40.000 copie del fascicolo contenente le 3 lezioni del Corso, prenotate in meno di un mese da poco più della metà delle nostre federazioni, non danno ancora che un'idea approssimativa del notevole numero di compagni portati contemporanea-

mente a studiare in modo organico alcune delle questioni fondamentali della nostra dottrina.

A dare questo notevole impulso all'attività educativa di massa del partito crediamo abbiano contribuito essenzialmente:

- 1) l'elaborazione di temi atti a dare un giusto orientamento sui compiti di azione e di lotta che ai militanti della classe operaia derivano dalla attuale situazione nazionale ed internazionale;
- 2) l'elaborazione di un materiale per facilitare lo insegnamento e lo studio.

È evidente che a nulla sarebbe valsa questa base di partenza se ad essa non avesse fatto seguito lo spirito di iniziativa, la capacità organizzativa e operativa delle singole Federazioni.

A tal proposito riteniamo utile e doveroso ad un tempo portare a conoscenza di tutto il partito l'esempio delle Federazioni di Bologna, di Reggio Emilia e di Modena. Nel periodo che va dall'8 ottobre al 3 novembre la Federazione di Bologna organizzerà 124 Corsi con la partecipazione di circa 3.000 allievi; la Federazione di Reggio Emilia, dal canto suo, si è impegnata a realizzare entro il 1950 420 Corsi con la partecipazione di 10.000 allievi; 9.600 allievi della federazione di Modena parteciperanno al breve Corso Stalin entro il mese di novembre.

Conformemente alle direttive e ai suggerimenti della Direzione del partito, queste Federazioni hanno condotto una scelta scrupolosa degli allievi. Esse hanno chiamato a partecipare al breve Corso Stalin innanzitutto i compagni che svolgono la loro attività nei vari Comitati della Pace (comunal, rionali, di fabbrica, ecc.), i membri dei Comitati direttivi di sezione, di cellula, i membri dell'apparato federale, i quadri direttivi delle organizzazioni democratiche e di massa. Non meno di un terzo degli allievi sarà costituito da compagne; ogni Corso non dovrà superare la media di 20-25 allievi.

Allo scopo di facilitare lo studio degli allievi, le tre federazioni hanno preso l'iniziativa di scegliere e di riprodurre dei brani dei dirigenti nazionali ed internazionali della classe operaia. Questi brani riprodotti in apposito quaderno, saranno messi a disposizione degli allievi.

Ma - ciò che meglio caratterizza la serietà e l'impegno delle

Formazione: Nuove prospettive per un lavoro di educazione ideologica di massa - Ernesto Zanni

federazioni di Bologna, di Reggio Emilia e di Modena è la scelta e la preparazione dei compagni incaricati dell'insegnamento.

Allo scopo di assicurare un insegnante capace per ciascuno dei Corsi, tutte e tre le federazioni si sono impegnate ad organizzare dei corsi speciali per insegnanti. Il piano di lavoro della Federazione di Reggio Emilia fissa l'obiettivo di 200 insegnanti, una parte dei quali dovrà essere fornita dalle organizzazioni giovanili. Un Corso di 52 allievi, della durata di 3 giorni ha dato già dei risultati molto soddisfacenti, in quanto 42 dei partecipanti sono risultati idonei per l'insegnamento. Dei Corsi per insegnanti sono previsti in ogni cellula di officina e nei comuni più importanti della provincia.

L'importanza di questa iniziativa non deve essere considerata soltanto in relazione ai compiti immediati, ma alle prospettive di sviluppo che essa offre.

Abbiamo ritenuto opportuno portare a conoscenza l'esempio delle tre Federazioni emiliane perchè, purtroppo, altre Federazioni non si sono impegnate in modo adeguato alle loro reali possibilità.

La diffusione del fascicolo del breve Corso Stalin, per regioni, indica infatti che l'attività educativa del partito non procede in modo uniforme. Non sempre la sproporzione tra regione e regione, provincia e provincia, può essere giustificata con considerazioni sulla diversa efficienza politica e organizzativa delle singole Federazioni.

Un esame comparativo con i dati delle Federazioni di Bologna, Reggio Emilia e Modena dimostrerebbe senza alcun dubbio che molte altre non hanno fatto tutto quello che avrebbero potuto fare, che non hanno avvertito tempestivamente le larghe possibilità offerte dal breve Corso Stalin per l'elevamento ideologico e politico dei propri quadri, per rafforzare la loro organizzazione ed aumentarne la capacità operativa.

Noi invitiamo perciò le Federazioni che sanno di essere

ritardatarie, per assenza o scarsità di iniziative, a esaminare con maggiore senso di fiducia le loro concrete possibilità, ad avere fiducia soprattutto nei quadri e nei militanti che maggiormente si sono distinti e si distinguono nella quotidiana lotta per la pace, la libertà e il lavoro: questi militanti non possono non accogliere con entusiasmo l'occasione loro offerta di trovare nella dottrina marxista-leninista una conferma alla giustezza della loro lotta, un impulso a intensificarla ulteriormente, a trovare, infine, più argomentate e più sicure prospettive di successo e di vittoria.

Il breve Corso Stalin ha indicato la via per sviluppare su base di massa il lavoro ideologico del partito, per fare di ogni iscritto un militante capace, cosciente, ideologicamente e politicamente agguerrito.

Alla Commissione Centrale Scuole il compito di elaborare tempestivamente dei temi aderenti alla pratica rivoluzionaria e della lotta di classe, il compito di produrre del materiale elementare, atto a rendere il più facile possibile l'insegnamento, e di metterlo a disposizione di tutto il partito. Al breve Corso Stalin sui problemi della pace e della guerra seguirà tra non molto, in occasione del VII Congresso e della ricorrenza del 30° Anniversario della fondazione del partito, un breve Corso Gramsci sulle questioni di fondo della linea politica del partito. Questo Corso dovrà servire ad orientare tutti i militanti sul significato e la portata della nostra lotta.

Alle organizzazioni di partito la consapevolezza che quanto più sarà intensa e generalizzata l'attività di formazione marxista-leninista, quanto più i militanti della classe operaia saranno armati nella lotta contro gli imperialisti provocatori di guerra e contro l'influenza dell'ideologia borghese e socialdemocratica, tanto più grande sarà il loro contributo al successo di questa lotta, tanto più sicure e più vicine saranno le prospettive di vittoria del socialismo in Italia e nel mondo. ■

** Commissione Centrale Scuole di Partito*

Riflessioni e Dibattito a sinistra

LUDOVICO GEYMONAT: LA FILOSOFIA COME MILITANZA

di Antonio Catalfamo

Sono trascorsi quasi 35 anni dalla morte di Ludovico Geymonat, avvenuta il 29 novembre 1991, a Milano. La configurazione del Paese, anche in campo filosofico, è cambiata notevolmente, purtroppo in peggio. La cultura di matrice marxista ha subito un processo progressivo di emarginazione dall'ambito accademico e scolastico, così come a livello mass-mediale, conseguente alla forzata condanna del comunismo come ideologica totalitaria, spesso equiparata a quella nazi-fascista. Anche Ludovico Geymonat è rimasto vittima, a lungo andare, di questo ostracismo perseguito con tenacia e con obiettivi ben chiari di demonizzazione e di rinnovata "caccia alle streghe". Si tratta, allora, di avviare una riflessione sul suo contributo originale, sia in campo politico che in campo culturale, per porre le basi di un rilancio che non sia solo teorico, ma anche funzionalizzato ad una lotta generale per il cambiamento radicale della società, che ha bisogno innanzitutto di strumenti ideologici di comprensione e di trasformazione della realtà.

Pochi dati biografici bastano a richiamare alla memoria i tratti fondamentali della sua personalità. Nato a Torino nel 1908, si laureò in filosofia, nella città sabauda, nel 1930. Successivamente si laureò anche in matematica. Giovane assistente universitario di analisi infinitesimale, nel '34 dovette abbandonare il posto, perché non iscritto al partito fascista. Costretto ad insegnare in un liceo privato, di cui era proprietario assieme ai fratelli Mas-sara, assunse come docenti, fra gli altri, Cesare Pavese (suo ex compagno di banco al ginnasio inferiore «Sociale» e poi di studi universitari), dopo il confino "infamante" dello scrittore langarolo a Brancaleone Calabro, ed Ennio Carando, in seguito trucidato dai nazi-fascisti.

Si oppose al fascismo, senza compromessi, sin dalla prima ora. Nel '29 egli fu tra i giovani intellettuali che firmarono una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, additato al pubblico ludibrio come «imboscato della storia» da Mussolini in persona, nel corso del dibattito al Senato sui Patti lateranensi. Assieme a Geymonat c'erano

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Ludovico Geymonat, la filosofia come militanza-A. Catalfamo

Franco Antonicelli, Massimo Mila, Paolo Treves, e, unico appartenente alla generazione precedente, il professore Umberto Cosmo. Il Nostro fu arrestato e ammonito. Pagò con l'emarginazione la sua opposizione al fascismo. Ma, quando fu escluso dal concorso universitario per la cattedra di Filosofia teoretica, perché non iscritto al PNF, non diede prove di cedimento, a differenza di altri.

L'intransigenza nei confronti del fascismo portò Geymonat ad avvicinarsi, attraverso l'operaio Luigi Capriolo, al Partito comunista clandestino, al quale si iscrisse nel '41, e a partecipare attivamente alla Resistenza e alla Liberazione. Costituì, nella sua baita di Barge, la prima formazione garibaldina del Piemonte, assieme ad Antonio Giolitti e a Pompeo Colajanni. A ridosso della Liberazione, fu nominato redattore capo dell'edizione piemontese dell'«Unità».

È più che attuale il tentativo, operato per primo in maniera organica da Ludovico Geymonat, di superare la barriera artificiale che ha separato per decenni, nella tradizione culturale italiana, sapere scientifico e sapere umanistico. Durante il ventennio fascista, l'idealismo, sia gentiliano che crociano, portò ad una svalutazione completa della scienza. Se la realtà è un prodotto del pensiero, allora la scienza perde l'oggetto della sua indagine. Ancor oggi paghiamo il prezzo di questa tradizione culturale antiscientifica, che si riverbera sull'insegnamento scolastico e universitario. Ludovico Geymonat si è opposto con tenacia tanto alla svalutazione della scienza quanto a quelle concezioni che vedono la filosofia come pura metafisica, incentrata sull'indagine dei «problemi dell'anima», e la scienza come l'unica disciplina che debba occuparsi di «problemi concreti». Ogni scoperta scientifica non costituisce un «unicum», è strettamente legata, al contrario, al sistema culturale complessivo proprio dell'epoca in cui essa viene realizzata, del quale riproduce gli aspetti innovativi, ma anche i limiti. Il compito della filosofia della scienza è proprio quello di riflettere su questo legame, di individuare il significato che la singola scoperta o teoria scientifica ha nell'ambito della cultura sua contemporanea.

Dopo aver insegnato nelle Università di Cagliari e di Pavia, Ludovico Geymonat ha occupato la prima cattedra di Filosofia della scienza, istituita, nel '56, presso l'Università Statale di Milano. Ma già negli anni Trenta si era posto il problema del rapporto tra scienza e filosofia, tanto che nel '34, di fronte al già menzionato ostracismo gentiliano e crociano nei confronti della cultura scientifica (le uniche eccezioni, nel panorama italiano, erano rappresentate da Giuseppe Peano e da Federigo Enriques), si era trasferito, per alcuni mesi, presso il Circolo di Vienna, per seguire le lezioni di Moritz Schlick, contribuendo in maniera decisiva a far conoscere in Italia le posizioni dei neo-positivisti.

Dall'iniziale neo-positivo e neo-razionalismo è passato al marxismo attraverso una lettura originale del pensiero di Lenin. Tappe fondamentali in questo processo sono state opere come: *Attualità del materialismo dialettico* (Editori Riuniti, Roma, 1974); *Scienza e realismo* (Feltrinelli, Milano, 1977); *Riflessioni critiche su Kuhn e Popper* (Dedalo, Bari, 1983); *Lineamenti di filosofia della scienza* (Mondadori, Milano, 1985). Egli ha sostenuto con vigore l'esistenza della realtà oggettiva al di fuori della coscienza e della percezione che l'uomo possa averne. Noi possiamo dire che aveva ragione Galileo e non Aristotele e Tolomeo, perché esiste una realtà oggettiva, nella quale

è la Terra che gira intorno al Sole e non viceversa. Ha sostenuto, altresì, la conoscibilità di questa realtà oggettiva. La teoria della relatività e la teoria dei quanti, ai primi del Novecento, non hanno messo in crisi la scienza, ma l'hanno soltanto rifondata su basi probabilistiche.

Le verità scientifiche non sono verità assolute, bensì relative. È come se esistessero vari livelli di realtà. Un sistema conoscitivo è adeguato a comprendere un livello di realtà, ma non il successivo, che abbisogna di un altro sistema conoscitivo, e così via. Le teorie scientifiche sono, dunque, storicamente determinate. E allora il merito di Ludovico Geymonat è stato di aver recuperato alla scienza la dimensione storica, attraverso una lettura originale di Materialismo e empiriocriticismo di Lenin e della teoria dell'«approfondimento», secondo la quale la realtà va continuamente approfondita attraverso sistemi conoscitivi sempre più perfezionati.

Il padre della filosofia della scienza italiana riconosce dei meriti indiscutibili ad Engels, contro le letture riduttive e demolitorie. Non si tratta di individuare, come ha fatto il Diamat staliniano, il riproporsi in ogni fenomeno naturale dei tre principi generali che si ricavano dal rovesciamento della dialettica hegeliana: legge della conversione della quantità in qualità e viceversa; legge della compenetrazione degli opposti; legge della negazione della negazione. Engels ha avuto, innanzitutto, il merito, secondo Geymonat, di superare i limiti del materialismo settecentesco, fondato essenzialmente sulla meccanica, in quanto riduceva tutti i tipi di movimento a moti, appunto, meccanici, cioè a spostamenti da un luogo ad un altro. Engels riconosce, invece, la dinamicità interna alla materia.

In secondo luogo, Engels può essere considerato un «epistemologo ante litteram» (come lo definisce Lucio Lombardo Radice nella sua prefazione ad un'edizione italiana della *Dialettica della natura*), perché si è posto il problema dei rapporti tra scienza e filosofia, ch'egli considerava «strettissimi», tanto da far risalire gran parte dei difetti riscontrabili nella scienza della sua epoca all'artificiosa separazione introdotta fra le due discipline. Scrive, infatti, Geymonat a proposito di Engels, nella sua corposa *Storia del pensiero filosofico e scientifico* (Garzanti, Milano, 1981, vol. V, p. 424): «La sua polemica contro gli «scienziati positivisti» che credono di poter fare a meno della filosofia è vivacissima, e ancor oggi di notevole interesse. Il parere di Engels è che, pur proclamandosi liberi da ogni presupposto filosofico, in realtà essi sono condizionati da una cattiva filosofia («cattiva» proprio perché accettata senza alcuna consapevolezza critica). «Gli scienziati», egli scrive, «credono di liberarsi della filosofia ignorandola o insultandola. Ma poiché senza pensiero non vanno avanti e per pensare hanno bisogno di determinazioni di pensiero – e però accolgono inconsapevolmente queste categorie dal senso comune delle cosiddette persone colte, dominate dai residui di una filosofia da gran tempo tramontata, o da quel po' di filosofia che hanno obbligatoriamente ascoltato all'Università (che è non solo frammentaria, ma un miscuglio delle concezioni di persone appartenenti alle scuole più diverse, e spesso peggiori) o dalla lettura acritica e asistemica di scritti filosofici di ogni specie – non sono affatto meno schiavi della filosofia ma lo sono il più delle volte purtroppo della peggiore; e quelli che insultano di più la filosofia sono schiavi proprio dei peggiori residui volgarizzati della peggiore filosofia». Conclude Geymonat: «Il merito di Engels è di essersi reso conto

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Ludovico Geymonat, la filosofia come militanza-A. Catalfamo

con chiarezza che il compito di superare lo specialismo è profondamente filosofico: è un compito che non può venire espletato aggiungendo (come riteneva Comte) una nuova scienza alle scienze già in atto, ma sviluppando all'interno di ciascuna di esse l'esigenza di una sempre maggiore consapevolezza teorica ("Il pensiero teorico è una facoltà innata solo in quanto disposizione naturale. Questa disposizione naturale deve essere sviluppata e formata, e per far ciò non esiste a tutt'oggi altro mezzo se non lo studio della filosofia che vi è stata fino ad ora")» (ivi, pp. 425-426).

Anche Popper ha individuato una dimensione storica nelle teorie scientifiche, contestando, al pari di Geymonat, i neo-positivisti. Ma egli nega ogni valore al principio dell'induzione, e, in tal modo, finisce per rifiutare uno dei due fattori fondamentali su cui Galileo basa la conoscenza scientifica: le «sensate esperienze» e le «certe dimostrazioni». Popper, per l'appunto, nega il primo di tali elementi (Riflessioni critiche su Kuhn e Popper, cit., p. 51). In base alle sue tesi «falsificazioniste», una teoria scientifica è valida se supera positivamente la prova della falsificazione, altrimenti va sostituita da un'altra teoria. Ma se la falsificazione non avviene sulla base dell'induzione, su che cosa si fonda? Su un'altra teoria? Siamo in presenza di un'impostazione prettamente "libresca", che esula dalla realtà concreta.

Secondo Geymonat, il materialismo marxista ha trovato la via per l'equilibrio dei due elementi del metodo galileiano, rappresentata dalla tecnica. Egli scrive, contestando proprio Popper: «Come è universalmente noto, la tecnica è un complesso di regole non rigide, a cui il lavoratore fa ricorso per progettare e dirigere le proprie operazioni, ma che è sempre disposto a modificare o correggere per adeguarle alla realtà su cui lavora. Per un lato esse sono suggerite dalle teorie scientifiche, ma per l'altro tengono il massimo conto dei dati empirici, sicché risultano in grado di sollevare problemi nuovi e abbozzare possibili risposte. Voler separare nei procedimenti tecnici ciò che è dovuto all'uno o all'altro dei due fattori della ricerca segnalati da Galileo, sarebbe un'impresa destinata all'insuccesso. Al contrario, tali processi riveleranno anche la presenza, nell'impresa scientifica, di altri fattori, come quello economico, organizzativo, ecc. Possiamo dire, concludendo, che in essi si realizza uno dei più tipici esempi di unità dialettica tra teoria e prassi» (ivi, p. 52).

Certamente Stalin ha offerto un'interpretazione dogmatica del materialismo dialettico, ma questa schematizzazione è stata una scelta obbligata, in un Paese in cui era dominante l'analfabetismo e, quindi, bisognava stimolare le masse all'azione attraverso un'esaltazione, certo acritica, della scienza e dei suoi risultati. Ma l'Unione Sovietica, nell'era staliniana, è stata anche la nazione nella quale è stata realizzata la più grande sperimentazione di massa, di cui i contadini sono stati protagonisti, mettendo a dimora milioni di specie di piante, procedendo al mutamento del loro patrimonio genetico, certamente in maniera empirica, ma con risultati, come il procedimento di «vernalizzazione» del grano, che, piantato in anticipo in primavera, dava i suoi frutti in autunno, prima della grande gelate invernali, che solevano distruggere i raccolti, che consentivano di evitare la morte per fame di ampi strati della popolazione. La sperimentazione di massa attraverso la «tecnica» è proprio l'elemento che distingue la scienza «proletaria» dalla scienza «borghese», il marxismo-leninismo dal «falsificazionismo libresco» di Popper.

La filosofia sovietica si è affrancata dall'impostazione dogmatica del «Diamat staliniano», non per merito di Krusciov e dei revisionisti che sono venuti dopo il «fiero georgiano», bensì perché, sulle basi poste da Stalin stesso con il potenziamento dell'Accademia delle Scienze, si perseguì uno studio interdisciplinare che garantì uno sviluppo costante e progressivo della scienza. Nel 1958 e nel 1970 furono convocati due importanti Conferenze pan-sovietiche sui problemi filosofici e gnoseologici delle scienze della natura, che ridefinirono i rapporti tra filosofia e scienza, fissando il principio fondamentale secondo il quale il materialismo dialettico non può entrare in contraddizione con le scoperte scientifiche, che, per converso, devono essere da esso recepite per il proprio continuo arricchimento. Conseguentemente, il materialismo deve mutare la propria forma assorbendo ogni scoperta epocale nel campo della scienza, secondo la formulazione di Engels (ripresa da Lenin), che abbiamo già visto, per la quale le varie scoperte scientifiche arricchiscono il panorama filosofico. Di questa evoluzione della filosofia sovietica dà conto Silvano Tagliagambe, allievo di Geymonat che ha studiato in Urss dietro lo stimolo del maestro, nel volume *Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica* (Loescher, Torino, 1979).

Una tappa fondamentale del suddetto processo evolutivo è rappresentata dal saggio di Nicolaj Nikolaevič Semënov e Georgij Hristovič Singarov intitolato *Filosofskie osnovanija estestvennyh nauk* (I fondamenti filosofici delle scienze della natura, Nauka, Mosca, 1976). I due autori dimostrano la validità scientifica della teoria leniniana del rispecchiamento e della proprietà riflettente della materia con riferimento specifico agli infusori. Questi microorganismi riescono ad identificare i batteri di cui si nutrono in un'acqua molto torbida, tralasciando gli altri elementi che non presentano per essi alcuna utilità, in quanto questi batteri emettono degli stimoli a cui gli infusori rispondono. Negli esseri elementari la risposta è immediata, negli organismi complessi come l'uomo la risposta è ritardata e molteplice. Questo dimostra che tutte le sensazioni umane sono il riflesso di un mondo esistente realmente al di fuori di esse.

Una conferma della persistente validità di queste teorie ci viene dal volume Come nascono le idee (Laterza, Roma-Bari, 2008) di Edoardo Boncinelli. Scrive l'illustre accademico: «Se io leggo una frase o ascolto un passaggio musicale, è abbastanza probabile che non risponda con nessuna azione correlata: la risposta a tale stimolo allora non c'è? Non c'è subito. Ma può darsi che giorni, mesi o anche anni dopo, io faccia qualcosa che nella mia logica interiore costituisce la risposta a quella particolare lettura o a quel particolare ascolto» (p. 5). Conclude lo scienziato: «Negli animali inferiori la risposta segue immediatamente lo stimolo e sembra esistere una connessione diretta tra le due cose: a ogni specifico stimolo segue una specifica risposta o al massimo una tra un paio di risposte possibili. Via via che la complessità degli animali aumenta – quando si passa cioè a quelli che erroneamente chiamiamo animali più evoluti – il numero delle possibili risposte a un dato stimolo cresce, e si dilata l'intervallo di tempo che intercorre tra lo stimolo e la risposta messa in atto» (ibidem).

Inoltre, il razionalismo di Geymonat si distingue da quello di Kant, in quanto il filosofo tedesco sostiene sì che la realtà empirica, nel processo conoscitivo, dev'essere filtrata dalla ragione, ma la ragione kantiana, per

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Ludovico Geymonat, la filosofia come militanza-A. Catalfamo

l'appunto, è statica, "atrofizzata", non progredisce, rimane chiusa in se stessa, viene ereditata dagli antenati, per questo costituisce un «a priori», ma non si sviluppa. In Geymonat, invece, si arricchisce del rapporto dialettico fecondo con la realtà. Le teorie scientifiche sono per lui «convenzioni» che vengono vivificate e perfezionate attraverso la tecnica sperimentale di massa, come è avvenuto in Urss.

Lo «storicismo scientifico» di Ludovico Geymonat è attuale, infine, perché ci consente di smascherare il finito libertarismo della società borghese. Mi pare fondamentale, a questo proposito, il volume *La libertà* (Rusconi, Milano, 1988), pubblicato dal Nostro negli ultimi anni di vita. Geymonat contesta con energia, ma, nel contempo, con un'analisi articolata, l'assunto sostenuto da Popper (ma condiviso oggi da tanti intellettuali ex comunisti), da lui definito «filosofo ufficiale dell'anticomunismo», secondo il quale «il regime politico libero per eccellenza è quello liberal-borghese». All'interno della società capitalistica c'è una libertà solo apparente. Innanzitutto, esiste un condizionamento penetrante, anche se subdolo, da parte dei mass-media. Scrive Geymonat, a tal proposito: «In parecchi casi noi crediamo in buona fede di esprimere un pensiero nostro, mentre in realtà non facciamo che ripetere con parole nostre espressioni altrui che ci sono state suggerite da una propaganda della quale non possiamo controllare l'obiettività. Talvolta questa propaganda è esplicita, martellante, ripetitiva, come accade per la propaganda dei prodotti commerciali (ed occorre riconoscere che essa deve ottenere effetti abbastanza sicuri se le grandi industrie stanziavano notevoli somme per potenziarla), ma altre volte è subdola e pressoché inavvertibile, e allora risulterà ancora più pericolosa. Ciò accade soprattutto per la propaganda culturale e politica, che in taluni casi giunge a farci ritenere come ovvie e naturali certe opinioni che, in verità, richiederebbero accurate e sottili dimostrazioni. Per esempio, oggi è diffusa la convinzione che il marxismo non avrebbe più nulla da insegnarci (cioè che sarebbe del tutto inadeguato a farci capire i problemi della società odierna), e pertanto molti ripetono questo giudizio negativo senza neanche tentare di discuterne un po' a fondo le motivazioni» (ivi, pp. 58-59).

In secondo luogo, anche chi ha le idee chiare non ha gli strumenti per farle arrivare alle grandi masse e deve accontentarsi, nella migliore delle ipotesi, di trasmetterle a piccole avanguardie.

Facendo sapiente applicazione dello «storicismo

scientifico», Geymonat osserva che il concetto di libertà è anch'esso storicamente determinato, assume connotati diversi nelle diverse realtà storiche e geografiche. Non solo, ma all'interno di una stessa società ci sono diversi gradi di libertà. È ben diversa, nella società capitalistica, la libertà dell'operaio e quella dell'industriale o del professionista o del docente universitario.

La libertà, allora, si configura, per Geymonat, come «lotta» per la liberazione dell'uomo e, soprattutto, dei ceti subalterni, da tutti questi condizionamenti oppressivi. Lotta che abbisogna, per essere vittoriosa, di strumenti culturali, politici, ideologici. Per questo il Nostro è stato fortemente critico nei confronti del Partito comunista italiano, ch'egli ha più volte accusato di superficialità ideologica. Il padre della filosofia della scienza italiana, prendendo continuamente posizione sulla stampa con interventi ed interviste, ha indicato la necessità di una profonda formazione ideologica dei quadri di partito. Il punto di riferimento dev'essere rappresentato, a suo parere, dal pensiero di Marx e di Lenin, tra i quali egli ha individuato un legame inscindibile.

La sua lettura di Marx è ben diversa da quella di molti intellettuali ex comunisti o neo-liberali, che considerano il grande filosofo tedesco come un «analista», cioè una sorta di «sociologo» che ha fornito strumenti importanti per l'analisi della società capitalistica, in vista di un suo rinnovamento dall'interno.

Ludovico Geymonat è stato tra quegli intellettuali e dirigenti (Giuseppe Alberganti, Raffaele De Grada, Angelo Cassinera) che hanno capito in largo anticipo il processo degenerativo del Pci che avrebbe portato al suo mutamento genetico e poi al suo scioglimento. Perciò ha preso le distanze, si è accostato a partiti e movimenti giovanili di estrema sinistra, ma, se era difficile individuare i segnali della crisi del movimento operaio e comunista, era ancor più difficile trovare una soluzione, che, infatti, non è stata sinora trovata.

Perdipiù, quei movimenti estremisti hanno finito per riproporre gli stessi elementi degenerativi (burocratismo, elettoralismo, integrazione progressiva nel sistema, ecc.) ch'esso dicevano di voler contestare e contrastare.

Ma le idee e le critiche di Ludovico Geymonat possono costituire il punto di partenza per una riflessione ulteriore, che si avvalga di tutte le esperienze, positive e negative, che sono state accumulate, in vista di una rinascita che avvenga su basi teoriche e pratiche ben solide. ■

Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera*

Il Questionario....

Un questionario che è figlio dei tempi e del clima in cui stiamo vivendo.

Azione Studentesca ha sollecitato gli studenti e le studentesse di diverse scuole, da Pordenone a Bologna, da Cuneo a Palermo, a segnalare gli "insegnanti di sinistra", resuscitando pratiche di liste di proscrizione che si credevano morte e sepolte da tempo.

Un'incredibile, oltre che ben più che discutibile, iniziativa che rappresenta non solo quello che è, e cioè una messa all'Indice, ma soprattutto lo svilimento potente del senso e del significato della scuola stessa come luogo di confronto e di crescita collettiva, come luogo di sviluppo di capacità di analisi e di coscienza critica, come luogo che tra i suoi compiti ha quello di formare i cittadini di domani, come luogo di relazione caratterizzato da un clima di fiducia e collaborazione.

Anche la scuola, anzi, soprattutto la scuola è figlia della nostra Costituzione. Di quella Costituzione che della nostra democrazia è il fondamento e che pone la scuola come pilastro importantissimo della Repubblica.

E non casualmente questa nostra povera Costituzione, oltre ad essere costantemente disattesa, viene continuamente attaccata nel tentativo di svuotarla.

Rubrica Pillole di Malumore

La Costituzione è il frutto diretto della resistenza antifascista e della lotta di liberazione. Sancisce irrinunciabili valori di democrazia, libertà e uguaglianza, E, soprattutto, ripudia il fascismo. Quel fascismo che, nel 1931, aveva imposto ai docenti di giurare fedeltà al regime.

La Costituzione ripudia il fascismo rigettandone i metodi e i principi, rendendo l'antifascismo una colonna portante fondamentale della nostra democrazia e del nostro ordinamento.

La scuola è il luogo dell'imparare, ma dell'imparare in senso ampio che non trasmette solo nozioni che, col tempo, si dimenticheranno. A scuola si impara a coltivare il senso civico, il rispetto e la civile convivenza, la capacità di analizzare e comprendere la complessità, il valore della pace.

La scuola è il luogo dove si cresce come esseri umani e come cittadini e non come "sorveglianti" dei propri insegnanti! Le liste di segnalazione non appartengono alla cultura democratica e richiamano piuttosto pratiche che la storia ci ha insegnato a riconoscere e a respingere.

Il Ministero, a seguito delle proteste che questa schedatura ha provocato, ha avviato accertamenti ma ha evitato di condannare esplicitamente l'accaduto, relegandolo sostanzialmente al rango di "ragazzata senza peso" e concludendo che, dato che non erano previste segnalazioni ad personam, il fatto non è poi così grave...

Se si vanno a guardare le pagine Instagram di Azione Studentesca, però, troviamo post che indicano esattamente il contrario di quanto sostenuto dal Ministero. Nel post di uno studente di una scuola superiore di Prato si condanna una lezione di Educazione civica sostenendo che "l'educazione civica non può essere una lezione di antifascismo". Evidentemente, checchè ne dica il Ministero, l'insegnante in questione potrebbe dunque essere tranquillamente identificato con nome e cognome...

Lo studente che scrive dimentica inoltre che la scuola, proprio perché ha tra i suoi compiti quella di trasmettere il senso civico, perde di vista che l'educazione civica non può che essere trasmissione di valori antifascisti, così come prevede e sancisce la nostra Costituzione. Costituzione sempre più ignorata e bistrattata in prima battuta e troppo spesso proprio da chi ha giurato su di essa nell'assumere ruoli di Governo. ■

**Insegnante e Giornalista*

Rubrica dell'Antivelinero

Il sale della terra

"I capitalisti potranno tirarsi fuori da qualsiasi crisi, finché riusciranno a farla pagare ai lavoratori."

Lenin

Leggevo recentemente, in uno dei siti più prestigiosi in terra di Francia, "Histoire et société", l'intervista rilasciata dal segretario del PCFR, compagno Zyuganov, in occasione della deposizione di fiori al mausoleo di Lenin nell'anniversario della sua morte il 21 gennaio 2026.

Un'intervista, dove il segretario del PC Russo, pone l'accento con sferzanti argomentazioni, dedite non solo nel ricordare la figura del Lenin, ma soprattutto il moto incessante profuso da questo compagno nell'invitare tutte e tutti al recupero, allo studio dell'immensa opera letteraria del Lenin.

Dalle sue parole: "Oggi commemoriamo Vladimir Ilich Lenin, il più brillante politico, scienziato e teorico del mondo. L'uomo russo più famoso, rispettato e venerato da tutti i pensatori.

Durante i suoi 55 anni di esistenza, Lenin scrisse 55 volumi.

Non esiste una biblioteca seria al mondo che non abbia tutte le sue opere. E non c'è un solo politico che si rispetti di sé che non abbia studiato la sua esperienza unica e straordinaria.

Lenin fu il primo ad affermare che potevamo costruire il socialismo in un solo paese e a attuare il programma necessario a questo scopo.

Per prima cosa, descrisse in dettaglio lo sviluppo del capitalismo in Russia. Ed ha dimostrato che era un vicolo cieco. Perché la nostra capitale era subordinata al capitale occidentale, che trascinò l'Impero Russo in una guerra mondiale in cui perì.

Lenin dimostrò che sarebbe stato impossibile ricostruirlo sulla base delle ambizioni imperiali e del nazionalismo.

Doveva essere fatto sulla base del lavoro, della giustizia, dell'amicizia, del rispetto per ogni popolo e ogni individuo.

In quattro anni, Lenin riuscì a portare a una serie di cambiamenti politici che salvarono il nostro paese.

Iniziò con il Comunismo di Guerra, la Prodravziorka, la Prodnalog, e finì con la NEP ed il Piano Goelro".

Perdonatemi l'ardire, carissime e carissimi, non è mia intenzione paragonarmi al valente compagno Zyuganov, tuttavia lasciatemi affermare, con questo breve scritto, un paio di considerazioni.

Credo che sia cosa risaputa, che Gramsci è ancora oggi l'intellettuale italiano più studiato nel mondo, dopo solo alla figura del Machiavelli.

Nella grande famiglia dei pensatori comunisti, secondo l'indice globale "Translationum" dell'UNESCO, Vladimir Lenin è ancora oggi lo scrittore politico più tradotto nella storia mondiale.

Nessun altro pensatore politico ha visto i suoi scritti diffusi in così tante lingue, a testimonianza della loro profonda influenza sulla storia delle idee umane.

Tra i pensatori politici, il leader della Rivoluzione d'Ottobre è seguito da Karl Marx.

Determinante per il pensiero del filosofo di Treviri, non saranno soltanto le opere più conosciute, quali il Capitale ed il Manifesto del Partito Comunista, ma l'immensa mole di scritti, a partire dalla tesi di laurea sugli "atomisti", passando

Rubrica dell'Antivelinaro

dallo scritto a quattro mani con Engels intitolato "La sacra famiglia", per proseguire con "l'Ideologia tedesca", sino al "Manifesto" e per concludere con il primo libro del "Capitale".

Soprattutto dalle opere filosofiche del Marx, senza dimenticare il testo del filosofo di Treviri sulla "Comune" a titolo "la guerra civile in Francia", prenderanno forma le teorie di Lenin sullo Stato, sull'imperialismo ed il conseguente ruolo del partito bolscevico.

Opere quest'ultime, che sono state tradotte in centinaia di lingue, dallo spagnolo e dal cinese allo swahili, ai dialetti turcomanni ed in altre delineazioni ancora, rendendolo la voce rivoluzionaria più universale nella storia moderna dell'umanità.

Bene hanno fatto, le donne e gli uomini che si sono incontrati in quel di Roma, alla fine di gennaio, per dare vita alla "nuova creatura comunista" (il PCUP) al concretizzarsi da qui.

Studiare Lenin ed il leninismo, non solo per ripartire, ma essenzialmente per conoscere chi siamo e che cosa vogliamo. Non fosse altro comprendere, carissime e carissimi, come la durata della vita delle grandi idee si misuri in secoli e non in anni, sconfiggendo chi dall'alto del suo sapere, predicava la "fine della storia".

Grandi idee, che rispondendo alle aspirazioni della gente comune, vengono oggi, come domani, perpetuate tra le masse e le ispirino nella lotta per costruire un mondo nuovo e giusto.

Per questa ragione, le idee di Lenin continuano a vivere e trionfare ai quattro angoli della terra! ■

l'Antivelinaro

Lecture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Ci vuole forse un poco per inoltrarsi all'interno, nel profondo del libro Una spia in esilio, di Alan Bennett, (traduzione curiosa dal titolo in inglese Single spies) che illustra passaggi della sequenza spionistica dei Cinque di Cambridge, uomini dell'apparato istituzionale e spie inglesi, passate con i bolscevichi russi, il tutto in una pièce teatrale. Occorre leggere attentamente la trama. Un tradimento della patria che ha lasciato strascichi nell'immaginario collettivo inglese, nella cultura dell'isola, in aggiunta e compreso un curioso dialogo tra la regina ed un suo aiutante artistico, raffigurazione che prende come motivo un quadro di Tiziano, nel libro alcune immagini esplicative, per dare un senso all'umana esperienza dello spionaggio. Una caustica dichiarazione all'inizio del testo, Coral (Browne), attrice, dice alla spia Burgess (Guy): "...ma io non sono mai stata una fan del caro vecchio babbo, nemmeno durante la guerra, quando tutti si spellavano le mani per lui." Il personaggio del racconto parla di Stalin e del suo gradimento in Inghilterra, durante la Seconda guerra mondiale. I cinque scappano in URSS perché scoperti dopo avere lavorato come spie doppiogiochiste per anni, a favore dell'URSS. A Bennet naturalmente interessano i risvolti psicologici, umano e british degli uomini che rende personaggi almeno in parte, rappresentando il loro modo di vivere e di pensare. Un episodio intricato che vale la penna districare anche storicamente, al di fuori del libro di Bennett. Ma seguendo la sua traccia tutto risulta ancora più english, più fotografico. La prefazione, sempre di Bennet, aggiunge colore al già colorito testo, ■

Alan Bennett, Una spia in esilio, Adelphi, Milano, 2025, p.130, €13.

Continua l'azione di disvelamento di testi letterari inediti in Italia da parte delle edizioni Via del vento. L'ultimo volumetto, quarantasette pagine, per Lucie Delarue-Mardrus, di cui si trova in italiano praticamente niente. Ora questo sforzo editoriale copre una parte della sua produzione. Sei piccole storie che mettono in luce la capacità espositiva dell'Autrice che si risolve in un modo spiazzante e magnetico. Storie che mettono in luce particolari nascosti nella vita dei personaggi descritti con capovolgimenti di percorsi di vita e di senso. Il titolo del volumetto, La prigioniera, ad esempio, non si riferisce ad una persona ma ad una sorgente d'acqua imbrigliata in un percorso che porta energia, luce, ma che toglie la libertà al suo muoversi libera. Un effetto della spinta alla modernità che coglie la società europea sul finire del secolo XIX che trapassa nel XX. Lette le storie ci si chiede se questo modo di raccontare, tra il trasognato e la critica naturalistica possa portarci ancora qualcosa, possa farci indirizzare verso riflessioni serene e luminose. E con decisione occorre rispondere affermativamente. ■

Lucie Delarue-Mardrus, La prigioniera e altri racconti, Via del vento Edizioni, Pistoria, 2025, p. 47, €4.

Un racconto che si dipana tra climi assolati, umidi e assopiti. I corpi mobili che si trovano negli occhi e che si presentano come macchie, piccole macchie nere che ballano nel nostro campo visivo, risultando imprevedibili. L'Autrice passa un periodo di vita in Iran durante la prima fanciullezza per poi spostarsi in Cambogia nell'adolescenza. Segue la famiglia e in particolar modo il padre che lavora per lo stato francese all'estero. Periodi che si pongono in un tempo prima di ogni accadimento tragico, la rivoluzione di Khomeini in Iran, la presa del potere dei Khmer rossi in Cambogia. Quest'ultimo fenomeno lo si intravede nella parte finale del libro e nei ricordi dell'Autrice che si rivolgono verso i suoi compagni di scuola, scomparsi nel turbine asfittico e votato al fallimento dell'operazione di Pol Pot e compagni. Un libro anche bello come oggetto – copertina, scansione dei capitoli, caratteri di stampa, una foto. La fotografia in questione è di una ragazza che nell'immagine, scattata al tempo dei khmer rossi, come archivio per la sua detenzione, guarda l'obiettivo con lo sguardo che "non si abbassa, che non vacilla. Per quanto conosca l'esito della sua prigionia." (p. 105) Ma la tragedia khmer rossi è solo una parte del libro che ci porta nel mondo interrogativo e fantasmagorico di una ragazzina francese sulle soglie della storia. ■

Jane Sautière, Corpi mobili, La nuova frontiera, Roma, 2023, p. 116, €16,90.

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org